

PREMESSA

AI VOLUMI I E II

Raccogliere gli scritti di Vincenza Stroppa per la loro pubblicazione è stato come scoprire un filone d'oro che man mano diventava più ampio e profondo. Una eredità meravigliosa che ci aiuta a fare più luce sulla spiritualità della Piccola Famiglia Francescana.

Si sono trovati: manoscritti originali, dattiloscritti, scritti stampati, scritti pubblicati. Nella presente raccolta, là dove possibile, si è preferito riportare i testi originali.

Sono state apportate alcune modifiche riguardanti la punteggiatura o quelle forme espressive ormai desuete che rendevano faticosa la lettura e la comprensione del testo, curando attentamente di non alterare i contenuti.

Alcune pagine bianche, in fondo ai testi, sono state appositamente lasciate per le note e le riflessioni personali.

Il primo volume raccoglie quegli scritti che rivelano la personalità di Vincenza, la sua intelligenza, la sua vita professionale e quotidiana, la sua intensa vita interiore, la maturazione della sua vocazione che la portò ad iniziare con Padre Ireneo Mazzotti OFM la vita della Piccola Famiglia Francescana con altre tre sorelle.

In particolare:

- Vincenza parla di sé - Manoscritto già pubblicato su *Vita di Famiglia*, anno 1982/83, n. I.
- Vincenza nella scuola - Questi scritti comprendono: il manoscritto della Relazione relativa all'attività educativa e didattica che ogni insegnante deve consegnare al

direttore al termine dell'anno scolastico; il manoscritto di un tema svolto da Vincenza, quando già insegnava; una circolare di diffida da parte dell'Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti (Segreteria provinciale bresciana) per 86 Maestri bresciani accusati di scarsa fede fascista, tra i quali figura Vincenza. Questi scritti rivelano parte della vita professionale di Vincenza e i rischi ai quali andava incontro come apostola della verità e della giustizia.

- Scritti per il TOF (ora OFS) - Scritti pubblicati sul Bollettino del Terz'Ordine Franciscano di S. Gaetano di Brescia. Di esso è stato possibile reperire solo alcuni numeri. Gli articoli non sono firmati, ma lo stile e il linguaggio sono quelli di Vincenza e sappiamo con certezza che Padre Ireneo le aveva chiesto di scrivere per questo bollettino.

- Per vivere la mia vocazione - Manoscritto di Vincenza, riveduto e corretto da Padre Ireneo M. (1936), è il 1° commento alla Regola. Un commento successivo al Regolamento edito nel 1940, era stato rimaneggiato da P. Barbari OFM che ne aveva sottolineato l'aspetto francescano, e veniva pubblicato nel 1942 (V.B. 55).

- Jesus Amor: pensieri e preghiere - Questi scritti provengono tutti da manoscritti ritrovati su quaderni e fogli sparsi. Essi iniziano spesso con *Jesus Amor*, da qui il titolo di questo capitolo. Sono stati trascritti nell'ordine col quale sono stati trovati, ed essendo privi di data, sono stati numerati. La scrittura grossa e a volte difficilmente comprensibile degli ultimi brevi pensieri, fanno supporre che Vincenza li abbia scritti negli ultimi tempi, quando, ormai quasi cieca, scriveva con un grosso pennarello.

- Il Testamento - E stato ritrovato nella forma di manoscritto (2 copie) e viene riportato come tale. Tutte le precedenti pubblicazioni erano state tratte da una registrazione su nastro; da qui alcune differenze riscontrabili nel confronto.

- Testi in appendice:

I - Le lettere di P.A. Malér, manoscritte, sono state riportate in quanto ci aiutano a meglio comprendere e conoscere Vincenza, come la sua vocazione avesse radici profonde e sia maturata pian piano conservando i tratti fondamentali: la vita di unione con Dio inserita nella cura vigilante del silenzio, della preghiera, della carità

II - Le lettere di Armida Barelli e di Bona Mattei, trovate tra i manoscritti preziosi, testimoniano l'incontro di Vincenza con P. Gemelli, quando la volontà di Dio riguardo alla PFF non era ancora manifesta.

III - 1 ricordi biografici della nipote (Cecilia Ponti) - Dalle lettere a Maria Mariani e alle sorelle della PFF, si sa che Vincenza, tra il 1961 e 1974, ha diviso la sua dimora tra Urago d'Oglio e S. Bonifacio per aiutare ed essere presente là dove le famiglie dei nipoti avevano bisogno. La presenza prolungata di Vincenza presso la nipote ha suscitato in lei il desiderio di scrivere queste note biografiche e molti avvenimenti narrati anche da Vincenza, sono illuminati da tali note.

Il secondo volume raccoglie gli scritti di Vincenza che contengono gli insegnamenti rivolti alle sorelle, insegnamenti che nascono da una lucida conoscenza e coscienza della consacrazione secolare, da una profonda vita interiore, dalla sua esperienza di unione con Dio, mai staccata da un grande amore ai fratelli; insegnamenti che suggeriscono la via ascetica da seguire per una risposta coerente alla vocazione.

In particolare:

- Lettere alle sorelle della Piccola Famiglia Francescana - Alcune sono manoscritte e dattiloscritte, le altre stampate e dal 1963 pubblicate su Vita di Famiglia. Le lettere firmate «La vostra maestra» fanno supporre che in

quel periodo Vincenza ricoprì l'incarico di maestra di formazione.

- Lettere di Vincenza a Maria Mariani - Sono tutte mano. scritte e possono essere considerate rivolte all'Istituto, essendo stata M. Mariani prima vicepresidente centrale e poi presidente centrale dall'inizio del 1963 alla fine del 1974. In questi scritti Vincenza rivela tutta la passione e la sua trepidazione per l'evolversi della vita dell'Istituto.

- In appendice:

I e II - Le lettere di Padre Ireneo e di P.A. Malér (queste ultime scritte in francese), tutte manoscritte, sono state providenzialmente ritrovate durante il lavoro di ricerca in vista di questa pubblicazione e costituiscono un bene prezioso e insperato. Tali lettere sono le stesse che Vincenza indica ed invia a Maria Mariani il 1° dicembre 1960.

III - L'ultimo incontro di Maria Mariani con Vincenza (pubblicato su *Vita di Famiglia* 1982/83 n. 1) viene riportato a chiusura di questa raccolta.

CRONOLOGIA ESSENZIALE DI VINCENZA STROPPIA

- | | |
|------------------|--|
| 1893 7 settembre | Nasce a Urago d'Oglio (BS), da G. Battista e da Maria Ossoli. Battezzata nella parrocchia di Urago d'Oglio. |
| 1899/1902 | Frequenta le tre classi elementari. |
| 1902/1905 | Aiuta in famiglia. |
| 1903 | Riceve la prima Comunione. |
| 1905/1910 | Lavora come operaia in un bottonificio. |
| 1911 | Entra nel convento delle Suore di Maria Bambina a Milano, in via S. Sofia, dove rimane per sei mesi. |
| 1911-1912 | Conclude la scuola elementare a Calcio. |
| 1913-1916 | Frequenta i tre anni della scuola tecnica a Chiari. |
| 1916 febbraio | Incontra P. Malér, benedettino francese, del convento di Chiari. |
| 1916 12 ottobre | Muore il padre. |
| 1916 novembre | Si iscrive alla scuola normale di Treviglio. |
| 1919 | Rinuncia a proseguire gli studi presso il Collegio Internazionale di Firenze, consegue il diploma di Maestra elementare. |

1919-1920	Insegna a Urago d'Oglio.
1920-1921	insegna a Vissona, frazione di Pian Camuno, Val Camonica (BS).
1921	Riprende l'insegnamento a Urago d'Oglio e lo continua ininterrottamente sino al 1955, anno in cui va in pensione, dopo 41 anni di servizio (36 effettivi e 5 di abbuono).
1928 12 luglio	Incontra P.A. Gemelli OFM (tramite Armida Barelli).
1928 16 luglio	Incontra P. Ireneo Mazzotti OFM.
1928 25 luglio	P. Ireneo le invia la prima lettera.
1929 aprile	Attraverso P. Ireneo manda la Regola della sua vita a P. Gemelli.
1929 agosto	Alcune terziarie francescane chiedono a P. Ireneo di poter vivere da consacrate nel mondo
1929 1° dicembre	Invia la Regola a P. Ireneo.
1929 12 dicembre	Le prime sorelle si riuniscono per la prima volta.
1929 26 dicembre	In S. Gaetano (BS), P. Ireneo consacra le prime sorelle e nasce la Piccola Famiglia.
1938/1940	Ricopre la carica di Segretaria Generale della PFF
1949	Muore la mamma all'età di 88 anni.
1953 4 gennaio	Udienza dal S. Padre Pio XII (i tre «sì»).
1982 24 marzo	Muore in Urago d'Oglio e viene sepolta nel cimitero del suo paese.

SORELLA VINCENZA PARLA DI SE'**Settembre 1973**

Sono nata nel Comune di Urago d'Oglio, provincia di Brescia, il giorno 7 settembre 1893. Battezzata nella mia parrocchia di Urago d'Oglio col nome di Vincenzina, il mio cognome: Stroppa.

Dai sei ai nove anni frequentai le tre classi elementari nel mio paese. Dai nove ai dodici anni aiutai in famiglia. Mi è sempre piaciuto il lavoro: sartoria, ricamo, casalingo; amante della musica e in particolare del canto.

Nell'età giovanile mi piacevano, a tempo libero, le corse i giuochi all'aria libera nella natura.

Dai dodici ai diciassette anni lavorai in un piccolo stabilimento del mio paese. In questo periodo avevo anche il canto per la parrocchia. Dai diciassette ai diciannove anni mi preparai a lasciare definitivamente il mondo; periodo conclusosi tutto contrario alla mia volontà.

Con atto di obbedienza a mio padre mi disposi a studiare per essere maestra elementare.

Frequentai le complementari e le magistrali. Ebbi la borsa di studio. Nel periodo delle complementari fui molto malata; il dottore disse a mio padre che non morii perché Dio non lo volle. L'anno dopo morì lui, mio padre, che in silenzio aveva seguito lo svolgersi della mia vita e che un giorno mi disse di prepararmi a compiere quello che Dio avrebbe voluto da me.

Nel periodo delle magistrali diedi la mia opera al «Circolo di cultura» istituito e diretto da don Carlo Rossi, fratello di don Giovanni Rossi della «Cittadella di Assisi»; a quel tempo, don Carlo era teologo a Treviglio, provincia di Bergamo, dove io studiavo, poi passò ad Assisi; sempre sotto la sua direzione iniziai il lavoro nell'Azione Cattolica, allora agli inizi.

A scuola ero molto ben voluta e avvicinata con gioia e delicato rispetto dai professori e dai condiscipoli e in certe occasioni, eravamo in guerra, riuscivo a portare la calma e la gioia nella scuola.

Un giorno, un professore (massone) nel mezzo della lezione mi mandò fuori a fare una passeggiata; quando rientrai, trovai in classe un profondo silenzio; il professore con commozione mi disse che mi parlava come un padre e mi pregava di non andare in clausura (non ne avevo mai accennato), di restare nel mondo, perché ero un bel giglio e il mondo aveva bisogno di gigli.

Sul finire delle magistrali, il Preside mi chiamò, per dirmi che tutto era pronto (io non ne sapevo nulla); non avevo che preparare la mia valigetta e andare al «Collegio Internazionale» a Firenze a frequentare l'università. Rinunciai, con dolore; potevo un giorno amare, più di Dio, lo studio? «No», a qualunque costo; tutto questo in un istante di silenzio mentre mi cadevano grosse lagrime.

Maturava in me un'intima, intensa unione con Dio. Nello stesso anno della licenza magistrale vinsi il concorso, ma rinunciai per restare, pur se provvisoria, al mio paese. L'anno dopo vinsi ancora il concorso e accettai, per obbedienza al Provveditore, la nomina in un paesetto di montagna della Valle Camonica. Nessuno mi parlò delle condizioni di quel paese, ma, lungo il viaggio, persone a me sconosciute mi consigliarono di ritornare a casa. Quando arrivai lassù, capii il perché. La popolazione aveva l'interdetto da qualche anno: la chiesa chiusa, la gente divenuta un po' selvaggia, avversa a tutti i paesetti vicini e in particolare ai forestieri,

dichiarava che le bastava la farina e le proprie mucche.

Cominciai subito, contrariata e contro la legge, l'insegnamento del catechismo nella scuola e al giovedì per tutti; e venivano magari nascosti fuori della scuola ad ascoltare. Riuscii a radunare le giovani, e la domenica la passavamo col catechismo e col canto.

A mia insaputa, il Vescovo di Brescia, Giacinto Gaggia, seguiva il risveglio della popolazione e un giorno, con festa e gioia, venne su al paese. Celebrò la Messa: i fanciulli e le giovani erano ben preparati; fece le prime Comunioni e tutta la popolazione assisté alla Messa.

Il Vescovo mi disse di non piangere più, ché avevo con me il Signore; i capifamiglia si impegnarono a cercare ogni settimana un sacerdote per la Messa della domenica; la Messa non mancò più e poco dopo un sacerdote si offerse al Vescovo, parroco in quel paese. La mia missione, durata sette mesi, era finita; un po' stremata di forze, di nascosto, ritornai a casa.

Già avevo la nomina definitiva al mio paese come promesso dal Provveditore. Mi dedicai con tutte le mie forze e il mio amore alla scuola, ai miei colleghi, che mi chiamarono portatrice di gioia, alla parrocchia e alle necessità della mia famiglia.

Il mio aiuto nella parrocchia era ad ogni livello di necessità, ma in particolare nel settore giovanile maschile; insegnamento del catechismo agli adolescenti, scuola ai giovani di canto sacro e teatro per tutta la popolazione.

Intanto si maturava in me in modo chiaro e intenso una nuova vita di consacrazione a Dio. Frequentai i corsi per maestra all'Università Cattolica allora all'inizio. Al secondo anno intuì che c'era qualcosa di nuovo intorno a padre Gemelli.

Il mio segreto era ben chiuso in me e maturava sempre più nel silenzio e nella preghiera. Ormai dovevo muovermi ed ero senza appoggio alcuno. Pensai ad un incontro

con padre Gemelli, che ebbi, tramite la signorina Barelli, il 12 luglio 1928 a Milano, nella sede vecchia dell'università. Ma nel varcare la soglia dello studio sentii chiaramente dentro di me che lì non era la via per realizzare la mia nuova consacrazione a Dio.

Non dissi il mio nome, non parlai, solo mi si riempirono gli occhi di pianto. Padre Gemelli mi rincuorò e mi consigliò, non avendo io un direttore spirituale, di andare a Brescia da padre Ireneo Mazzotti, il quale, mi disse, è un uomo che sa il fatto suo.

P. Mazzotti mi accettò con bontà paterna e, dopo l'incontro, mi disse che gli tremavano le vene e i polsi.

Il mio segreto però era ben chiuso dentro di me, lasciando al Signore lo svolgersi della sua volontà, nella certezza che altre anime mi avrebbero seguita nella nuova forma di consacrazione a Dio.

P. Mazzotti mi chiese di scrivere sul Bollettino (ancora nel '28) dei Terziari di Brescia. Il Signore apriva così la via alla mia certezza che tante anime mi avrebbero seguita.

Nel '29 alcune terziarie chiesero al direttore p. Mazzotti di vivere una vita che fosse «più» del Terz'Ordine. P. Mazzotti mi invitò ad un incontro con le suddette figliole. All'incontro portai la Regola già da me scritta, che fu accettata da tutte con gioia grande. La regola era ed è: «Per tutte le anime che Dio chiama a vivere la vita di unione, nella segreta cella dell'anima in mezzo al mondo, totalmente consacrate a Dio con i tre voti, in particolare la povertà, e nell'apostolato universale».

La Regola fu toccata e ritoccata da p. Mazzotti e non solo da lui, per ridurla al solo Terz'Ordine, per il Terz'Ordine.

Da parte mia dovetti sempre (e ancora) agire con grande prudenza e pazienza, ma sicura nella continua opera dello Spirito Santo

Nelle nostre prime adunanze cercai subito di formare un clima familiare nell'intima unione delle nostre anime, nella filiale collaborazione di delicata e libera espansione del-

le loro anime nella parola e nell'azione. Questo clima si fece sempre più vivo e in un momento (in una adunanza) di intima comune gioia, di intima comunione, uscì spontaneo, concorde il nome di «Piccola Famiglia, nome che rimase e che diede a tutte gioia per il legame d'amore che ci univa.

Volevo che la «Piccola Famiglia, benché si sarebbe sparsa per il mondo, fosse una «unità», cioè sempre una sola famiglia. Convogliai le figliole che mi si presentavano, intorno a padre Ireneo che, da sacerdote e da padre, aveva cura delle nostre anime.

Una sorella di Brescia accettò il lavoro di segretaria; io mandavo le mie circolari lasciando che il Padre ne disponesse; la segretaria voleva che il movimento fosse nelle mie mani, perché fondatrice, e perché il Padre non si muoveva dal suo Terz'Ordine; la esortai a pazientare, anche perché io volevo che il nuovo movimento fosse nelle mani di un ministro di Dio. '

Nei primi anni il Signore mi mandò una preziosa collaboratrice; anima bella, santa, nei nostri frequenti incontri a due nella mia abitazione, sorbiva e immedesimava nella sua anima la nuova forma di vita in mezzo al mondo; fummo due anime in un'anima sola; divenne poi segretaria generale.

La Piccola Famiglia si faceva numerosa accettando anche le non terziarie e c'era bisogno di sempre maggiore assistenza. Per questo incontrai e scrissi a vari padri; p. Galli, p. Migliorini, p. Portesi, p. Pierotti ed altri, presentando la Piccola Famiglia e chiedendo assistenza. Incontrai e scrissi al Ministro Generale di quel periodo e in seguito al successore.

Certe mie lettere che il Padre chiamava laconiche e che a lui, mi diceva, facevano paura, in me erano urgenza di realizzare la volontà di Dio. Così scrissi al Ministro Generale che, siccome la Piccola Famiglia era fatta di anime, se accettava sì o no di averne cura e lo esortavo al «sì». Ne ebbi risposte sempre affermative.

Nel '53, quando all'udienza del Santo Padre ebbi la conferma dal Santo Padre della vita di unione con Dio, nella cella segreta dell'anima, in mezzo al mondo, il mio segreto era finalmente nelle mani della Chiesa e con la prudenza e la pazienza, con le quali lo Spirito mi ha sempre guidato, ho continuato l'opera mia perché si compia piena la volontà di Dio.

Già nelle prime adunanze mi stava a cuore, come sempre, far conoscere che la Piccola Famiglia doveva pregare con la Chiesa e così si incominciò a recitare con amore le varie parti dell'ufficio divino.

Quando la segretaria generale non poté più continuare il suo lavoro, il Padre mi disse che, essendo io capostipite, dovevo sollecitare un nuovo consiglio, che io desideravo sempre più ampio e fattivo.

Così continuai e continuo, anche nell'ombra, come mi dissero, nel desiderio grande che si compia la volontà del Signore.

Io che desideravo, che volevo il deserto, la clausura! Il mondo divenne il mio bel deserto dove, nell'unione con Dio, le anime dilatarono l'anima mia in un amore sempre più grande - a Dio e ai fratelli, nella piena dedizione alla volontà del mio Signore.

Vincenza

VINCENZA NELLA SCUOLA

Relazione finale

Programmi e metodo – 1943/44 - Classe la femminile

Una delle mie più grandi pene è vedere una fronte priva di luce. Se la povertà attira il mio amore, la povertà di luce e di virtù morali in un'anima mi strazia il cuore.

Godo nell'aiutare la povertà, ma il più grande dono dell'anima mia, quello per il quale il mio essere esulta nell'atto donativo e ne è sempre in desiderio di dare, è donare luce alla ragione, forza alla volontà.

Per questo è mia gioia aprire le menti, educare le intelligenze, dare la conoscenza, il sapere, e tutto fa concorrere alla conquista, al possesso della verità, per formare l'uomo. E formare l'uomo è il più alto lavoro umano, ed è il dono più grande, per me, che l'uomo fa all'uomo.

Maestro è uno solo: Dio, Gesù, il Maestro divino.

Egli solo, suo creatore, educa perfettamente l'uomo. Però anche l'uomo che si avvicina a Dio, può divenire maestro. E più a lui si unirà, più diverrà maestro. Ma chi, chiamato ad educare, è lontano da Dio, non può donare la verità, perché non la possiede; istruisce, ma travia l'intelligenza ed è la rovina dell'educando e della società.

La scuola è una cara opera d'arte e ogniquale volta io entro in essa, tutto dimentico di ciò che ad essa è estraneo. Cerco le anime a me affidate, respiro l'aria luminosa della nostra comunicazione e insieme viviamo.

i nuovi programmi semplificati, alleggeriti di materia, ai quali cioè è stato tolto il particolare per dar modo di ben fare «l'essenziale» sono formulati in modo educativo. Nella loro semplificazione «all'essenziale» permettono all'educatore di lavorare in profondità, di dare all'educando la scioltezza e la padronanza delle nozioni fondamentali che contribuiscono a formare la coscienza, a formare cioè la personalità. Per questo occorre un lavoro profondo di osservazione, di riflessione, di intelligente e meditativa conversazione sull'essenziale, senza perdersi nei particolari, perché il tempo (anche quando è di un numero normale di ore e di lezioni) concesso alla durata effettiva della convivenza dell'alunno nell'ambiente educativo della scuola e la sua capacità, così richiedono.

I nuovi programmi questo lo permettono.

Chi considera nel fanciullo la personalità come un presupposto invece che una conquista, sbaglia, e questo avviene specialmente nei procedimenti del metodo globale del quale parlerò. Si è inventata la spontaneità del fanciullo, quasi che nel fanciullo ci siano già processi mentali di una coscienza formata, di una personalità.

Se prima non si arriva ad una gradualmente più approfondita scoperta di sé, cioè alla conquista della personalità, non può darsi spontaneità, cioè esplicazione estrinseca della personalità.

Io la spontaneità la intendo così. La spontaneità intesa in altro senso è per me fanciullaggine vuota che nemmeno al fanciullo piace, poiché egli non vuole restare fanciullo ma farsi uomo.

Vi è nel fanciullo la tendenza ad imitare l'uomo. Egli vuol farsi presto uomo, e nell'adulto, tutto per lui è esemplare: l'opera, il portamento, il volto, il gesto; non parliamo poi della parola. Egli non ama fermarsi a fanciulleggiare, ma tende a superare la propria età.

Egli desidera fare quello che fa l'uomo, e come l'uomo lo fa. Il suo bisogno, il suo diritto, la sua vera spontaneità è quella di farsi una coscienza, di crescere più presto che può, per divenire adulto, responsabile cioè delle proprie azioni.

I nuovi programmi dicono al maestro di trarre, nello svolgere la propria azione didattica di ogni singola materia, motivi di comprensione amorosa ed attenta per l'anima infantile e così dare la prima decisiva impronta al carattere e formare l'abito ad una costruttiva disciplina individuale e sociale.

Qui si respira aria educativa e ci si trova nel nostro elemento.

Per esperienza ho trovato che ogni metodo è buono, purché vissuto dal maestro. Se si è pienamente padroni di una disciplina si trova bene la via per comunicarla e renderla facile conquista dell'alunno.

Bisogna però cercare di conoscere il meglio possibile anche l'alunno.

Ogni fanciullo è una mente, un'anima e le anime sono mondi.

E' difficile conoscere.

Si può conoscere il fanciullo quando agisce liberamente. Nella scuola agisce liberamente, se trova comprensione amorosa. L'amore sa trovare le vie delle intelligenze, le vie dei cuori!

Quante volte le mie bambine lavorano e si muovono liberamente in classe per il loro lavoro di cantare, di scrivere alla lavagna, di leggere, e non sanno che io attentamente, senza che esse se ne accorgano, le osservo. Però ci sono anche quelle che si mostrano poco nella loro realtà, e allora bisogna spiarle al gioco, nelle nostre piccole lezioni all'aperto, nelle visite all'orto, alle piante del giardino, al sole che si alza, alle montagne che si vedono, ecc., o nei racconti di episodi che esse credono narrati per divertimento e così via. Esse allora me ne raccontano di carine e si fanno conoscere.

Se il fanciullo non lo si conosce, si lavora su di esso invano e talvolta si può fare opera dannosa.

Se ogni metodo è buono, il metodo globale è il migliore ed è quello che io seguo.

E' il migliore, perché cerca di sviluppare la personalità dell'alunno, lo educa alla personale indagine delle cose, dei fatti, a quell'osservazione che lo condurrà a continuare la propria cultura ogni volta che si troverà davanti ad una nuova cosa, ad un fatto nuovo e lo salverà da atti impulsivi, da errori. Inoltre, il metodo globale lascia libero il passo alle intelligenze più pronte.

Il metodo globale ha vita dal lavoro del bambino, dal graduale sviluppo del suo spirito di osservazione, dal nascere e manifestarsi della sua facoltà di riflessione, dall'attitudine alla intelligente conversazione.

E di tutto questo bisogna tenerne calcolo per disciplinare il lavoro in una gradualità ordinata e sistematica. Quando l'alunno ha davanti a sé tutto il complesso di segni che costituiscono l'alfabeto, considerati nella concretezza delle parole come pensieri, vengono in aiuto utili norme di discriminazione del metodo fonico.

Occorre un lavoro graduale, ordinato, sistematico.

Dare la precedenza alle vocali sulle consonanti.

Separare le consonanti a gruppi determinati più o meno legati fra di loro da comunanza o da opposizione di difficoltà foniche, grafiche, visive.

Per esempio:

- difficoltà foniche: d - t; s - z; b - p; v - f;

- difficoltà visive: b - d; p - q.

Distanziarne o avvicinarne la frequenza a seconda del criterio che l'esperienza personale ha mostrato più vantaggioso.

Fare, a tempo opportuno, ripetute esercitazioni e sistematiche di confronto (lettura, scrittura, dettatura).

Sembra che la gradualità, che l'attività ordinata sistematica si renda necessaria solo per i tardi, invece è utile e van-

taggiosa per tutti, anche per i pronti di intelligenza, per confermare e rendere stabili e sicure le personali conquiste.

Se chi usa il metodo globale, dopo aver presentato all'alunno il complesso dei segni e, sia pure fattane la distinzione dei singoli segni anche con processo personale, non guida l'alunno con un lavoro di gradualità ordinata e sistematica, erra, perché presuppone nell'alunno la personalità che ancora non ha conquistata.

Bisogna ricordare che lo sviluppo dello spirito di osservazione è graduale, che la riflessione nasce in modo graduale, che la natura insomma va per gradi, e che noi dobbiamo seguire la natura, pure formando l'alunno all'iniziativa personale, al libero lavoro.

Così ho fatto io, e se ho sbagliato mi spiace; debbo però dire che, se mai, da tale sbaglio ne sono venuti buoni frutti.

E questo è per me suggello buono!

Urago d'Oglio, 29 dicembre 1944 - XXIII'

Carattere e costumi: Compiti dell'Educatore

«Mai, forse, come in quest'ora tragica della nostra storia, si è dovuto notare che l'offuscamento dei valori spirituali e la deficienza di doti morali nei singoli e nella collettività hanno sinistramente influito sul corso degli avvenimenti e minacciato persino la vita e l'esistenza della nazione».

La storia è maestra della vita. E in modo speciale è maestra della vita la storia che si vive nel proprio tempo. Ciascuno deve essere bene attento agli insegnamenti e seguirli vigilante e fattivo per vincere col bene il male.

Dio è il Bene e da lui viene ogni bene.

L'uomo ha in sé il bene e il male.

L'abuso che egli fa della libertà e dei doni ricevuti da Dio è il male.

Il bene è la partecipazione alla vita divina che Iddio ha donato e dona all'uomo.

Dagli avvenimenti della storia, chi cerca il bene, chi vive nel Bene supremo Iddio, trae per sé e per i fratelli ogni virtù necessaria a formare l'uomo retto, giusto, libero e forte, cittadino di nobili virtù, onore della Patria.

L'educatore che fa sua la legge divina, è da essa elevato a nobiltà di sentire, all'abnegazione, all'attaccamento al dovere, e con il carattere forte e fermo che tale legge vissuta gli forma e continuamente gli perfeziona può educare nei giovani, con l'amor di Patria, quei sentimenti e quelle virtù che gli alimentano la fede nelle più alte idealità, ne formano il carattere, ne temprano la volontà.

Educare i fanciulli, i giovani all'osservanza della legge che Dio ha dato all'uomo, è formare in essi un animo temprato al sacrificio, cosciente dei rapporti che lo legano alla famiglia, alla Patria, alla società, alla giustizia.

E questa legge che ci comanda di asserire il vero, sempre, alla luce del sole; questa che ci comanda di far tacere le passioni, di spegnere gli odi!

«Molte grandi cose sembrano morte in Italia: il sentimento del dovere e della giustizia, la serietà e l'austerità della vita, l'amore della Patria e della società».

Tutto può essere riconquistato, nella pratica vissuta dei due grandi comandi d'amore: «Ama il Signore Dio tuo, con tutta la tua mente, con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze, e il prossimo tuo come te stesso».

Con questo profondo rinnovamento interiore, l'Italia ritornerà a nuova e più fulgida gloria.

Ancora illuminerà di luce benefica, generatrice di rigogliosa vita, se stessa e il mondo intero.

Vincenza Stroppa

Gli 86 maestri bresciani di scarsa fede fascista (1929 - A. VII)

Riproduciamo la circolare in data 21 gennaio 1929 della Segreteria provinciale bresciana dell'Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti e l'annesso elenco. I due documenti - che non hanno evidentemente bisogno di commento - sono in nostre mani.

Agli Egr. Sigg. Segretari Politici della Provincia di Brescia e per conoscenza

Ai Sigg. Ispettori e Direttori Didattici.

S'invia alle SS.LL. per conoscenza e perché ne prendano buona nota l'unico foglio contenente il nome dei Maestri della Città e della Provincia di Brescia non soci all'Associazione Insegnanti Fascisti.

L'assenteismo di tali Maestri verso la loro benemerita Associazione che, come tutti dovrebbero ben sapere, è alle dirette dipendenze del Partito, sta a dimostrare la scarsità della loro fede e deve perciò far capire alle SS.LL. come la resistenza di certi elementi che hanno compiti da svolgere delicatissimi, quale è di educare fascisticamente i giovanissimi, nella vita della Nazione e del Regime, non sia ancora doma.

Per la sicura marcia e continuità del Fascismo il quale nella sua attività non deve essere inquinato da elementi non perfettamente intonati come sensibilità, come fede, come capacità, come costume alla sua dottrina, s'invitano le SS.LL., ad esercitare un severissimo controllo sull'attività politica di questi elementi che non danno la necessaria garanzia.

E poiché risulta che taluni di questi Maestri non associati all'A.N.I.F. e quindi non ancora intonati alla vita del Fascismo, occupano tutt'ora delle cariche, qualche volta anche remunerate, che per quanto piccole hanno la loro importanza

vogliano le SS.LL. disporre che siano senz'altro esonerati e sostituiti con altri soci dell'Associazione Insegnanti Fascistie meglio ancora, tesserati fascisti.

La scelta dovrà cadere, s'intende, su quelli di maggior fede e di più sicura capacità, e che, oltre a possedere spirito di iniziativa, hanno ben saldo il senso della responsabilità, e ciò per una giusta e doverosa valorizzazione.

*Con ciò si verrà a realizzare uno dei più grandi postulati del Fascismo: «**Tutto il potere a tutto il Fascismo**» e si porrà fine alla valorizzazione di elementi che non hanno alcun diritto ad essere valorizzati e che devono essere tenuti nel conto che si meritano.*

Dell'inottemperanza di quanto sopra, la Federazione Fascista terrà le SS.LL.. responsabili a tutti gli effetti.

Il segretario federale

INNOCENTE DUGANI

Il segretario provinciale

ispettore del' A.N.I.F.

GÍOVANNI PIOVANI

P.S. - Dall'unito elenco sono omessi coloro la cui situazione è soggetta ad esame.

P.N.F.

Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti

Associazione Provinciale di Brescia

Segreteria Provinciale Brescia, 31/16929. AVII°

Elenco Insegnanti della Città e Provincia di Brescia non associati all'A.N.LF.

1 Gadotti Tibaldi Emma	Brescia
2 Monfardini Agnese	Brescia
3 Pezzini Maria	Brescia
4 Abrami Maria	Brescia
5 Roncada Silvia	Brescia
6 Calabi Maria	Brescia
7 Prada Isabella	Brescia
8 Zaballi Maria	Brescia
9 Marchioni Adelaide	Brescia
10 Mussita Enrico	Brescia
11 Bonafin Ottavia	Brescia
12 Tartaglia Olga	Brescia
13Grassi Clara	Brescia
14 Ferri Adele	Brescia
15 Loda Gisella	Brescia
16 Bavella Maria	Brescia
17 Bontempo Maria	Brescia
18 Cherubini Maria	Brescia
19 Zanini Francesco	Brescia
20 Bulloni Maria	Brescia
21 Mombelli Adele	Brescia
22 Duval Dina	Brescia
23 Franzoni Cesare	Brescia
24 Milana Attilio	Brescia
25 Villa Vittorina	Brescia
26 Daino Alfonso	Brescia
27 Onofri Filippo	Brescia
28 Turra Umberto	Brescia

28VINCENZA NELLA SCUOLA

29	Segnali Paolo	Brescia
30	Vaglia Ettore	Brescia
31	Mandelli Isaia	Carpenedolo
32	Tonoli Antonietta	Carpenedolo
33	Bevilacqua Iole	Montichiari
34	Presti Giovanni	Manerbio
35	Manfredi Elisa	Manerbio
36	Tonini Maria	collio
37	Baronchelli Lucia	Bovegno
38	Bertuzzi Domenico	Tavernole S7M
39	Pansera Lucia	Sarezzo
40	Bonvicini Dorina	Salò
41	Federici Angela	Castelmella
42	Zanelli Elide	Casteirmella
43	Garello Ippolita	Poncarale
44	Appolonio G. Battista	Rudiano
45	Betti Giuseppina	Borgo S. Giacomo
46	Coppini Giovanni	Barbariga
47	Franchi Antonietta	Travagliato
48	Stroppa Vincenza	Urago O-
49	Bonomelli Valentino	Valle Sav.
50	Bellotti Cesarina	Valle Sav.
51	Lumini Agnese	Pontedilegno
52	Alghisi Ciotilde	Pontoglio
53	Biziach Giuseppi, a	Pontoglio
54	Graziotti Maria	Pontoglio
55	Lanfranchi Antonia	Pontoglio
56	Valseriati Erminia	Pontoglio
57	Porteri Gisella	Passirano
58	Bergamaschi Maria	Quinzano
59	Cassamali Teresa	Quinzano
60	Sora Domenico	Quinzano
61	Girelli Luigi	Pontevico
62	Pedoni Andrea	Iseo
63	Seccia Ruggero	Iseo
64	Franzoni Cesare	Borno

65	Rivadossí Paolina	Borno
66	Donati Annamaria	Borno
67	Zanetti Teresa	Borno
68	Comensoli Francesca	Borno
69	Soloni Giovanna	Borno
70	Mistretta Angela	Pian Camuno
71	Tagliani Fidalba	Lonato
72	Tedeschi Gabriella	Lonato
73	Scotuzzi Daria	Lonato
74	Gorno Angela	Calcinato
75	Mereghetti Maddalena	Calcinato
76	Franzoni Catterina	Serle
77	Belloni Stefania	Serle
78	Zane Angelo	Gavardo
79	Rigoni Emma	Bagolino
80	Pelizzari Leonilde	Bagolino
81	Ardesi Maria	Montirone
82	Crescini Annetta	Gussago
83	Merinoni María	Bagnolo
84	Rainieri Adelaide	Rodengo
85	Paratico Amelia	Cellatica
86	Sozio Maria	S. Eufemia

SCRITTI PER IL TOF**Dal Bollettino del Terz'Ordine Franciscano****S. Gaetano - Brescia****Anno IV n. 5 maggio
1929**

I terziari e le terziarie si astengano in ogni cosa dal lusso e dalla raffinata eleganza.

(Regola: Cap. II - Art. 1)

Mio Dio, mio unico Amore, quanto è fortunata la tua sposa! Tu le hai mostrato la verità! Essa vive ne la verità.

Immersa in Te che sei Verità, essa ha compreso che un solo unico Bene esiste. E l'unico sommo Bene, sei Tu, o mio dolce Re.

Oh come a la felice tua sposa, nutrita de la verità, viene a noia tutto ciò che è de la terra.

Tu, o mio Re, mi hai vestita con la candida veste nuziale. La sua semplice magnificenza mi copre e mi nasconde a l'amore terreno.

Per essa io rifulgo di divina bellezza ed il suo celeste candore e le gemme dell'innocenza che ne adornano il collo ed i polsi rapiscono il tuo Cuore.

E qual regina al mio paragone, può essere più splendidamente vestita!

La terra non ha le bellezze divine!

Immersa ne la Verità la tua sposa ha visto l'abbaglio terreno. Ombre e falsità.

Mio Gesù, la tua sposa rinuncia a le seriche vesti; essa rinuncia a l'abbigliamento mondano.

Abbigliamento funesto che corrompe i gigli fatti per il cielo ed offusca ed abbassa a la terra le fronti create per vedere Iddio. Le vesti lussuose ed eleganti, le stoffe ricercate e preziose io le lascio a la terra. Sono de la terra.

Io mi vesto de la tua candida veste, o mio Dio! E quando tutte le lussuosità terrene saranno ritornate fango, la tua sposa risplenderà fulgente della tua grazia divina. E allora la terra dirà: Beata colei che dimenticò le sue vesti terrene, che volle vestirsi povera per serbare intatta la veste nuziale del suo Signore.

Beata colei che custodì il suo corpo ne la semplicità del giglio, per essere il giglio vivente del suo Signore.

Per Te, mio Amore, la tua umile regina si spoglia di ogni eleganza e ti sorride ne la semplicità del suo vestito, sì come un angelo che dimentico di tutto, si presenta a Te ne la candida veste nuziale e Ti dona il suo amore.

Anno IV nn. 7-8 Luglio-Agosto 1929

*«Siano frugali nel cibo e nella bevanda
e non si assidano né si levino dalla mensa
senza aver piamente invocato e ringraziato il Signore».*
(Regola: Cap. II - Art. 3)

Mio dolce Amore, io ho fame e sete di Te.

Ho sete di amore, di bruciare per Te.

Ho sete del tuo trionfo ne le anime.

Ho sete di tutto l'amore per Te, di tutto l'omaggio per Te, di tutta la gloria per Te. O unico e sommo Bene ho sete, ardente sete di vedere le anime inginocchiate dinanzi a Te.

Mio Gesù, quando vedo un'anima pensare a Te, io esulto tutta. Quando vedo vivere per Te, io mi sento in paradiso.
Mio Dio, quale dono divino la vita!

Dal nulla ci hai tratti e al nulla hai dato di vivere, di ricevere il tuo amore, di amarti.

Mio dolce Re, io Ti ringrazio.

Ogni filo d'erba che cresce, Tu lo fai crescere perché la tua creatura possa godere il tuo amore, possa amarti.

Ah, non solo da Re divino Tu fai godere l'amore, Tu doni amore! Sarebbe già grande cosa, essere oggetto del Tuo amore, come il fiore che riceve bellezza, profumo e vive a tua gloria!

Ma no, Tu ci hai dato di amarti.

Tu fai scorrere ne le nostre vene non solo la vita che riceve, ma anche quella che dà. Oh Potenza del mio Dio!

Tu ti abbassi fino a me, t'innamori di un solo mio sospiro e nutri con sovrabbondante magnificenza l'anima mia.

Tu sostenti con i tuoi doni il mio corpo ed il cibo che ogni giorno mi dai lo converti nel sangue che fa pulsare il mio cuore, che fa sospirare l'anima mia per rapirmi al mondo e unirmi a Te. O grandezza del tuo amore in me, misera cosa strappata al nulla!

Quando io mi assido a mensa sento l'opera tua creatrice e benché la terra venga a noia, io prendo il necessario con gioia ed in me sento innalzarsi l'inno del ringraziamento a Te mio onnipotente Creatore.

Mio Dio, Tu fai germogliare e maturare i tuoi frutti per me, per il mio corpo, tempio santo del tuo divino Spirito, perché si compia in me l'opera del tuo amore. Mio dolce Re, io ti ringrazio.

Ma quale angoscia, o mio Gesù, se penso a chi cerca a la mensa le maledette soddisfazioni della gola.

Oh mio Dio, per così poco essi ti perdono!

Oh la maledetta che trascina l'uomo al peccato e gli fa perdere il cielo!

Oh mio Gesù, io vorrei gridare a tutti la gioia de la cristiana mortificazione, via maestra che conduce l'uomo al supremo Amore.

Il mondo cerca i piaceri ed io sono felice, o mio dolce Re, di non gustarne mai. Io sono felice di correre ne la via maestra libera da ogni laccio.

Io sono felice di obbedire a la santa Regola e la mortificazione porti in me sempre maggior fame di Te, maggior sete di Te fino a morire per Te.

E se, o mio dolce Gesù, se un chicco solo del tuo grano non è bene usato da le tue creature, oh lasciaci morire di fame prima di offenderti! Ma se Tu vedi che ogni chicco sarà un atto d'amore, oh moltiplicalo a cento a cento così che ad ogni ora e ad ogni mensa si alzi l'inno di lode, di ringraziamento e d'amore a Te mio onnipotente Creatore.

Anno IV n. 9 Settembre 1929

*«Stiano lontani con somma cautela dai balli,
e dagli spettacoli pericolosi e da ogni gozzoviglia»
(Regola: Cap. II - Art. 2)*

Mio adorabile Gesù, il Tuo S. Nome è musica dolcissima. Quando Ti chiamo si sprigiona ne l'anima mia un contento che nessuna musica umana può riprodurre.

Oh, quale ombra fugace, quale balbuziente espressione è la musica terrena.

Mio Dio, Tu che mi hai dato il bisogno e la passione del canto, Tu che mi hai dato l'inclinazione e la passione a la musica, oh quale musica hai fatto sentire a l'anima mia! Come divenne pallida ogni musica terrena! Io avrei voluto risponderti con uguale musica, ma non trovai una sola nota che potesse rispondere a la tua.

Mio Dio, Tu dai sempre il cento per uno.

In certi momenti nei quali tutto ciò che di bello hai fatto, mi riempiva di calda passione, io ho fuggito la musica che mi attirava, che mi prendeva tutta l'anima ne le sue ineffabili armonie, che mi tuffava in un mondo soave! L'ho fuggita,

perché, ah, tremavo al pensiero che essa potesse rubarmi il cuore! No, no! Che essa solo potesse allontanarmi menomamente da Te.

Oh la musica suonava ne le mie orecchie anche se gli strumenti tacevano, l'anima mia ne cantava le dolci note ed il cuore, il cuore piangeva di non poterla seguire.

Ah, no, mai.

Essa mi ruba il cuore, la mente, la vita, ed io tremo al pensiero di trovarmi un giorno a pensare di più ad essa che non a l'Amor mio, a Colui al quale io ho dato il mio amore.

E allora fuggivo da essa e correvo a Te e Ti chiamavo. E Tu mi attiravi, mi stringevi al Cuore! Oh quale musica era il Tuo Nome, nel Tuo divino amplesso.

Mio Dio, fuggire le cose fugaci, e trovare le divine, ah, è un bel cambio! Povera, misera creatura, sempre col cento per uno ricompensata dal suo Creatore!

Ebbene mio Gesù, fuggire, fuggire sempre tutto ciò che può allontanare da Te. Le più brutte e le più nobili cose. Oh Gesù mio, sanguinare come Te su la croce e allora l'uomo è riportato al suo posto, atto a ricevere la grazia primiera.

La croce è oro fuso e chi l'abbraccia rimane purificato.

Abbi pietà di chi Ti lascia, o mio adorabile Gesù, di chi Ti volta le spalle per gustare che cosa poi? O mio Dio, per gustare un godimento che è tenebre dinanzi a la luce, che è morte dinanzi a la vita.

Abbi pietà, mio Gesù! Essi sono in errore. Manda la tua luce, o mio Dio, sul mondo, che fughi le tenebre, che Ti faccia conoscere. Che la creatura Ti scorga, Ti veda, comprenda la creazione e perché essa fu fatta e lasci tutto per correre a Te e Ti ritrovi alfine.

Mio Dio, tutto io cederei per vedere le anime camminare su la terra con la fronte rivolta a Te, camminare ne la tua legge e glorificarti e godere la felicità del tuo amore nel possesso de la vita.

Io godo e soffro. Povero fiore che vorrebbe portare a Te tutto il sorriso e tutto l'amore de la tua creazione, de le tue creature, che vorrebbe venire a Te insieme a tanti altri fiori, a tutte le creature tue fatte fiori di candore e di amore per cantare le tue lodi, per darti la vita in un intero olocausto d'amore.

Mio Gesù, fammi soffrire, copri questa tua creatura de l'odio al peccato e fanne su lei vendetta dei suoi peccati, dei peccati altrui per risorgere degna di glorificarti in mezzo a tutte le tue creature fatte angeli candidi d'amore ardente.

Ah, sì, fuggire, fuggire o mio Gesù dai godimenti del mondo e correre ne le tue sante braccia ne l'obbedienza felice de la santa Regola.

Anno IV n. 12 Dicembre 1929

«I Terziari Ecclesiastici, da che ogni giorno devono recitare le Ore canoniche, per questa parte non hanno altro obbligo. I laici, che non recitano né l'Ufficio divino né l'Ufficio piccolo della Beata Vergine, dicano ogni giorno dodici Pater Noster, Ave Maria e Gloria Patri, salvo che non siano impediti da infermità». (Regola: Cap. II - Art. 6)

L'amore vuole l'unione.

L'anima che ama sospira l'unione, ha bisogno dell'unione, vuole l'unione; non ha altro pensiero, altra cura che conseguire l'unione.

O mistero divino! L'unione de l'impotenza con la Potenza, della schiavitù col suo Signore, della dedizione col suo Re, del dono con la sua Vita.

In Paradiso avverrà la perfetta unione.

Ma l'amore non può aspettar troppo!

Ed Egli, l'Amore, chiama le sue creature per investirle del suo fuoco.

«Venite a me, chiedetemi l'amore, io ardo di farvi una cosa sola con me. Lasciate ogni altra cura, rimanete con me ne l'amore!».

O mistero divino! E la sua creatura ha in dono di adorarlo, di chiedere a la sua Potenza, d'intrattenersi col suo Signore, d'esprimere l'amore al suo Signore, di entrare ne la divina abitazione col suo Signore, di regnare col suo Signore.

Ecco la preghiera, o mio Dio.

Povera creatura fatta per Lui! E non poter dare a la grandezza infinita de la sua Maestà l'adorazione e la lode!

Povera creatura rovinata! E non poter chiedere la riabilitazione!

Povera creatura impotente! E non poter chiedere a la sua Potenza!

Creatura misera! E non poter chiedere a la sua regale magnificenza!

Creatura fatta per l'amore e non poter intrattenersi con l'Amore.

Ah, mio Dio, la tua creatura doveva disperarsi senza la preghiera! Doveva perire.

Ma l'amore non può stare senza il dono, senza l'unione! Non lascia perire l'amore!

E a la tua creatura hai dato la preghiera.

Mio Dio, e quando prostrarsi ai tuoi piedi! E quando sedere a le tue ginocchia

Forse che vi è tempo per chi non ha che l'amore! Ah no, egli vuol star sempre col fine de la sua vita! Mio Dio, pregare quando! Quanto!

Sempre, Amor mio, e non cessare mai. Sempre cantare Te le adorazioni, le lodi, i ringraziamenti, sempre chiederti amore.

Oh sempre stare a le tue ginocchia, cogli occhi rivolti a Te che sei l'Amore.

O anima felice che ti dai tutta a l'orazionee che mandi il suo fuoco su la terra! Altra cosa più grande non potrai fare.

Oh! Che investa le anime tutte e bruci quelle ch'Egli sceglie.

E il corpo, l'anima, il cuore, siano in perpetua adorazione, in perpetua consumazione d'amore, altra cosa più grande non potrai fare.

PER VIVERE LA MIA VOCAZIONE COMMENTO ALLA REGOLA

La santa Regola

Gesù ci chiama ad una vita tutta d'amore, ci ha preparato, ci ha dato una Regola tutta d'amore. In essa è racchiusa la sua volontà d'amore verso le anime nostre.

Come la nostra Madre divina, il Signore ci trovi dinanzi a lui umili e docili. «Ecco l'ancella: compi in me, o Signore, la tua volontà».

Che potremo noi? Nulla. Ma con la sua grazia, seguiamo con tutto l'impegno la santa Regola del TOF e questo regolamento di vita, il cui fine è di farci osservare nelle sue più sublimi finalità, la Regola del TOF: teniamolo stretto al cuore e spesso nutriamo di esso l'anima nostra. Leggiamolo di frequente, meditiamolo e domandiamo a Gesù di farcene conoscere tutto il suo spirito.

Esso è per noi la preziosa margherita che, a mano a mano, ci scoprirà Gesù che vive in lui, per essere la nostra via. Ci insegnerà a morire per nascere al divino amore. Ci farà veramente quel giardino prediletto nel quale Gesù vuole regnare in noi nella pienezza dell'unione.

Seguendo lui dovremo staccarci da tutto. Dovremo morire a tutto specialmente a noi, cioè alla nostra natura. Così vuole il nostro Signore, il nostro Dio. Ma sarà una felice morte anche se vi saranno dolorosi sacrifici.

Tale morte, tale distacco compiuto da noi per amore del Signore nostro che vogliamo amare sopra ogni cosa, ci porterà

a non aver più il cuore attaccato in modo umano a nessuna cosa, a nessuna creatura, né a noi stessi, bensì arriverà a farci amare ogni cosa, ogni creatura e noi stessi nell'amore divino, onde poter ripetere con verità, col serafico

Padre: «Deus meus et omnia».

Così tutto possederemo ed ameremo in Dio e tutto servirà ad aumentare in noi il divino amore. Il Signore nostro che ci diede la grazia della divina chiamata, ci dia anche la grazia di capire quanto è prezioso morire a noi, morire alle creature, morire a tutto.

Ah, felice morte che ci scopri la vita! Morire al mondo e a noi, ma nascere alla vita del divino amore. Avremo un vivere solo con Dio, diverremo con lui un solo amore divino, una sola vita.

Seguendo questo regolamento di vita, l'amore increato Gesù ci condurrà a conoscerlo, e conoscendolo, vedremo come egli contiene in sé ogni bene, come egli è il bene degno d'essere amato, e come nell'amare lui, il solo degno d'assoluto amore, è contenuta tutta la desiderabile felicità della creatura.

Iddio Padre nostro e sposo nostro che tanto ci ama, faccia di noi il trionfo del suo amore, che lo glorifichi in eterno.

Noi però doniamoci a lui senza riserva. Egli sia il nostro unico ed assoluto Signore, come vuole il nostro regolamento. Egli abbia tutta l'anima nostra, con tutte le sue forze, tutto il nostro cuore, lui solo sia tutto il nostro appoggio.

Per lui moriremo a tutto. Il nostro regolamento sarà la via che ci condurrà alla unione divina. E quando saremo chiamate all'unione perfetta del cielo, non ci faranno tremare i legami di quaggiù, perché, morte a tutto e vive solo della sua stessa divina vita, voleremo a lui per cantare in eterno la eterna vita d'amore.

Sia lodato Gesù.

Vita d'amore

Il nostro Gesù, perché ci ama di vero amore, di grande amore, non ha esitato a lasciare il cielo per noi e a dare tutto se stesso in mezzo a grandi dolori.

Anche noi, se davvero vogliamo amarlo, non esitiamo a sacrificarci per lui. Quando un'anima ama il divino Amore, non si arresta più, né davanti al patire, né davanti a qualsiasi prova. Ne sente certo la sofferenza, ma al pensiero che ciò torna a bene, a grande onore e gloria dell'Amor suo, oh, quanto volentieri si dona nel sacrificio, anzi domanda di patire nell'anima, nel cuore, nel corpo. A somiglianza del nostro serafico Padre che, dopo aver rinunciato a tutto, persino alle proprie vesti, non chiese altro a Gesù Cristo che di poter patire per suo amore.

Ma per arrivare alla vita di olocausto bisogna avere il divino amore. E come si fa ad averlo? Bisogna acquistarlo con la corrispondenza alla sua divina grazia. Egli con la sua divina grazia, e noi con la nostra libera e volontaria corrispondenza.

Formiamo l'anima amante, ripiena di carità divina: Egli ci darà la sua divina grazia per arrivare alla vita d'amore divino, di divina unione.

Oh, anime care, come ben sappiamo per esperienza, egli ci segue giorno e notte, sempre, in ogni istante con la sua grazia, proprio per unirci a lui. Sappiamo per esperienza come egli conosce la nostra povera natura e non una volta sola ci ha circondate e ci circonda con la sua grazia per trionfare del male e di noi, ma continuamente, da Creatore, Padre e sposo, ci dona abbondante la sua ispirazione e la grazia per metterla in pratica. Siamo schiave delle cose caduche e della nostra umana natura.

E a liberarci da tale schiavitù come si fa?

Come ha fatto Gesù, il nostro amore, il nostro Dio e Signore per noi umanato, come ha fatto a riconquistarci la vita divina?

Dalla nascita alla morte è vissuto in mezzo ai più grandi dolori, a così grandi dolori che non possiamo noi comprendere se egli non ce li rivela.

Ah, quanto le anime nostre vorrebbero intrattenersi a parlare delle sofferenze dell'amore nostro! Il nostro serafico Padre non poteva parlare delle sofferenze di nostro Signore senza scoppiare in grandi singhiozzi.

Ebbene, anime care, come ha fatto lui, così dobbiamo fare anche noi.

Trionfare sulla nostra schiavitù di peccato con la sofferenza della totale completa rinneazione. Il cuore nostro che ama in modo così umano, e perciò errato, noi stessi e tutte le creature del nostro celeste Padre, bisogna ridurlo, a prezzo di sofferenze e grandi sofferenze, bisogna ridurlo alla morte. Bisogna morire nel distacco, far morire la nostra povera natura umana.

O anime care, Gesù buono non ci lascia sole in tale lavoro di sofferenza. Oh, come veglia su di noi con divino amore! Appena ci vede decise alla nostra rinneazione, egli con grande amore, ci dà subito il cento per uno e ci slancia alla conquista del divino amore.

Primo gradino della divina sapienza che fa comprendere e gustare il divino amore è: *Il timore di Dio*.

Non tanto la paura dei suoi castighi, ma il timore di recare a lui la più piccola offesa.

O anime care, l'offesa che si fa al nostro Dio è sempre grande, poiché egli ci ama tanto. E quando, anche solo abbiamo tolto da lui per un istante lo sguardo, dovremo piangere amaramente. In paradiso capiremo che cosa è non corrispondere perfettamente, cioè con tutte le nostre forze, al suo amore! Capiremo che immensità infinite ci ha perdonato!

Bisogna togliere da noi fin la più piccola macchia, fin la più piccola cosa che lo possa disgustare. E sia pure a prezzo di viva sofferenza!

Togliere da noi ogni più piccola mancanza: non tollerare che in noi vi sia neanche la più piccola ombra che possa offuscare la bellezza che Iddio vuole nell'anima nostra.

E possibile volere con lui un'unione d'amore e presentarci con l'anima che lo disgusta?

E stiamo attente, perché il nostro deplorabile «io», è così addentro in noi che tante volte diciamo virtù ciò che è stata una mancanza.

Più ameremo Iddio, e più troveremo in noi macchie: perché amando la verità si vede nella verità. Povero Gesù che vuol vedere il cuore della sua diletta tutto nella perfezione del divino amore, e vi trova cose terrene che la deturpano! Ecco una delle ragioni per le quali San Francesco d'Assisi si riteneva un gran peccatore!

Renderci per lui purissime è vita d'amore.

Secondo gradino della vita d'amore:

Abbracciare, seguire e compiere in noi quella sofferenza che perfeziona nella carità l'anima nostra.

Questo sarà a seconda dell'anima e Iddio la ispirerà, e con grande amore la preparerà secondo il bisogno.

Noi dobbiamo dimenticarci, obliarci, l'unico e tutto l'oggetto del nostro operare deve essere lui. Allora egli, ad ogni nostro piccolo passo compiuto per amore suo ci dà il cento del suo divino amore. E noi avanziamo ed acquistiamo così il divino amore. Ah, fortuna grande, questa è vita d'amore.

Terzo gradino:

Morire completamente a noi stessi per arrivare alla divina perfetta carità.

Questo è il più grande lavoro d'amore. Iddio però, il Signore nostro, è con noi. Ci dà la grazia per incominciare l'atto della rinneazione e poi, alla nostra prima corrispondenza, con il suo onnipotente amore, compie ogni cosa.

Mirabile squisita libertà dell'amore! L'amore eterno, il nostro Creatore, non ci ha creati schiavi, ma liberi. Ed è da noi, dalla nostra libertà, dalla nostra volontà che aspetta, che vuole il principio dell'atto amoroso. E ci ha dato e ci dà la potenza di questo principio dell'atto amoroso. Se non fosse così come potrebbe l'uomo dire di amare? t l'uomo che, avendone la libertà e il potere, deve voler compiere in sé l'olocausto d'amore per Gesù che ha tanto sofferto per amore della sua creatura. La creatura che ora soffre tanto per amore e il suo Creatore, Padre e sposo, s'incontrano ed in un contatto divino si danno l'una all'altro, e lo Spirito trasforma la povera creatura umana in creatura di grazia e di divino amore. Grande vita d'amore!

Ma non basta all'anima; essa vuole crescere in amore ed essere per lui tutta divina carità, come i cherubini, dove non vi è mescolanza di sé, o d'altro per quanto in minima parte. Ed amorosamente s'impegna con tutte le sue forze, nel grande amoroso lavoro di perfezione divina. E vuol crescere, crescere in perfezione fino, se fosse possibile, ad assomigliare al suo amore che tanto la ama. Egli, per la sua diletta ha avuto l'anima amareggiata, il cuore trafitto, il corpo consunto; ma le ha riconquistato la vita eterna. Ed essa, per il suo diletto volentieri si lascerà amareggiare l'anima, lascerà che il cuore abbia le trafittura e il corpo sia consunto; ma darà, a lui una vita rispondente d'amore, piena di grazia.

Domandiamo, o anime care, a Gesù, all'amore eterno, il nostro Signore, domandiamogli instancabilmente amore, scienza e sapienza d'amore divino. Instancabilmente domandiamo a lui amore, a lui che ci ha chiamate ad una vita tutta d'amore, domandiamogli sempre, come spose unicamente desiderose di soddisfare i suoi divini desideri, che ci doni amore, che ci riempi di grazia, che ci trasformi con la sua divina opera in perfetta carità

.

Siamo sempre vigilanti. La nostra colpa di trascuranza sarebbe grande, essendo egli sempre in noi per formare in noi con la sua divina grazia, una sola vita eterna.

Questa è la grande vita d'amore.

Vita d'unione

A quale grandezza di vita divina, Iddio chiama tutte le anime! Ma quale unione speciale domanda a noi nella vita fedele ed operosa del nostro regolamento! Vita operosa, intensamente operosa, di ogni istante, nel cammino della perfezione, per raggiungere con lui la desiderata unione.

Ci domanda tutta la operosità amorosa della divina grazia vivente in noi. Ci domanda la vigilanza, la vigilanza propria dell'amore, la quale è perfetta, sempre in vedetta e conduce a sempre nuovi frutti per il diletto, Padre e Signore.

Che cosa è la vita d'unione?

Vita di unione è vivere non separati, non divisi in nulla e da nessuna diversità. V'è di più: è vivere della stessa vita. Questa unione è propria di Dio. Quando Iddio si unisce all'anima, essa diviene uno spirito solo con lui, cioè con la sua stessa vita.

Certo, per arrivare ad alta unione, bisogna esservi chiamati. Però sappiamo bene che ciò non basta; bisogna che noi con la nostra corrispondenza, percorriamo tutta la vita d'amore che all'unione mena.

Noi non dobbiamo pensare ad avere né la minima, né la grande unione, (questa è opera di Dio) ma continuamente con somma vigilanza, condurre la vita d'amore che Iddio desidera e ci ispira, e l'unione la darà egli, secondo la sua santa volontà e ciò ci basti.

Come avviene l'unione dell'anima con Dio?

L'anima è unita, ed amorosamente unita con Dio, quando ha in sé la grazia. Quando vive di grazia, è unita a lui come figlia al Padre.

A questa unione base sono chiamate tutte le anime. Ma beata l'anima la quale, altro non vuole e non desidera se non continuamente crescere in grazia, cioè nella unione con Dio e tutta a ciò si impegna.

Il peccatore pure ha in sé Dio che lo ha creato e che continua in lui la effusione dei beni inerenti al vivere terreno, e dei beni che lo rendono capace, se egli vuole, di ricevere di nuovo in sé la vita divina che Iddio Padre amoroso è sempre pronto a dargli. Ma nel peccato egli è figlio ribelle.

Iddio continua a vivere nell'anima peccatrice, senza però che vi sia tra lui ed essa comunicazione divina, cioè vita divina.

Sono insieme; ma non nell'unione. Vivono una vita separata. Il peccatore vive la sua vita di creatura ribelle senza comunicazione con la vita divina del Padre.

Iddio vive in sé non menomato, egli resta qual è con tutte le sue perfezioni.

Tutto il danno è dell'anima ribelle che va incontro al giusto castigo della eterna privazione dell'amore del Padre e del fuoco che la brucerà senza purificarla della sua ribellione. Ma fin che è sulla terra Iddio vive in lei, e appena ella si rivolge a lui, Padre amoroso, egli apre le braccia e in un'effusione d'amore le ridona, povera figlia sperduta, la vita eterna. La vita divina nella creatura ha principio, cioè comincia, ma non ha però fine, cioè è infinita. Comincia dall'uomo (per far intendere) e va all'infinito. Beata l'anima nella quale la conseguenza del suo vivere e del suo operare sarà l'aumento di grazia. Essa avrà con Dio una grande unione.

Ecco la Madre dell'amore nostro Gesù e di noi! Ella è piena di grazia: e come tale ha con Dio la pienezza dell'unione. E noi, quale vita d'unione siamo chiamate a raggiungere? La vita perfetta voluta dal divin Padre. Ogni anima deve aspirare alla vita perfetta: è la volontà del Padre. Ma vi sono anime chiamate ad una perfezione speciale di unione d'amore. Queste devono raggiungere la vita perfetta di Gesù nella sua santissima umanità.

Tutto ciò avviene, da parte di Dio, con l'aumentare continuamente in noi la sua vita divina, e da parte nostra col metterci in condizioni tali che Dio possa operare pienamente in noi, e pienamente vivere in noi una vita di grazia e perciò d'amore.

Il mezzo che ci porta sicuramente ad una piena unione con Dio, quale egli nella sua volontà particolare su ciascuna di noi ha stabilito, è la preghiera, qualunque essa sia.

Preghiera vocale, preghiera mentale, preghiera di contemplazione, a seconda che Iddio vorrà da noi e ci ispirerà. Basta che noi ci uniamo a lui con tutte le nostre forze e che sia continua.

Sì, preghiera continua che non desiste mai, come ci ha insegnato il nostro serafico Padre. Ogni ora dobbiamo chiederla. L'anima è sempre in preghiera quando pensa sempre a lui e per lui opera. E avere desiderio vivo, vivissimo di essere a lui unite. Anche questo domandiamogli: «Signore dammi di desiderare di amarti tanto e di vivere con te in una grande unione». E col serafico Padre.

O anime care, i più grandi favori domandiamogli, ed egli, se sarà bene per noi e gloria sua, ce li darà. Però, quando da parte nostra gli abbiamo tutto domandato, stiamo contente per quello che ci dà, perché ciò è certo la perfezione che vuole da noi e ci basti. Confortiamoci però sempre in modo da desiderare d'aspirare ad una perfezione sempre più grande, sempre a lui vicina, ed in ciò glorificheremo Iddio.

Crescendo sempre più in grazia, cioè in divino amore e conoscendolo sempre più, arriveremo alla vita d'unione che egli tanto desidera.

L'unione avviene nell'amore e nella conoscenza.

L'amore fa conoscere e la conoscenza aumenta l'amore. Sappiamo qual è il principio e il tutto, perché l'anima nostra diventi tutto divino amore: *la rinneazione*.

La conoscenza avviene specialmente nella preghiera, nell'orazione. Quando l'anima è tutta rivolta a lui, (il che può essere in qualsiasi posto ed in qualsiasi circostanza) egli si svela. Amore, il nostro, che attende a lui, ed egli, amore che si svela e si dona nell'essenza vitale, ecco l'unione.

L'amore lo chiama a svelarsi e, nella conoscenza, l'amore diviene così grande che porta l'unione, s'intende di quella conoscenza che viene da lui stesso. A mano a mano che il Creatore e la creatura si donano nell'amore e nella conoscenza avviene l'unione. Tale unione è per noi infinita essendo infinito Iddio.

Fermiamoci frequentemente a riflettere su queste parole che il nostro serafico Padre ripeteva frequentemente nelle sue meditazioni: «Chi sei tu, o mio Dio e chi sono io, vilissima creatura?».

Noi seguiamo fedeli il nostro regolamento nel completo e assoluto dono a lui in una vita tutta d'amore e raggiungeremo quell'unione che Iddio ha stabilito per l'anima nostra, a sua gloria ed onore. Amen.

Preghiera continua

Preghiera continua per entrare nel paradiso dell'interna cella e stare con Dio.

Non dobbiamo mai dimenticare che noi non abbiamo mai nulla in comune col mondo. Gesù, il Signore nostro, ci ha poste nel mondo come fiori che debbono avere il calice pieno di abbondanza d'amore per lui.

Mentre le fanciulle, le spose del mondo, giustamente, si occupano del loro amore terreno (benché anch'esse devono partire dall'unico amore, Iddio), noi ci occupiamo totalmente del nostro amore divino. In comune col mondo non dobbiamo avere nulla, se non l'amore divino che Iddio ci dà per tutti, figli dello stesso amore. Nel mondo noi non dobbiamo essere che l'amore vivente di Gesù. Non esistono

per noi convenienze mondane; le nostre convenienze sono convenienze divine, le quali superano di gran lunga le convenienze mondane.

Noi dobbiamo essere nel mondo la bontà di Gesù, la pazienza di Gesù, il piegarsi dolce di Gesù, la soavità di Gesù, la forza di Gesù, cioè la virtù sempre più perfetta di Gesù coi nostri fratelli. Queste sono le nostre convenienze col mondo.

Al mondo noi non apparteniamo se non così. Apparteniamo invece esclusivamente a Gesù che ci vuole, a mano a mano, sempre più sante. Divisione completa tra lo spirito del mondo e lo spirito nostro che è lo spirito di Gesù. La nostra comunicazione non deve essere col mondo, ma con Gesù, nostro Signore. Questo è il vivere dell'anima che, per somma grazia, Gesù ha tratto a sé, ad una vita d'unione, ad una vita d'amore.

E l'anima con quale riconoscenza e gratitudine deve corrispondere a tanto amore!

Come deve cercare, come deve impiegare ogni mezzo per sempre meglio ed in modo più perfetto, trasformarsi in un vaso di virtù, in un vaso di elezione, dove Iddio finalmente depone in abbondanza, come in suo regno, il suo divino amore.

Trasformarsi! Ah, sì, anime care, trasformarsi! Completamente trasformarsi! Da noi? No certo. La nostra volontà va in basso piuttosto che in alto, ed il nostro potere è nullo. Siamo impotenti. Oltre che ad essere molto ignoranti, anche se abbiamo molto studiato e molto imparato, sì, siamo anche impotenti. Povere creature dalla volontà cattiva, cioè debole, inferma difettosa, dalla somma ignoranza, dalla impotenza! Ma non abbiamo timore! Iddio ci ama e ci ama molto! Egli, amore e bene per essenza, sapienza e onnipotenza, è con noi e ci trasforma in volontà che tende al bene, in sapienza, ed anche onnipotenti egli ci fa, sì anche onnipotenti. Siamo certe e godiamo.

Con quale mezzo l'anima ha da Dio, sommo amore, ogni bene? Con la *Preghiera*.

La preghiera dà all'anima ogni virtù e la fa pervenire a quello stato d'amore e d'unione che Iddio ha stabilito. Sì, con la preghiera si acquista ogni virtù e la preghiera perfetta ci unisce perfettamente a Dio.

La preghiera con Dio. la comunicazione di Dio all'anima.

E' l'anima che va alla vita divina da cui viene. t la vita divina che con amore di Creatore, di Padre, di Redentore, di Sposo si dona all'anima.

E' l'incontro dell'anima col suo Dio, dove avviene tutto uno scambio di divino amore. E' l'anima che dà a Dio tutto il suo affetto, che gli dona tutta se stessa, che corre a chieder gli amore, ed è Dio che dà all'anima il suo amore. Dalla preghiera si ha la sapienza. Tanto differente dalla sapienza umana, quanto differisce un corpo materiale, opaco, impenetrabile, morto, da un corpo senza materia, chiarissimo, trasparentissimo, vitale.

Dalla preghiera si ha la buona volontà, si diventa come lui, si diventa onnipotenti.

L'uomo non ha che a pregare per avere ogni grazia ed ogni dono. Ma bisogna realmente pregare. Non dare a Dio una forma di preghiera senza l'essenza. L'essenza della preghiera è l'affetto, l'amore, cioè la carità. E nella carità sappiamo che vi è la fede e la speranza.

Sia nella preghiera vocale, come nella preghiera mentale, l'essenza è la carità, cioè l'amore.

Se non è Iddio che agisce diversamente, l'anima incomincia sempre l'unione con Dio, con la preghiera vocale. La preghiera mentale è la più eccellente, contenendo essa perfetta carità, cioè perfetto amore. Si perviene alla preghiera mentale, mediante l'esercizio santo della preghiera vocale fatta con carità, cioè con affetto del cuore e pensando a Dio, a Gesù amore, a quanto egli ha patito per noi, a quanto ci ama! Pensando alle nostre imperfezioni, ma per sali-

re subito a Dio, sole divino, guardando il quale si bruciano tutte le nostre imperfezioni, ed entra in noi la luce ed il calore del divino amore. Con l'esercizio di sante meditazioni, fatte con soave desiderio di conoscere sempre più il Signore nostro.

Il nostro regolamento di vita ci chiama alla preghiera continua: perché l'anima deve continuamente esercitarsi ad innalzare il suo cuore e la sua mente a Dio, fino a che illuminata dalla sapienza ed infiammata dall'amore, non si stacchi più da lui nemmeno un istante. Si capisce subito, come per la preghiera continua, non s'intenda lo stare sempre occupate nel recitare preghiere od in meditazione, ma nel tenere sollevata l'anima e il cuore a Dio.

Il vivere nella conoscenza di sé e di Dio è preghiera continua. Bisogna esercitarsi con amore a conoscere Iddio, e nella conoscenza di lui avviene, per conseguenza, la conoscenza di sé. Nella verità conosciamo noi stessi con verità. Quanto lo desidera questo il Signore nostro! Oh, l'avere sempre il cuore unito a lui in continua preghiera!

Diremo: Come si può? E il lavoro del quale per dovere dobbiamo occuparci?

S. Bonaventura afferma che lavorare è pregare. E' cosa semplice. Se l'anima nel tempo della preghiera, ha realmente pregato, cioè si è unita a Dio con tutta la sua anima, ha ricevuto certamente da lui doni d'amore: cioè Dio si sarà unito all'anima, e ora che essa lo conosce di più, certo lo ama di più, e parte dalla preghiera infiammata d'amore per colui che è venuto a lei in divino amore, parte infiammata d'amore che non la lascia certo e porta con sé ovunque la sua fiamma, e mentre attende ad altra occupazione doverosa, il cuore non è staccato dal suo Dio ed il pensiero appena è libero, vola a lui del quale è tutta infiammata.

Non può dire l'anima: ora ho finito le mie preghiere e vi è separazione tra me e lui fino a che ritornerò ancora alle preghiere stabilite; ah, no! Che povero amore! Considerato

poi innanzi all'amor suo, è una somma ingratitudine. Se è così, l'anima non ha pregato bene nel tempo della preghiera.

Dalla preghiera l'anima deve partire con aumentata unione, e se è così, bisogna impegnarsi con il grande amore che vogliamo dare a lui, impegnandoci tutte nell'esercizio santo di trasformare la preghiera in vera unione con Dio.

Come sue spose, dobbiamo crescere fino a che saremo in vita. E' possibile non impegnarci in tale amoroso lavoro

Beato quel giorno nel quale la nostra preghiera sarà continua, perché Iddio, vedendo il nostro umile, amoroso esercizio, ci avrà dato la grazia di essere finalmente unite a lui.

In mezzo al frastuono del mondo il nostro cuore, dolcemente sollevato a lui, sarà veramente il cuore della sua sposa. Che se altre doverose cure non la lasciano in egual modo con lui, è però sempre come un raggio che appena tolto l'ostacolo si sprigiona e si congiunge all'eterno sole.

Usiamo con grande amore ogni mezzo per giungere alla perfetta preghiera, alla preghiera continua.

La radice di tutto è la preghiera: e allora come mettere tutto l'impegno per arrivare alla perfetta preghiera?

Come non mettere tutto l'impegno per arrivare alla preghiera continua? Ecco il nostro vivere nel mondo, ma fuori del mondo!

Mentre nel mondo salgono i canti e gli onori alle povere cose caduche, nel cuore della sposa del Re. S'innalza la preghiera, canto vitale di vita divina.

Bisogna pregare, sempre pregare, continuamente pregare per giungere all'unione che Iddio desidera da noi, né mai indietreggiare per qualsiasi prova, dal santo esercizio della preghiera.

Tutto dipende da qui.

Saremo spose più o meno dilette secondo come ci saremo formate, con la grazia di Dio, alla preghiera che trasforma l'anima.

Se ci impegneremo con buona volontà, il Signore nostro ci ispirerà in quale modo l'anima nostra deve intrattenersi con lui e noi seguiremo diligentemente la preghiera ch'egli vorrà da noi. Da parte nostra domandiamogli ed impegniamoci per raggiungere la preghiera perfetta. Stiamo contente a quell'unione alla quale la sua volontà vorrà farci pervenire.

L'importante è che ci esercitiamo sempre con amore, senza indietreggiare mai.

Questo esercizio non ci esaurirà, né ci incupirà, ma ci solleverà, ci darà soave forza, ci farà camminare sicuri con i piedi in terra, ma col cuore in cielo.

Anime care, Gesù, il Signore nostro, ci chiama ad una vita di unione, corrispondiamo il meglio possibile, egli poi ci darà tutto quello che ci manca, a onore e gloria di Gesù, Signore nostro, vita nostra.

Ad imitazione del nostro serafico Padre, nutriamoci, se appena ci è possibile, della sacra Scrittura, e specialmente del santo Vangelo che è parola di vita e che fu per il serafico Padre il pascolo quotidiano del suo spirito.

Procuriamo di comprendere il divino ufficio, di studiare la dottrina cristiana, di leggere i santi Padri. Tutto ciò può e sere fatto nel tempo della lettura spirituale. Fa tanto bene all'anima il nutrirsi di questi cibi santi.

La santa comunione e la nostra vita eucaristica

Nel nostro regolamento di vita abbiamo: «Subito in chiesa per la santa messa e la santa comunione». E altrove: «Un ultimo pensiero a Gesù sacramentato prima di addormentarsi, come preparazione alla santa comunione».

La nostra vita è vita all'altare, cioè deve essere una vita all'altare anche se ai piedi del tabernacolo vi possiamo restare poco.

Se vogliamo diventare veramente spose di amore divino, dobbiamo imparare a vivere all'altare il nostro amore Gesù, il Figlio di Dio. Ai piedi del tabernacolo è il nostro posto, a somiglianza del nostro serafico Padre che ai piedi del santo tabernacolo passava le intere notti e, lontano dal tabernacolo, il suo pensiero era sempre rivolto alla santa eucarestia. E' al tabernacolo che l'anima si fonde col suo Dio. E' al tabernacolo che forma le sue spose.

La sua Maestà non è visibile, ma noi sappiamo che egli nell'eucarestia vive, amore incarnato che ha voluto restare sulla terra, Uomo-Dio che ha nelle mani la vita per l'uomo, perché è lui la vita.

Ed ha voluto rimanere con noi, nascosto nel santo tabernacolo per darci la vita. Ma la vita egli ce la dà nell'amore, perché lui è amore: Ecco la condizione: l'amore.

Egli là nel tabernacolo è l'amore vivente e quando la sua creatura s'avvicina a lui, al suo tabernacolo col desiderio di amarlo, egli, tanto buono, la previene e glielo dà l'amore. E nell'amore le dà la vita.

Il posto del nostro cuore è nel santo tabernacolo dove vive il cuore adorabile dell'adorabile amore Gesù, Figlio di Dio, nostro Signore.

E' vicino all'eucarestia e intimamente uniti con l'eucarestia quando la riceviamo, che avviene tutto uno scambio d'amore, ed il dono da parte di Gesù Cristo, Dio e Uomo. La sua Umanità santissima trasforma la nostra umanità e le dà le sue qualità sante. La sua divinità ci dà la sua vita divina e così viviamo di una sola vita con la sua. Il dono dell'eucarestia lo capiremo in paradiso.

Almeno qui sulla terra adoriamolo con tutto l'amore, noi, che siamo le sue spose, noi che vogliamo essere tutte amore divino per lui. Corriamo a lui veramente candide colombe che non hanno altri gemiti, che le adorazioni amorose a lui, Dio vivente d'amore con noi sulla terra. Non abbia

il nostro cuore altro volo che quello di volare con ali distese e bramare il santo tabernacolo dove vive il nostro Gesù.

Appena possiamo corriamo a lui, desideriamo di chinare la nostra testa in profonda adorazione alla sua maestà divina incarnata e nascosta.

Quando entriamo in una chiesa dove si conserva la divina eucarestia, recitiamo con viva fede la preghiera che il nostro serafico Padre ci ha insegnato e lasciato nel suo testamento: «Noi ti adoriamo o santissimo Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le chiese che sono nel mondo e ti benediciamo, perché per mezzo della tua santa croce hai redento il mondo».

Circondiamolo di adorazione, di amore, e, umilmente prostrate, siamo felici di tributare a lui tutti gli omaggi di adorazione, di lode, di ringraziamento del nostro cuore

Non lasciamolo, per carità, come un Re senza amore, egli che tanto ama, egli che è l'amore. Lasciamo a lui sempre il nostro cuore, e quando partiamo dal tabernacolo, dal nostro posto d'amore, lasciamo il cuore nel suo cuore adorabile; facciamo sì ch'egli venga con noi, portandolo cioè nel nostro cuore che desidera stare sempre con lui, cioè lasciando a lui il nostro amore.

Sia la nostra vita una adorazione continua al nostro Dio vivente nel santo tabernacolo per amore nostro. Siamo felici di chinare la nostra testa e di adorare il nostro dolce Signore, e abbiamo fame, tanta fame e sete di Lui: fame e sete di unirci a lui nella santa comunione. Desideriamo sempre e vivamente ch'egli venga in noi, in una sola vita a nutrirci, a farci una sola vita con lui. Desideriamolo lungo la giornata; addormentiamoci col desiderio, con l'amorosa brama di lui. Che all'aurora egli verrà finalmente a fare con noi un amore solo, un solo vivere. Portiamolo tutto il giorno con noi, felici che sia venuto e felici pensando che presto all'indomani, egli ancora verrà e sempre verrà fino a che ci uniremo eternamente a lui. Lodiamolo, ringraziamolo, adoriamolo.

La santa comunione riceviamola in grande pace, in grande raccoglimento. Chiudiamo gli occhi, lasciamo via tutto, non preoccupiamoci di quello che gli diremo. Stiamo in grande pace, tutte raccolte in lui. Egli compirà l'opera dell'amore. Solo desideriamo di crescere, di crescere per lui. Ah, momenti inestimabili!

Il tempo della santa comunione è il tempo nel quale l'anima, per un momento, non ha più la vita terrena, non ha più bisogno della vita terrena, vive in essa la stessa Vita ed essa vive di lei.

E' un momento di abbandono terreno e di vita in Dio, dove l'una vita immortale si comunica alla mortale. Sono momenti insomma di divina unione dei quali non v'è l'eguale.

Lasciamo da parte, con amoroso coraggio, tutte le piccinerie nostre e del demonio che tentano di tenerci lontane da tanto dono. Non perdiamo, per cose da nulla, il più grande dono che fa di noi un essere santo e divino a compiacenza e gloria dell'eterno Re.

La nostra vita sia una comunione sola: comunione di desiderio e d'amore che prepara la reale comunione. E il momento della comunione sia per noi un momento di dimenticanza totale di tutto, per avere un solo pensiero, cioè: lui in noi.

Il silenzio

«Silenzio perpetuo per ascoltare e parlare con Dio».

Non è possibile una vita d'amore, una vita tutta attenta a corrispondere alla volontà amorosa di Dio, quale egli per sua grazia vuole da noi, se non mettiamo con amorosa volontà l'anima nostra nelle condizioni di potersi occupare tutta di lui che a ciò l'attende.

Non è possibile aver la conoscenza di Dio e di sé, se l'anima non vive nel silenzio, e nel silenzio si stabilisce.

Il silenzio è messo a base del nostro regolamento, perché è la porta, è la dimora preziosa dell'anima che vuole attendere alla vita d'amore.

Il silenzio è il cardine prezioso dove appoggia l'unione con Dio. Ed è il cardine della nostra santa Regola, la quale vuole portare l'anima all'unione divina d'amore che Iddio vuole e desidera.

Si capisce subito come le Virtù tutte camminano di comune accordo. La sorgente e la meta è una, perciò tutte le virtù camminano verso un unico centro: il divino amore.

L'esercizio che si compie per l'acquisto di una, avvalora e fa avanzare tutte le altre. Così la mortificazione continua, il distacco, porta l'anima al silenzio; il silenzio porta l'anima alla preghiera dove finalmente Dio e l'anima si uniscono in perfetta relazione di perfetta carità.

Il silenzio che domanda il nostro regolamento è: amore vigilante.

E' amore che si toglie delicatamente da tutto e si porta in solitudine (senza toglierci dalle persone) in santo raccoglimento per intrattenersi con Gesù.

E questo non è esercizio solo di date ore, o di dati momenti e circostanze della giornata o della vita, no: è esercizio di tutta la vita e di ogni momento. Ecco che cosa dice il nostro regolamento: *silenzio perpetuo*.

Silenzio perpetuo esterno ed interno di tutto ciò che non è carità per sé e per gli altri.

Amare il silenzio, bramare il silenzio come si brama di bere quando si è arsi dalla sete.

L'acqua ristora allora le nostre forze che venivano meno nell'arsura. Il silenzio ristora l'amore che vien meno nella aridità delle cose terrene. L'occuparsi delle cose terrene, senza motivo di carità, è procurarsi un'arsura tale per cui la povera anima ne deve morire un poco. E questo è gran male, perché il piccolo passo fatto in avanti è poi doppiamente perduto. Dopo momenti santi di unione col Signore nostro, sia nell'esercizio della virtù, o, specialmente nel-

la preghiera, ecco che per la dissipazione e specialmente per la loquacità del parlare, perdiamo tutto, anzi abbiamo fatto un passo indietro. E così non si avanza mai, mai si arriva a quella benedetta divina unione che Gesù nostro vuole da noi. Guai lasciarci andare alla trascuratezza del parlare vano, inutile, del parlare di cose vane, inutili. A parlare di cose che non sono neanche vane, ma non interessano veramente noi ed i nostri rapporti col prossimo. Il nostro parlare deve sempre essere mosso da carità che ci deve far parlare. Oh, beato parlare allora!

Il nostro parlare deve almeno sempre essere mosso da veri rapporti di carità per noi e per gli altri. Siano essi rapporti di necessità di sollievo corporale, o rapporti di necessità o di sollievo dell'anima. Lasciamo poi stare il parlare per curiosità, leggerezza o altri egoismi dell'amor proprio. Silenzio, silenzio, silenzio. Quanto saremo beate nel silenzio perfetto!

Il silenzio è fecondo per la vita dell'anima. Il parlare invece, se non è mosso da perfetta carità, è arido, d'una aridità molto dannosa all'anima. Il parlare disperde la vita dell'anima e la fa morire a poco a poco per mancanza di succo vitale preso alla sorgente di verità e di vita. Il silenzio è abbeverarsi alla sorgente vitale dove abita Iddio.

Felici quelle colombe che volano alla sorgente, nel silenzio dove abita Iddio e nel segreto della segreta cella dove non vi è parola né turbamento alcuno! Si beve, si beve la luce di Dio, l'amore di Dio. Oh, quanto l'anima si disseta, si ristora!

Ebbene, esercitiamoci per raggiungere sì prezioso silenzio.

Abbiamo sempre per tutti la parola caritatevole dell'amor santo, ma appena la carità ha compiuto l'opera sua, siamo sempre il raggio che subito si sprigiona da ciò che lo tiene e si immerge in Dio. Il nostro silenzio è immergersi in Dio.

Ascoltiamo sempre con grande, delicata e squisita carità chi ci parla; siamo sempre pronte a sollevare serenamente le anime con le nostre parole. E questo facciamolo anche a costo di sacrificio e pena da parte nostra.

Oh, non dobbiamo mai cedere alla nostra comodità e soddisfazione davanti ad un'anima che la nostra parola può sollevare. Sempre dobbiamo portare e ovunque la dolce serenità del divino amore che sa tacere quando un'anima ha bisogno di silenzio, e sa parlare invece quando un'anima ha bisogno della parola. Stiamo sicure, nel silenzio Iddio ci insegnerà il tacere e il parlare. Nel silenzio dell'unione impareremo la divina delicatezza di Gesù, Signore nostro, che sempre primo parla all'anima la parola divina di verità e di vita. E la nostra Madre divina come sarà sempre stata la prima a dire la parola dell'amore, ma senza però prolungare la conversazione fino alla dissipazione sua e di chi con lei ragionava!

Ebbene: noi dobbiamo assomigliare in tutto alla Madre nostra.

Sempre le prime a parlare, quando il parlare è carità, ma sempre le prime a tacere per non menomare la carità.

O santo silenzio o santo parlare, fonte di divino amore!

Anche internamente dobbiamo tacere, cioè far tacere i pensieri, le immagini, gli affetti estranei all'unione col Signore nostro. Mettiamoci di buona volontà: il Signore ci aiuterà in sì santo esercizio e ci darà la grazia di acquistare il perfetto silenzio santo che occorre alla sua sposa per vivere unita a lui. Parlassimo anche sempre, quando il nostro parlare sarà frutto di carità, noi saremo nel silenzio perfetto.

Ma prima occorre ben esercitarsi, amorosamente esercitarsi nell'acquisto del santo silenzio. Via dunque ogni parola inutile e vana; via il parlare trascurato, il chiacchierare che tanto danno porta all'anima. Amore vigilante sia la nostra lingua e il nostro pensiero: vigilante non solo nell'astenersi dal male, ma nel mettere l'anima nelle condizioni

di occuparsi prontamente e senza ostacoli dell'amore nostro eterno, Iddio Signore, che vive in noi e sempre e ci attende per vivere con noi una sola vita d'amore.

Silenzio, silenzio, silenzio.

Sempre serene e sorridenti il meglio che si può, con tutti, sempre pronte a rispondere se interpellate, ma poi silenzio, silenzio. Solleviamo anche lo spirito nostro quando è il momento opportuno, con sereni e gioiosi santi discorsi, ma senza esagerare.

Il nostro amore è sempre l'amore vigilante che desidera, che vuole correre a ricrearsi in Dio. Amiamo tanto il silenzio, esercitiamoci in esso fino a che il nostro tacere sarà un intrattenersi con Dio, sempre e ovunque, cioè in qualsiasi luogo, in mezzo a qualsiasi persona ed in qualsiasi circostanza.

Abbiamo già compreso come il nostro silenzio esercitato sotto la guida del divino Maestro e per amore a lui, è un silenzio che ci fa serene con tutti e piene di quella delicatezza divina che è propria della divina carità. Il nostro cuore e la nostra mente siano ben uniti a lui e impareremo molto bene a parlare a tutti e a vivere nel perfetto silenzio perpetuo.

Il nostro speciale modello in questo è la nostra divina Madre. Pensiamo come dovevano essere le sue parole, con quale divina grazia avrà parlato, e come avrà vissuto, sempre unita all'Eterno suo sole. Il silenzio, fonte divina di unione con Dio, è doveroso per la sposa, perché essa ha da intrattenersi più che può e meglio che può col suo Signore. Il Signore nostro, nostro Padre, vita e amore vivente in noi, ci dia luce e grazia per sempre più amarlo e glorificarlo.

La solitudine

Il nostro regolamento ci dice che il nostro chiostro è il mondo e la nostra cella è la cella interna dell'anima nostra.

Nel nostro grande chiostro il nostro regolamento vuole che viviamo in santa solitudine. Vuole che siamo colombe sempre desiose di spiccare il volo al nido per raccogliersi in divina unione con l'amato nostro Signore.

Mosse dalla carità, vogliamo quindi nel nostro chiostro, dove vivono tutti i figli di Dio, volare ovunque, senza però mai posare il piede se non nel nido raccolto della nostra casa, della nostra solitudine.

Vogliamo abbracciarlo tutto nella nostra carità, il mondo, e sollevare tutta l'umanità a Dio. Vogliamo dare tutto alle anime, ma sempre sollevate sulle ali della carità che mai si posano sulle strade del mondo. La nostra vita in questo chiostro grande deve essere una vita ritirata, cercando sempre, appena la carità e il dovere lo acconsentono, di appartarsi in grande solitudine. Ritirarsi cioè lontano da ogni dissipazione per raccogliersi tutte sole con Dio. Questa è la nostra solitudine esterna. La solitudine essenziale però è la solitudine interna, cioè la nostra cella segreta nell'interno dell'anima nostra. Questa è la preziosa clausura dove l'anima e Dio s'incontrano, s'intendono, si amano e insieme operano in una sola vita. E' questa la nostra clausura.

Ogni mezzo adoperare e specialmente la solitudine esterna, per cercare, scoprire e ben preparare questa cella viva d'amore dove abita lo sposo dell'anima nostra e dove dobbiamo abitare.

Ecco dove il nostro regolamento desidera portarci! In questa preziosa cella viva d'amore, dove la SS. Trinità abita. E quindi mettere tutto il nostro impegno per passare la nostra vita con Gesù: vita d'amore nel dare e nel ricevere tutto ciò che occorre per una sempre più perfetta unione. Oh, felice clausura d'amore! Beato chi ti acquista!

In mezzo al nostro grande chiostro dove lo sposo è anche poco amato, noi colombe sue voleremo ovunque per farlo amare: voleremo ovunque, ma tutte ritirate nella nostra segreta cella. Questa è la delizia del divino sposo. Da

parte nostra cerchiamo tutti i mezzi per ben prepararla e per ben entrare nella preziosa cella. Iddio compirà ogni cosa.

I mezzi per ben prepararla sono: il silenzio, *la solitudine*, cioè ritiratezza esterna ed interna. Sì, sì oltre alla solitudine esterna, bisogna acquistare la solitudine interna. Solitudine interna, cioè cercare di bandire dal nostro interno tutto ciò che lo dissipa che lo porta lontano da Dio. E specialmente dobbiamo togliere il nostro «io» da noi per rendere libera la cella e lasciare tutto il posto al divino nostro Signore.

Preparata bene la solitudine interna, con la grazia di Gesù, scopriremo e prepareremo bene la segreta cella. Il mezzo poi di entrarvi è la preghiera. E il mezzo per stare in essa unite a Dio in una unione sempre più perfetta è la carità, cioè l'amore.

Ecco, o anime care, la nostra preziosa clausura, la nostra preziosa cella, dove se, con la grazia del Signore cercheremo di entrarvi, nulla potrà separarci da lui.

Gesù, nostro amore, ci aiuti a sua eterna gloria.

La mortificazione

O anime care, il nostro dolce Signore ci chiama a morire.

Ci chiama a morire al mondo, alle cose tutte e specialmente a morire a noi stesse. Questa è la grazia grande, una grazia preziosa, che l'amore ha per noi che lo vogliamo seguire da vicino; che così da vicino vogliamo vivere con lui la vita d'amore, poiché tanto egli lo desidera. Morire al mondo. E questo è giusto, giacché non apparteniamo al mondo avendo dato a lui noi stesse. Morire a tutte le cose. Questo si direbbe naturale conseguenza, poiché l'amore non concupisce che l'unica cosa che ama: di tutto il resto non sa che farne. In quanto poi al morire a noi, è il lavoro più delicato dell'amore, giacché l'anima amante a tutto si piega

pur di assomigliare in tutto e di avere in sé unicamente i sentimenti e le volontà di colui ch'ella ama. Ma veniamo al pratico.

Con noi portiamo la nostra natura incline a tutto ciò che è egoismo e che è tutt'altro che puro e perfetto amore di Dio. Ma, o anime care, il Signore nostro lo sa questo e lo sa meglio di noi. E allora non dobbiamo spaventarci; dobbiamo anzi, come spose che desiderano, che vogliono essere con lui sempre più unite in un'unica vita, metterci bene d'accordo con lui. Dobbiamo cioè, invece di spaventarci, di eccessivamente preoccuparci, andare a lui con immensa fiducia e domandargli sempre, costantemente, la grazia di compiere, con amore, in noi tutte le sante abnegazioni ch'egli desidera, perché finalmente ci incamminiamo alla perfetta carità.

Tale mortificazione amorosa è doverosa per noi, sue spose ed è la compiacenza di Gesù che è così glorificato nella carità della sua sposa. Morte al mondo, perché noi non dobbiamo vivere dello spirito del mondo, anzi il nostro vivere deve essere tutto contrario allo spirito del mondo e tutto conforme allo spirito di Gesù. Si dirà che è faticoso. Ma noi possiamo anche dire che tale fatica poco la sentiamo, perché infine Gesù ci ha fatto la grazia di scegliere lui, al di sopra di tutto il mondo.

Però non dimentichiamo mai che è sempre una vita di abnegazione. E guai a quel momento nel quale non siamo in vedetta, cioè non ci manteniamo in posizione ed in opera di abnegazione. Bisogna persuadersi. La nostra natura segue il mondo se noi con la grazia di Gesù non la manteniamo nella mortificazione, in quella mortificazione propria dell'anima la quale, avendo avuto la grazia della vocazione divina, vuole amare Iddio che tanto l'ama, con sempre maggior perfezione divina.

Ed inverso è una grazia grande questa di morire al mondo nella perfetta

abnegazione, per amare Iddio con perfetto amore. Beata l'anima che per amore di Gesù si esercita continuamente a morire al mondo, alla fine si troverà in possesso dell'amore di Dio. Morte al mondo e alle sue cose. Se vogliamo veramente essere morte al mondo, dobbiamo per conseguenza morire a tutte le cose mondane che la nostra natura desidera e ama. Infatti noi vogliamo amare Iddio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutte le nostre forze. E come è possibile ciò se il nostro cuore è diviso in tanti piccoli e grandi attaccamenti a cose che non sono Dio, anzi che da lui ci allontanano e ci impediscono di amarlo in modo unico e perfetto? Questo non è certo il modo di volere, di cercare l'amore perfetto di Dio. Ah! Per amore di Gesù stacciamo il nostro cuore da tutte le cose! Non concediamo alla nostra natura quelle soddisfazioni che, per quanto piccole, portano all'anima una rovina grande, perché, per causa di esse, l'anima non si slancia mai in modo totale all'amore di Dio.

Come avviene questo concedere facile di piccole cose che non lasciano mai volare l'anima alla conquista del perfetto amore? Avviene col vivere trascurato, senza il pensiero e l'impegno di avanzare nella perfezione per amore di Gesù.

Teniamo sveglio il nostro amore con l'avere sempre impresso nel pensiero e nel cuore chi siamo noi nella relazione con Gesù e la relazione d'amore di Gesù con noi. Così sarà facile non passare al vivere trascurato e il nostro spirito sarà sempre pronto a rinnegare qualsiasi cosa, piccola o grande, che fa trionfare la nostra natura umana a scapito della divina che dobbiamo far germogliare e crescere in noi. Abnegazione dunque continua per morire a tutte le cose che il mondo ci presenta e che la nostra natura vuole e desidera. Nei momenti aridi, tristi, nei quali la mortificazione si sente come peso insopportabile, ricorriamo a Gesù, come bambini che a causa della luce falsa delle cose e del falso amore a se stessi, perdono la vista di lui che è via, verità e vita. Egli ci esaudirà e nella sua luce ritorneremo nella giusta via dell'amore divino. Nella sua luce che illumina e

riscalda, ritorneremo a veder giusto e a camminare nella santa abnegazione dell'anima che per grazia di Dio vuole a tutto morire per vivere tutta di lui.

Arriviamo così alla morte più bella e delicata dell'amore. Si dice delicata, perché è la più delicata opera dell'amore per rendersi perfetto. E a che cosa vogliamo aspirare, anime care, se non all'amore perfetto per l'amore nostro Iddio? Questa mortificazione per eccellenza, questa morte preziosa senza della quale non si arriva al perfetto amore, è la morte di noi stessi. Il morire a noi, morire al nostro orgoglio, morire all'amore di noi, morire alla nostra volontà. Questa morte può arrivare solo quando l'anima è in condizioni eccellenti, cioè è in una vita eccellente d'amore. Quando l'anima è già passata per tutte le altre lotte ed è diventata generosa e ricca d'amore, quando è già passata per tutte le mortificazioni di cui aveva bisogno, allora l'amore diviene così generoso da compiere in sé questa preziosa morte. Quando l'anima passa nella divina luce piena di Dio, vede quanto è preziosa tale morte e amorosamente si applica a morire. Ebbene, la vita dell'amore deve portarci qui, alla morte cioè di noi stessi. Dopo avviene l'intera unione con Dio. Lasciamoci martellare in ogni senso dall'amore di Dio! Egli, che conosce perfettamente e sa perfettamente quanto è prezioso questo nostro morire a noi stessi, condurrà le cose in modo da farci morire. Non opponiamo resistenza noi! Ecco quello che ci domanda: non resistere. Non resistere all'amore suo mai, e non resistere alla sua opera di santificazione qualunque essa sia. Di che cosa abbiamo bisogno noi per non resistere mai a lui? Di che cosa abbiamo bisogno noi per avere la forza e la luce per non opporre mai resistenza? Abbiamo bisogno di pregare, pregare sempre. Questa è l'unica moneta che ci fa acquistare luce, forza e tutto ciò che è necessario per la nostra vita divina. E l'unico valore che possiamo presentare a Dio, perché in noi poverelle faccia grandi cose come è sua volontà e desiderio.

Morire dunque al mondo, alle cose, ma specialmente arrivare alla morte di noi stesse. Oh, gaudio dell'anima che arriva a morire a se stessa! Dopo tale morte, la cella interna dell'amore è indisturbata e l'anima vive con Dio, in pace divina, in una sola unione e in una sola volontà.

A gloria sua. Amen.

Povertà

E mai possibile ritenersi figlie spirituali di S. Francesco d'Assisi e non amare in un modo tutto particolare la povertà che il serafico tanto amò da considerarla come sua sposa? Non bisogna dimenticare che la povertà evangelica è stata ed è la caratteristica della santità del serafico Padre e deve essere, come sempre sarà, la caratteristica di tutti i suoi veri seguaci. O spose di Gesù, lasciamo tutto per Gesù! Lasciamo le vesti, gli agi, le comodità, la ricchezza, ogni pensiero di beni terreni per l'unico nostro bene, per l'amore nostro, per l'amore eterno Gesù. Lasciamo tutto per la nostra vita d'amore con lui.

Chiamate dal suo amore ad una vita tutta di unione divina con lui, il nostro sostentamento è la santa povertà, come lo fu e sarà sempre per i figli di S. Francesco.

Fuori dall'aria salutare della santa povertà la nostra vita d'amore si soffoca, vien meno.

Povertà di spirito piena, completa, che ha in sé ogni distinzione che di essa povertà se ne fa. Povertà di spirito, cioè pieno completo distacco da ogni bene, sia materiale o morale, sia esso grande come il possesso di un regno, o piccolo come il possesso di un filo. Da tutto dobbiamo staccare il nostro cuore. Un bene solo ci deve occupare: Iddio. Se possedessimo anche ricchezze, grandi ricchezze, ma solo possedute di nome, cioè per causa del vivere sociale di quaggiù e non possedute dalla nostra volontà, dal nostro amore, dalla nostra natura incline agli agi, alle comodità, noi

veramente viviamo la santa Povertà. Ma se anche avessimo ceduto tutti i beni, e di nome fossimo chiamati poveri, ma nel nostro cuore, nelle nostre volontà, vi fosse l'attaccamento ad esse, sarebbe una falsità la nostra povertà. La povertà del nostro regolamento non bada se il nome è legato o no alle ricchezze! Bada invece se il cuore si stabilisce veramente nella beata e santa povertà francescana. Bada se la volontà e la nostra natura vivono in reale santa povertà, senza comodità, anche in mezzo agli agi. Questa è la beata povertà della nostra vita d'amore, quale il serafico Padre ci ha lasciato in dolce eredità. Però, se anche effettivamente di nome siamo e possiamo renderci poveri, lodiamo Iddio che ci libera anche dalla pena esterna della ricchezza e ci dà il gaudio completo della povertà e ci rende più uniti a lui e al suo servo fedele, il serafico Padre S. Francesco. Se invece tale pena non ci è tolta offriamola a Dio nostro dolce amore, ed egli ce la convertirà in tanta intensa vita d'amore e d'unione con lui. Per amore di Gesù esercitiamoci a stabilirci nella perfetta povertà. E questa la condizione perfetta al vivere d'amore. In Dio possederemo ogni bene.

Tutto ciò che Dio ha creato, beni visibili e beni invisibili, è tutto contenuto in lui. Noi viviamo in Dio, perciò nulla ci manca di ciò che è vero bene. Egli è la nostra dilezione, e liberi di ogni cosa terrena, corriamo con lui nella via dell'amore e nella via dell'unione. Lasciamo tutto per lui. Per lui siamo i candidi gigli che non hanno pensiero di che nutrirsi, di che vestirsi. E mentre noi saremo intente a riempire il cuore d'amore per lui Egli penserà a noi.

Che se anche per la nostra vita mancheremo del necessario, non lo piangiamo come male, ma lodiamo il Signore nostro per averci procurato un tanto bene. Ché così veramente l'anima nostra respirerà e vivrà la sua vita di sposa d'amore che si nutre, si veste e si circonda del suo dolce amore Gesù.

Viviamo in perfetta dipendenza nell'uso del denaro, da colui che ci rappresenta nostro Signore, il superiore della PFF. Ciò è necessario affinché possiamo sentire ad ogni momento le dolci catene del voto di povertà e sentirci veramente figlie di colui che non volle mai dare né ritenere cosa alcuna senza la benedizione del suo padre Guardiano, come lui stesso ci dichiara nel suo testamento.

La verginità

La verginità è lo stato più eccelso, perché l'oggetto dell'amore e della sua fecondità è Dio. Vita tutta di Dio nell'amore e nelle opere, amore divino, opere purissime di amore divino.

Dio stesso è l'autore della verginità. Gesù, il nostro dolce Signore, ha portato sulla terra questo stato di privilegio, nel quale l'umana creatura è innalzata a vivere in modo tutto assomigliante a lui, Figlio di Dio fatto uomo.

E' lui che l'ha portato dal cielo in terra alle sue creature che egli tanto ama. E' lui che per il suo infinito amore alle anime l'ha fatta germogliare (la verginità), vita di paradiso qui sulla terra.

Egli ha desiderato sulla terra un amore perfetto, un amore tutto di paradiso, un amore divino come quello del quale era pieno il suo cuore perfetto. Ha desiderato una vita che altro non avesse che Dio, e altre opere non avesse che le opere di Dio.

Questa era la sua vita sulla terra, e questa è la vita della verginità. Stato eccellente, stato di privilegio, stato sublime.

Grande dignità e grande vita è quella della verginità. Vivere sulla terra al modo di Gesù. O grazia sublime! O dono eccelso! Ma quanto dobbiamo sollevarci al di sopra del vivere umano per portare in noi sempre più pieno e perfetto l'eccelso dono di vita verginale.

La carità perfetta deve riempirci l'anima, perché la nostra vita di vergini è vita d'amore con l'Amore, è vita feconda con la Vita. Accanto alla Madre nostra divina, solleviamo lo sguardo al nostro dolce Signore, al nostro Re che amiamo, al santo divino Spirito, e vedremo di quale eccelso amore e di quali eccelsi frutti essi hanno la vita.

E questi sono i frutti che la verginità è chiamata a donare a Dio.

La verginità non è sterile. Essa, è un fiore il cui calice è pieno in sovrabbondanza di vita. E un fiore divino, germogliato nel divino sangue, nel divino amore, nel cui calice maturano i frutti di Dio.

Gesù è geloso dell'anima e del corpo delle sue spose. Gesù si è innamorato dell'anima nostra e ci ha prese con sé.

La nostra non è una castità rassegnata. Tante nel mondo si rassegnano alla castità perfetta perché non possono fare diversamente; la nostra è una verginità voluta e preferita al matrimonio. Bisogna dare alla nostra castità verginale una base granitica e questa è la convinzione.

La castità è una questione di amore. Si tratta dello sposalizio con Gesù, soltanto stando unite, attaccate a lui ci manterremo nella castità perfetta. L'amore a Maria santissima sarà per noi il nostro più valido aiuto. Sempre vicine alla Madre nostra, seguiamola senza mai distoglierci un passo da lei.

A gloria di Gesù nei secoli dei secoli. Amen!

La santa obbedienza

La santa obbedienza fa camminare l'anima con sicurezza, senza tema di passi falsi, né perdita di tempo, sul monte eccelso della santità.

L'obbedienza nostra di anime totalmente consacrate a Dio, deve esercitarsi fino alla obbedienza perfetta, di un perfetto amore. Divenire perfettamente obbedienti. La

perfezione di ogni virtù è dentro di noi, nella nostra volontà unita alla sua grazia. E' la perfetta relazione nostra con il nostro dolce Signore che fa in noi la perfezione. Ecco dove dobbiamo cercare la perfetta obbedienza: perfetta obbedienza al nostro amoroso Signore. Un'anima che sta ben attenta ad obbedire in tutto e per tutto, dalle grandi alle piccole, alle minime cose, al suo Signore, acquista quell'obbedienza che eserciterà poi in modo perfetto anche con le creature. La radice dell'obbedienza è tra l'anima e Dio. L'anima perfettamente obbediente a Dio, in un perfetto amore, sarà perfettamente obbediente a chi sulla terra lo rappresenta. Dobbiamo al Signore nostro perfettissima obbedienza: obbedienza perfetta perché nostro Dio, obbedienza perfettissima per il privilegio nostro di consacrazione amorosa di tutto l'essere nostro a lui. Obbedienza perfetta ai suoi desideri amorosi di perfezione nostra!

Obbedienza perfetta agli inviti del suo amore! Obbedienza perfetta all'opera sua di santificazione in noi. Obbedienza perfetta, perfettissima a colui che rappresenta il nostro dolce Signore.

L'obbedienza perfetta all'amore di Dio, fu tutta la vita della nostra Madre divina!

Ecco perché era perfettamente obbediente alle creature! Attente, vigilanti a tutti i più lievi inviti dell'amore di Gesù, per compiere in perfetta obbedienza d'amore, ciò che il suo amore ci domanda specialmente mediante il nostro padre spirituale. Che gloria per Gesù avere un'anima tutta obbediente! Ma che amara ingratitudine un'anima che lui chiamata allo stato più eccelso, non ha per lui tutta l'amorosa attenzione della perfetta obbedienza ad ogni sua parola, ad ogni suo desiderio, ad ogni suo invito! Poiché vita piena di grazia è il perfetto vivere obbediente. Temo che qualche volta Gesù parli invano all'anima, tanto siamo lontani dal vivere in continua perfetta obbedienza a lui. Questo pensiero mi fa tremare.

Ed è nell'obbedienza perfetta a lui che ha radice l'obbedienza perfetta alle creature, cioè ai superiori, agli uguali ed anche agli inferiori.

Un'anima che cerca di essere in perfetta relazione di obbedienza con il Signore, non può non desiderare, non cercare la perfetta obbedienza, con chi le parla in nome di Dio e con autorità ricevuta da lui.

Chi è che deve stare attento, se non noi, a compiere con le ali perfette dell'amore ogni sospiro di Gesù? E quali non devono essere le nostre ali d'amore divino nel compiere i comandi, i consigli dei superiori, anche se, per noi, qualche volta sono oscuri, incomprensibili, insoddisfacenti e quasi ci sembrano sbagliati? Chi è se non l'anima obbediente a Gesù che piega le ali sollecite nel divino amore, ad obbedire a chi Gesù l'ha affidata, a chi ne ha l'autorità, a chi con lei convive anche se inferiore? Beate noi se acquisteremo la perfetta vita obbediente! Raggiungeremo senza deviazioni e ritardi la santità.

Obbedienza perfetta non solo nelle sollecitudini e nell'eseguirle senza opporre ragioni, ma perché (sia) compiuta nella perfezione del puro amore a lui.

Il nostro sguardo ed il nostro cuore fisso in lui perché ogni obbedienza (sia) compiuta per puro e divino suo amore. E perciò: perfetta obbedienza alla santa Regola del TOF e al Regolamento di vita, perfetta obbedienza ai superiori, perfetta obbedienza a chi ci guida, a chi Gesù ha affidata l'anima nostra, perfetta obbedienza ai nostri cari, perfetta obbedienza anche agli inferiori, quando non è contrario al bene, per far germogliare sulla terra, cioè nelle anime, il frutto amoroso dell'obbedienza a Gesù.

Il male del mondo è la disobbedienza a Dio per la infernale superbia.

Ebbene in mezzo al mondo facciamo germogliare il frutto della santa obbedienza, salute, salvezza delle anime, a gloria, onore ed amore del nostro Gesù. Amen.

Vittima d'amore

Vorrei che fosse da noi ben capito, o anime care, il vivere vittime d'amore.

Vivere vittima d'amore, vuol dire darsi al Signore nostro con un amore che non vuole riserve per sé: darsi con un amore totale, pieno, completo in tutto ciò ch'egli vorrà da noi. Certo non dobbiamo pretendere d'arrivare a questo come ad una cosa qualunque. Questo è il dono completo! E quanto bisogna faticare per arrivare all'eccellente perfezione del totale amoroso dono!

Non è il sentimento, no, che lo produce: è la *volontà*, è il lume dell'orazione, perché l'una cosa a nulla vale e nulla fa senza dell'altra.

E' inutile mostrare qui la divina eccellenza di un tale vivere, e ciò che avviene in tale unione tra Dio e l'anima.

L'importante è di metterci sulla perfetta via della vittima d'amore e impegnarci a camminare in essa con amorosa e ferma volontà. L'amorosa e ferma volontà ce la dà sicuramente il nostro divino Signore e sposo, se noi glielo chiediamo.

Ed eccoci a parlare dell'orazione.

Abbiamo già detto e sappiamo già che l'orazione è la radice e il compimento della carità.

Occorre distinguere bene in noi ciò che è sentimento e ciò che è volontà. Nell'orazione l'avremo questo lume prezioso che fa discernere bene l'uno dall'altro. Ben altra cosa è il volere dal sentimento.

E il nostro amore deve basarsi sul volere, sulla volontà. Sempre nell'esercizio dell'orazione avremo il lume di ben separare, l'uno dall'altro, e la nostra volontà sarà illuminata, purificata, resa docile e forte. E mentre si staccherà da tutto ciò che non è Dio e si spoglierà dall'egoismo, si innalzerà a volere cose perfette.

Orazione e volontà: ecco il bel connubio fecondo di cose divine. Qui si sviluppa, come da suo centro, il fuoco della

carità. La carità è unione dell'anima con Dio. La carità si riceve, si acquista, si aumenta nel fuoco illuminante dell'orazione.

Frutto della carità è la vittima d'amore. Se la volontà non viene illuminata e riscaldata dal fuoco dell'orazione, non ci libereremo mai dai nostri egoismi e non arriveremo mai all'amore perfetto. t una cima alta da raggiungere, sì, ma per questo vogliamo cedere?

E se anche faticassimo tutta la vita per arrivarvi e tuttavia ci trovassimo sempre in basso, non abbiamo timore! Le nostre fatiche saranno pagate e ripagate ad usura dal divino sposo che tanto ci ama, dandoci ciò che trova migliore per noi a sua gloria.

Noi da parte nostra mettiamoci con coraggio a camminare sulla perfetta via che porta al dono di vittime sue. Le opere dell'anima unita a Dio sono le opere perfette.

E più l'unione dell'anima nostra con Dio nell'orazione sarà grande, più la nostra volontà sarà resa perfetta e perciò operante nella carità, e nella carità opererà fino al dono totale che non ha più riserve.

Diamoci perciò all'orazione e a perfezionare in essa la nostra volontà, così che i patimenti stessi divengono forza dell'amore nelle mani di Gesù, Dio Signore che ci chiama a dargli il frutto più grande dell'opera umana unita a Dio, e essere vittime d'amore. Aspiriamo, meditiamo l'amore per raggiungere quella spirituale crocifissione che fu così perfetta nel nostro serafico Padre da meritare, da nostro Signore, di portare nelle sue stesse membra le piaghe di nostro Signore.

L'apostolato

Il nostro apostolato è racchiuso in queste parole del Signore nostro: «Amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi».

Gesù ha racchiuso qui l'opera massima che domanda ad ogni anima, e dalla quale derivano tutte le altre opere.

In quest'opera dell'amare Dio, nascono e germogliano tutte le altre opere grandi e piccole. E quelle solo derivano dall'amore a lui. Gli piacciono perché esse solo lo glorificano. Le opere che non derivano dall'amore a lui, dall'amore di Dio, non hanno davanti a lui nessun valore, e nemmeno egli le domanda e le desidera. Il Signore non ha bisogno di noi. Come in un «Fiat» ha creato il mondo, così in un «Fiat» compie tutte le opere che egli vuole. La carità è l'opera massima che il Signore ci domanda, e solo la carità e le opere che da essa germogliano lo glorificano.

Impinguiamoci d'amore per lui, e poi traboccheremo in opere sante. Impinguiamoci di carità nel rinnegamento di noi e rinnegarsi sempre, rinnegarsi per crescere sempre, crescere nel puro amore divino. Più la nostra vita sarà spoglia di noi e piena di divina carità, più saremo apostole, quelle cioè desiderate dal suo cuore.

La vita dell'anima amante è tutta un apostolato anche se non si muove mai, anche se tace sempre, anche se è a tutti nascosta, sconosciuta.

L'amore suo, la sua carità nelle mani di Gesù produce i più bei frutti che egli desidera.

Cerchiamo la carità, impinguiamoci di carità. E' la carità che forma gli apostoli, i veri apostoli. Il vero apostolo di Gesù è formato dalla carità.

Non fu la carità la sorgente dell'instancabile apostolato del nostro serafico Padre? Stiamo sicure: se noi cerchiamo l'amore divino, se la nostra vita è amore divino, siamo apostole. E il nostro apostolato, generato nell'amore di Gesù, tutto abbraccia: ogni luogo, ogni anima, ogni bisogno, senza riserve, senza distinzioni, senza indugi.

Un amore solo unisce tutta l'umanità nel suo cuore e nel suo cuore noi operiamo per tutti, andiamo incontro a tutti, amiamo tutti, abbracciamo tutti. Ecco perché tutte le creature erano per S. Francesco fratelli e sorelle.

O Signor nostro, nostro dolce Gesù, quanto desideriamo di darti tutta la vita, di dare la vita alle anime, perché siano salve e ti conoscano e ti amino e ti glorifichino!

Siamo, o anime care, specialmente le candide colombe per la santità dei sacerdoti, per la prosperità della Chiesa, Madre di tutte le anime e per la difesa del suo capo, il Vicario di Gesù, il nostro dolce Padre.

Il nostro divino Re sia glorificato dal nostro amore e dall'amore di tutta l'umanità. Amen.

Commento riveduto e corretto nell'Archidiocesi di Sassari da P. Ireneo Mazzotti il 18 luglio 1936, 25° di suo sacerdozio

1 La volontà di Gesù nel dare la nostra santa Regola, è stata quella di avere anime, chiamate da lui, che vivessero una vita di unione.

Perciò l'opera massima, principale, anzi unica di chi abbraccia questa Regola, è l'unione con lui. Tutte le altre opere non devono essere che conseguenza della principale.

Qui il lavoro principale e continuo dell'anima, è di cercare con ogni mezzo, quell'amore con il quale al Signore si è donata, di acquistare e di vivere l'unione con lui.

Opera massima per compiere la quale bisogna che l'anima via via muoia totalmente nel completo distacco del mondo e di sé. Certo è che a questa «parte migliore» non sono tante le anime chiamate.

E' lui il Padrone, lasciamolo fare. L'importante è di avere ben chiaro a quale parte è chiamata la Piccola Famiglia di Gesù con la Regola che egli le ha dato, e di formarla al supremo vivere di unione voluto da lui.

Se vi sono anime che trovano tale vivere, o troppo alto, o troppo rigido, o non pratico, o altro, vuol dire che, o hanno bisogno di essere a questo formate, o non vi sono chiamate. Noi non possiamo, né dobbiamo metterci al posto del Signore nel modificare lo spirito della Regola nel vivere di intima unione che egli vuole, per renderla pratica ed accettabile a tante anime che non la trovano conforme al loro modo di servire Dio.

Esse serviranno il Signore in altro modo e non in questo, cioè a seconda della volontà divina sopra di esse.

Questa nostra Regola è per quelle anime che Gesù chiama ad una vita di unione intima d'amore con lui.

Spose dilette chiuse in amorosa solitudine con lui, che egli brama avere in mezzo al mondo.

Solitudine formata in esse nell'interno, dall'amore, e più o meno in intima comunicazione a seconda della volontà dello Sposo.

Bisogna mettere tutta la massima cura nel formare la Piccola Famiglia di Gesù, e nel dare alle anime i mezzi adatti a far loro ben conoscere nel miglior modo possibile come deve essere e come praticarsi la loro unione con Gesù.

Io prego perché la volontà di Gesù sia compiuta.

2 Amiamo tanto Gesù che tanto ci ama, non solo, ma ci ama di un amore speciale. Non desistiamo mai di offrirgli il nostro cuore, la nostra anima, tutte le nostre forze. Egli che già abita in noi col Padre e lo Spirito Santo, vuole stabilirsi come nel suo cielo. Bisogna arrivare al perfetto amore passando per la perfetta fede; egli altro non desidera che tutto dimenticare, anzi ha tutto dimenticato, ed altro non desidera che formare quell'intima unione che lo fa stare nell'anima nostra come nel cielo vivo del suo amore. E difficile questo atto di pieno abbandono come quello del bambino, sicuro di essere reso tutto bello; eppure occorre questa ferma fede, perché tutto già è la divina realtà. E la grandezza dell'anima che ha tutta la sicura fede in lui, tanto d'essere sicura che egli la porterà nel più alto dell'unione con lui... Questa è la sua via.

3 Se le anime sapessero e conoscessero che cosa è l'orazione e quello che vale, farebbero ogni sforzo per corrispondere alla grazia del Signore che ad essa le chiama.

Adopererebbero con impegno e costanza d'amore ogni mezzo atto per loro all'acquisto di essa. L'orazione è la base e il tutto della nostra santa Regola, e le anime che l'abbracciano sono chiamate all'eccellente, amoroso lavoro dell'acquisto di essa.

Senza badare a difetti, a miserie e cadute, perché l'orazione vincerà tutto ed esse perverranno a quell'unione che Iddio vuole.

Iddio vuole da noi l'unione.

E siccome è l'orazione la via, la porta e la radice di tale frutto, d'altro non dobbiamo principalmente preoccuparci che di essa.

Non è giusto il pensare che per avere orazione ci voglia sempre tempo e solitudine.

Dobbiamo certo cercare, per quanto è a noi possibile, la solitudine e praticare il silenzio, ma non è che occorran sempre, perché il Signore forma lui in noi la solitudine, quella più bella ed eccellente dell'altra, cioè la vera solitudine, nell'interno dell'anima nostra, dove possiamo attendere a lui in mezzo a qualsiasi occupazione ed impegno.

L'importante è che l'anima cerchi con sincerità, impegno e costanza l'orazione. Questa è la nostra vita nella Regola che il Signore ci ha dato. E allora bisogna far sì che le anime che l'abbracciano sappiano e conoscano bene la vita di orazione e i mezzi per acquistarla onde pervenire al prezioso frutto dell'unione con Dio.

4 Se Dio è grande, io pure che sono in relazione di vita con lui, sono grande.

Il mio vivere è Sapienza, Potenza, Amore in atto, il mio vivere è Dio in atto.

5 Iddio vuole dalla creatura il libero consenso.

Per il libero consenso occorre molteplicità di scelta. Iddio munifico amore dà alla sua creatura la molteplicità per la libertà della scelta.

La prova, la grande prova dell'amore è liberamente: o l'amore a lui, sommo Bene, dal quale dipendo, o l'amore a me creatura dal nulla, che infine non potrò darmi che tenebre e il nulla nei dolori della morte.

6 *Eterno divin Padre*

*oggi nella festa della Madre divina,
che nel tuo amore fattosi tuo regno perfetto,
visse della tua paternità e della generazione del Verbo,
nell'opera del tuo divino Santo Spirito,
noi ci ridoniamo a te per la stessa tua opera in noi.
Vivi in noi, o Padre,
nella generazione del tuo Verbo per opera del tuo Santo
Spirito.*

7 *Gesù, amore dell'anima mia:*

*Che è stata la mia vita fino a quest'ora? Io non lo so!
So che tutto scompare di me ad ogni minuto,
e il minuto presente è sempre per me un nuovo desiderio
di amore più grande, più perfetto per te.*

8 Dio non solo vuole amore, ma vuole l'amore per fare di noi una sola vita con lui.

Questa è l'unica cosa suprema nella quale è compendiata tutta l'opera sua creatrice e redentrice.

Io ho vissuto e vivo questa sua brama ardente in un martirio quotidiano, gelosamente custodito.

Vorrei che nemmeno l'aria si accorgesse della comunicazione di martirio tra me e Gesù.

E' un martirio tutto interno, anzi son più martirii che divengono un sol martirio:
il martirio dell'amore.

Tutto si svolge internamente e si aggiunge il martirio di tutto nascondere.

Oh, per me questo esilio è vivo martirio.

Qui dove Gesù vorrebbe impossessarsi di ogni anima, ed invece, mentre si parla tanto, mentre fuori c'è tanto agitarsi, dentro ben poco l'anima è ricca di vita e preparata a riceverla!

9 *Padre, io ti cerco, e chiamo Gesù che è la via che a te mi conduce. Nessuno viene a te, se non è da te chiamato. Ed io sento la tua voce. Lo so, tu vivi nell'anima mia, eppure io ti cerco e ti invoco perché v'è un punto profondo e alto dove l'anima mia deve essere con te. Gesù, Padre, attiratemi a voi perché io abbia con voi la vita.*

10 *Signore, io bramo che la mia anima sia piena di te. Io non posso vivere senza amarti con tutte le forze dell'anima mia, del mio cuore, del mio corpo. Il tuo amore è vita. Io bramo di essere tua vita per te. Gesù, vieni, riempiami del tuo amore. Io mi sento morire per arsura di te. Sono io che ti chiamo! La tua anima diletta, che ha avuto i tuoi palpiti d'amore. E per chi canterò io, o Signore! Per chi innalzerò le melodie del mio cuore, i cantici dell'amor mio! Per te, o mio Dio, che mi hai tanto amato, che tanto mi ami, che sei inesauribile nel tuo amore per me. Per te io canto! Che sei il sospiro dell'anima mia! L'anima mia canta la vita, la tua vita in me, o mio Dio. Tutto è ombra di vita, la vita che è fuori dell'anima mia. Ma quella che io vivo con te, quella è vita.*

E la comunichi a me.

Vivi, o Dio, nell'anima di ogni mio fratello!

Tu sei la luce, la verità, l'amore, tu sei la vita. Passi pure il mondo con tutti i suoi doni, con tutte le sue opere periture!

Io non passerò più, io vivo e vivrò in eterno.

Sarò con te nel pieno possesso della verità, nella piena luce della sapienza, nella piena fecondità dell'amore, nel pieno vivere della vita.

Tu hai messo nelle mie mani i beni dell'universo intero e i beni del cielo per unirmi a te in una sola vita.

Una sola vita con te, o Padre, nell'amore, nell'unione.

Passi la gloria, perisca il comando, si disperda ogni possesso, non resti più che l'anima mia immedesimata con te, o mio Dio, questa è la vita immortale che io vivrò in eterno.

Dio, immedesimarmi in te.

Sempre e ovunque io tendo a questo.

Voglio inoltrarmi, lasciando indietro tutto.

Inoltrarmi nella tua vita mediante l'amore e l'oblio di tutto. Dio, tu sei l'amore, tu sei degno d'essere amato e questo solo io bramo: amarti, perché ne degno.

11 *Mamma, tu sei il mio raggio di attrazione al Padre, a Gesù, allo Spirito vivificatore.*

Basta che anche un solo istante io ti guardi che subito il mio cuore è trasportato in Dio, nell'amore divino della santissima Trinità.

Mamma, prendi il mio cuore e fallo simile al tuo.

Gesù mi chiama a vivere la tua vita e tu mi conduci.

Mamma fa che io sia piena di grazia come piace a Gesù e che il mio vivere con Dio sia simile al tuo.

Tu vedi, come Gesù mi chiama.

12 L'universo mondo senza il suo Fattore per me non vale niente.

La vista e l'uso delle creature mi asseta del Creatore.

13 *Dio, tu sei la sapienza, l'amore. la vita.*

Di te ha sete l'anima mia.

Ho così sete ch'io ho bisogno di bere ad ogni istante nell'immedesimazione.

Quanto ti sospiro.

Io non posso più parlare, senza grande pena, delle cose terrene!

Amarti! Entrare nel centro della cella

e avere tutto da te, per amarti del tuo amore.

Che piccolo amore è il mio grande amore,

il mio totale e supremo dono a te!

Tu mi attiri nel tuo amore, e dammelo allora Gesù,

ch'io mi sento morire! Dammelo!

Io sono immeritevole e la mia ragione è molto sapiente secondo il mondo, e scarta questo amore che sta al di fuori del suo dominio.

E' lei la regina di sé.

Essa può ben penetrare tutta l'esistenza

dell'uomo, della vita, delle cose!

Mio Dio, quale grande nemica.

Povera ragione! Eppure s'avvede che alle soglie della vita divina ella deve arrestarsi.

Quivi è il regno di Dio non dell'uomo.

Gesù, sapienza mia diventare stolta nel tuo amore.

Io non .posso più, vivere Gesù, se tu non mi immergi nell'amor tuo.

Tutto è sterilità e morte fuori del tuo amore.

Amarti ,o Amore, ma non dell'amor mio, bensì del tuo amore.

L'anima che non ha la grazia di vedere Dio con la fede non lo potrà mai avere nell'amore.

O, mio Dio, tu me la ingrandisci la fede,

e la rendi purissima, salda e chiara da ogni inquinazione,

con Prove tutte tue che per la forza, la profondità,

la totalità vagliano tutto l'essere mio.

*Che agonia sanguinante, che pena, che spasimo, o Dio,
quando la prova viene.
Allora una sola volontà sorge in me
come vedetta e non cede un istante:
anche tutta distrutta io voglio credere in te e amarti.
Ma basta ch'io accenni al tuo amore
che il mio martirio di sete di te avvampa.
Signore, dammi amore.
Amarti per tutti e per tutti donarti lo splendore dell'anima mia.*

14 *Gesù! Ti amo, ti amo.*

*Io sono un povero nulla ma ti amo, ti amo.
Gesù dammi il tuo amore.
Mio Dio, mio Padre, Padre mio.
Io sono tua figlia, piccola, misera, ma che vuole amarti
tanto. Gesù, amore! Amore!*

15 *Gesù, trasformami tutta!*

*Anch'io aiuterò il tuo amore con la mia volontà.
O Gesù, vedi un po'! Io devo aiutarti
io povero nulla, io povero peccato.
Eppure la volontà è mia l'hai lasciata a me;
ebbene, è questa che vuole aiutare il tuo amore a farmi
santa, che vuole aiutare il tuo amore a trionfare nelle anime.
Darti tutto perché il tuo amore sia fecondo.
Ecco ciò che intendo per aiuto.
Gesù, dammi amore, dammi amore!*

16 *Gesù! Amore! Gesù! Amore!*

*Voglio amarti. Gesù, Gesù, tutta la mia vita è qui! Sei tu.
Oh, la mia ragione, non sa, non capisce.
Gesù, sei tu la vita semplice nel divino.
Gesù, dammi amore, dammi amore.
Gesù, esser tutta un puro amore!
Non essere altro che te.*

17 Io amo il mio celeste Padre con tutta l'anima mia,
con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze.

*La vita che mi hai dato, o Padre, è per me un gaudio.
Questa mia vita nella quale tu stesso vivi Uno e Trino.
Una è la vita e trina è l'operazione.*

*Uno sei tu, amor mio,
e distintamente sono tre le persone che mi fanno una sol vita con te.*

Il mio Gesù mi attira al Padre nella santità sua in me,
e lo Spirito Santo mi vivifica così ch'io divento vita
divina col Padre.

*Padre, ti amo, e l'unico mio fine è di glorificarti'.
La terra per me è un esilio di ogni giorno e sempre più
grande. Immensi dolori vi ho sofferto,
ma la luce del dono grande che tu mi hai fatto, dandomi la vita,
è divenuta sempre più grande.
Solo tu amore potevi farmi un dono così eccelso, immenso,
infinito! Dal nulla farmi vita, e quello che è più, amarti e vivere
della tua stessa vita in eterno.
O Padre, io ti amo.*

18 Non mi appassionano le creature, le cose create
benché io le goda in modo altissimo.

Tu sei la mia passione, o amore, vita eterna.

Da te ho ricevuto tanti e grandi doni.

*Le magnificenze della tua creazione io le vedo,
e le possiedo nella loro vitale bellezza e sapienza.*

*Le conquiste dell'intelligenza, della volontà umana mi
accendono, eppure tutto viene a consumarsi in te.*

Tu sei il mio centro da dove tutto parte e tutto finisce.

Tu sei l'amore, sei la vita.

Tu sei l'essenza di tutto.

*Sei tu la sapienza, la potenza, la bellezza, la forza,
l'amore, il creatore, il Padre.*

Io ti amo, o Padre, o Figlio, o Santo Spirito, io ti amo, o Dio.

19 Dio, essere tua creatura è un gaudio sovrumano.
Essere tua figlia, è vita divina.
Averti dato il cuore, l'anima, il corpo è comunicazione
di vita feconda, vivissima, eterna.
Spirito divino, riempi la mia mente del tuo vitale candore,
del tuo vitale amore, Gesù riempiami di te,
Padre, fammi tua vita, per essere, o Triade santa, non più io,
ma fuoco del divino Spirito, amore dell'amore e vita del Padre.

Negazioni terribili passano nella mia mente. Distruzione
completa della vita soprannaturale, dell'amor di Dio all'uomo.

Ma l'anima mia vuol amare l'Amore fino al mio totale
assorbimento.

Madre mia, fa che mi lasci tutta attirare dall'amore,
fa che le mie potenze non siano più che fuoco
dello Spirito Santo operante in seno a Dio.

Signore, io sono fortemente tentata di non occuparmi
più delle cose tue e nemmeno di te. Di lasciarti.

Vivere per me, è dare frutti.

E dove sono i frutti se il mio amore si distrugge!

Seguire la mia volontà che vuol andare all'amore io temo.

Temo che sia la mia natura.

Mi assalgono lotte terribili, e per credere all'amore
devo lottare a sangue.

Quante, e quali terribili tempeste, nel lungo volger di
anni, mi hanno sbattuta come a voler travolgermi.

Il mio amore a te, che fin dall'infanzia arde, è sempre stato più forte.

Io ardo vivamente, Signore, abbeverami d'amore.

Gesù, amore, amore.

20 *Contemplo le opere dell'universo mondo e sono grandi, e l'uomo può innalzarsi nella loro grandezza. Ma io le lascio tutte, o Signore. Tu sei sospiro dell'anima mia. Tu sei il desiderio dell'amor mio. Tu sei l'universo mio. Amarti, o Dio, tu sei la vita e l'amore. Solo tu sei degno d'essere amato. Questo solo è il mio sospiro e la mia vita.*

21 *Gesù, Dio, sei con me. Sei con me nella pura fede. Come sono terribili, Signore, queste lotte. Tutto travolgono. E' uno spasimo tutto l'essere mio. Bisogna distruggere se stessi. Voglio distendermi tutta nelle braccia del mio Dio. Padre, in qualsiasi desolazione voglio dirti: ti amo, ti amo.*

22 *Dio, Padre, Gesù, che terribili battaglie! Ma io ti amo. Ti amo, o mio Dio, nella distruzione di me, nella distruzione di tutto ciò che di bello, e di quanto grande hai dato all'anima mia, alla mia mente, al mio cuore. Essere immersi, e vivere nel tuo puro amore, o Gesù, è vita ed è gaudio divino.*

23 *Padre Iddio rinnova il mio spirito col tuo Santo Spirito,
perché in purità di fede, di speranza, di carità
io ti ami di perfetto amore.
Che io cresca, o Padre, ogni giorno in santità e in grazia.
Quanto lo bramo.
Crescere ogni giorno in grazia è la mia brama ardente.
Crescere nel tuo amore, nella tua vita e darti gloria.
Quale sete di essere sempre più unicamente tua vita.*

24 *Signore, distruggi pure tutto, gira il torchio,
spremi, o mio Dio, fino a che di me non rimanga più nulla.
Io ti prego, distruggi tutto il mio essere,
finché io non rimanga che purissima carità.
Amarti, o mio Dio, in purità di fede, di speranza, di carità*

25 *Dio, tu mi hai mostrato in modo vivo
l'oro puro della tua carità
e ne ho vissuto la divina differenza dall'amore pur grande dell'anima
ricca dei tuoi immensi doni.
L'oro puro della tua carità, sei tu,
e vivi e immedesimi l'anima in te
ed essa vive della tua sola vita divina.
Mio Dio, fa che questa mia immedesimazione
sia sempre più una e continua.*

26 *Padre, l'amarti è un gaudio
e il martirio di amarti di più è immenso.
Dammi, dammi Padre il martirio, affinché lo ti ami
secondo la tua santa volontà.*

27 *0 Dio, amore, amore dell'anima mia,
Prendi possesso delle potenze dell'anima mia
che tanta lotta fanno all'amor tuo.
La mia anima vuol slanciarsi e immergersi nel tuo amore
e le mie potenze, oh come sono pronte a sbarrarle la via,
a fare da padrone.
Sono ben forti queste mie potenze e non c'è che un fuoco vivo,
il fuoco dell'amor tuo che le possa togliere dalla loro
posizione e lasciar libera l'anima.
In questa lotta lo agonizzo d'amore.
Vieni Gesù!
Non è che io voglia vincere per non lottare più, oh no.
Bisogna vincere per amarti nell'immersione completa.*

28 *Lo Spirito Santo è amore, e amore è la mia vita
Il pensiero, l'intelligenza, è ciò che di più grande
è uscito dalle mani di Dio,
e l'uomo che questi doni possiede e che ne fa nascere le opere, è grande.
Ma l'uomo che muore, come il seme sotterra,
nella grazia del divino amore
ed entra nella vita di puro amore,
egli diviene regno di Dio.
Amore del mio amore,
le mie potenze debbono essere distrutte,
io voglio essere il tuo regno.
L'uomo morto a sé, alla sua grandezza pur meravigliosa e magnifica
e a te dà tanta gloria,
è il regno dove solo il tuo amore ha vita, è il tuo regno.
Solo il tuo amore!
E l'intelligenza diviene amore,
e il pensiero diviene amore,
e la volontà diviene amore
e l'anima diviene il tuo regno.
Il tuo puro amore, o Triade santa!*

29 *L'anima mia desidera ricevere lo Spirito Santo*

in purissimo amore.

Ho io bisogno di renderla splendente con la grazia sacramentale?

Io mi rimetto pienamente, con gioia e sicurezza

*all'obbedienza. Io desidero ricevere lo Spirito Santo con l'anima
incomparabilmente splendida di grazia e piena d'amore.*

Vado incontro con gaudio all'amore in mezzo a lotte e ad oscurità.

Voglio riceverti con amore, o Amore,

in mezzo a tutta la mia distruzione.

Quando tu sei amato io raggiungo il mio fine.

*Ti prego, in me non vi deve essere che il puro tuo amore,
l'amore che viene da te, che tu stesso comunichi all'anima.*

Solo questo, o Dio dell'anima mia.

Tutto il resto, per quanto grande sia, toglì, toglì, distruggi.

O mio Dio, fa ch'io altro non sia che il tuo stesso amore

30 *Gesù, tu vuoi da me una grande perfezione,*

ed io non bramo che di accontentarti.

Tu vuoi una perfezione grande in tutto l'essere mio:

nel mio cuore, nella mia mente, nel mio corpo

poiché io devo essere il tuo regno, il regno dell'amor tuo.

O mio sommo Bene, come l'anima mia arde,

come la mia volontà lo brama.

31 La maggior gloria di Dio è nel suo sacerdozio che conduce le anime all'unione eterna con lui. Il sacerdote è Gesù sulla terra e a lui solo è dato di possedere l'anima per portarla a Dio.

Le battaglie della fede e dell'amore nessun esercito imperiale ha la forza di combatterle. Questa forza l'ha solo l'anima ripiena della grazia di Dio.

32 *Gesù, io ti amo.*

*Il mio cuore è tuo, la mia anima è tua,
il mio corpo è tuo, tutte le mie potenze sono tue.
Ti amo.*

33 *Gesù, amore dell'anima mia,
oh amarti, amarti sempre di più.*

*Ho in me un vivo fuoco che mi fa ardere. Ho sempre sete di te.
Più bevo e più ho sete, e più ho sete e più la sete cresce.
O Dio dell'anima mia, quando sarò tutta immersa in te
e la mia anima ti berrà tutto?
Gesù, tu mi hai introdotta nella tua cella,
e questo mio stato soave di martirio ineffabile non mi
lascia,
non mi ha più lasciato.
Amarti, è il martirio ineffabile della mia vita.*

34 *O Trinità santissima, tu sei la mia viva unica brama.
Vieni nel mio cuore! E' tuo.*

*Vieni, esso è il tuo regno e tu ivi abita
e formalo secondo la tua volontà, il tuo amore, la tua santità.
La tua vita quivi sia piena, nell'unione di divino amore
siccome tu vuoi e ti piace per la tua gloria.
Padre tu sei la mia vita!
E fa che io sia tutta la tua, e ti dia la mia
e nel mondo io sia la tua stessa vita.
Il silenzio si fa nell'anima mia.
Vieni.*

35 *Padre mio, Signore dell'anima mia,
vivifica col tuo Spirito l'anima mia,
e aumenta in me la vita per la mia immedesimazione con te.*

36 Io sono una radice amara per le amarezze di cui la terra mi imbeve. Al disopra però dell'amarezza vi è il gaudio dell'amore del mio Dio.

E un'amarezza profonda, finissima, alta.

Oltre alle amarezze della terra, anche il mio Diletto è la mia mirra, perché io l'amo, ma egli mi fa sospirare, io ardo d'averlo ed egli se ne sta quieto nell'amore. Egli, no, certo, non è lontano, non mi abbandona, ma io non l'ho.

O martirio ineffabile.

37 In qualsiasi avversità io non voglio vivere che queste parole nel centro della mia cella dove amo il mio Dio: *Mio Dio, ti amo.*

Così in qualsiasi lotta di fede e d'amore.

Sono chiarore e oscurità infinite.

Abissi di luce, e abissi di tenebre.

Io, abisso di tenebre; Iddio, abisso di luce.

Vorrei essere con lui tutta luce, ma se a lui piace che viva anche nelle mie tenebre, sia fatta la sua volontà.

*E però, mio Signore, voglio amarti;
amarti secondo la tua santa volontà.*

Silenzio, comunicazione interna, continua con lui.

Questa è la mia vita, la vita ch'egli vuole da me.

38 *Oh, gaudio del mio cuore, poterti amare sempre di più. Non son già le cose che mi lasciano, no, sono io che oblio tutto, che voglio obliare tutto per seguirti'. Obliare non solo il mondo, le creature, le cose, ma obliare me stessa per seguirti.*

39 *Quando penso che sono tua, un gaudio di pace penetra in tutto l'essere mio.*

40 Dio mio, chi mi parla di te di cui ho tanta sete!

Parlami tu Gesù, amore, Spirito del mio Dio.

Parlami tu, Triade santa, Padre divino,

e accendi nel mio cuore il fuoco del tuo cuore.

41 Dio, amore mio,

io voglio abbandonarmi pienamente al tuo amore.

Tu dammi l'abbandono fiducioso nel pieno oblio di me.

Dammi la fede, la speranza e la carità,

non mi occorrono che queste per vivere la tua vita d'amore della ragione

che ti riconosce nelle tue opere, dalla fede che è il tuo dono divino per immedesimare nell'amore con te la tua creatura Questa fede, ti supplico, amore mio, donamela, perché io ho sete di amarti.

Continua a donarmela, perché il mio amore cresca ch'io ne ho tanta sete:

Gesù, Dio dell'anima mia, voglio abbandonarmi a te,

al Padre, allo Spirito divino, per compiacerti, per glorificarti.

Io vivo solo per questo.

42 Padre mio celeste, io sento e analizzo chiaramente il disfacimento del mio corpo e questo corpo che ti ho dato, compagno felice, nella donazione a te dell'anima, del mio assoluto amore.

Anche lui questo mio corpo, così bello e prezioso, perché sede dell'anima mia, e di lei compagno dello svolgersi e ascendere a te del mio amore, anche lui viene immolato e passa.

Questo passare tu me lo fai sentire all'evidenza nel mio disfacimento fisico, e me lo mostri nella chiarezza della tua sapienza amorosa.

Io mi sento distruggere ed anche edificare.

Anche lui, sì, passa, pur essendo prezioso.

E questo distacco avviene nella piena coscienza del suo valore e della mia unione a lui, perché mezzo del mio vivere, tuo dono prezioso con la mia vita con te.

Avermi dato la vita, o Padre, è dono tale che tutta l'eternità non mi basterà per ringraziarti e lodarti.

*Ed ecco che questo mio corpo,
piano piano si disfa nel dolore, si immola,
e tu lo porti, come tutte le altre cose, al suo puro valore. Tutto
passa al suo giusto posto, al suo valore e ordine divino,
e l'anima mia prorompe nel canto:
te lodo o Signore, te magnifico Padre,
per l'unione amorosa di questo disfacimento che scioglie
l'anima mia nel suo volo a te.*

43Io gioisco, ma ho io diritto di gioire perché Gesù mi ama?

Io povera e miserabile peccatrice, essere così ripiena di amore e di gioia. Questo gaudio che mi penetra tutta, lo sento, viene dall'amore.

Ma, è Dio che mi ama, o è un'idea mia? So che Dio ama le anime, ma io non dovrei essere così amata, poiché sono ben lontana dall'esserne degna. Ed allora, è tutta un'idea mia questo suo amore per me, o è veramente il suo amore?

So che dalle mie idee, dalle idee umane, non può venire questo gaudio vitale che accresce, allarga e intensifica in me la vita in Dio, (ma sarà la mia vita in Dio, o una mia illusione?) La vita dell'amore, della mia unione con lui.

Ciò nonostante io, di me, temo sempre.

Questo gaudio che brucia tutte le mie miserie e l'impotenza mia e mi dà vita.

Questo gaudio che porta in sé ogni bene, è il gaudio del mio Dio, o è gaudio mio, della mia natura?

Questo gaudio che pervade e penetra tutta l'anima mia pur se vi sono le sofferenze fisiche, spirituali, morali, che vengono da me, dalla terra, dalle creature?

Questo gaudio che è trasformante è mio, o è di Dio?

44 *Comunque, o amore dell'anima mia, io voglio amarti e dare tutta la mia vita Per te anche se tu non mi ami, perché ne hai ben ragione di non amarmi. E l'amore che io ho per te, che mi fa pronta a tutto per te, desiderosa di tutto darti, di tutto soffrire, di compiere tutta la tua volontà, di glorificarti, o mio Dio, questo mio amore è veramente mio amore per te, o mi sbaglio, ed è invece una idea mia che mi fa credere di amarti, mentre non è amore, ma illusione?*

Dio, amore mio. sopra di tutto, una sola cosa impera in me: ti amo, o mio Dio, ti amo.

45 *Triade Santa, oggi vivi in me come nel tuo regno in festa. Sei già venuta, ma il mio amore ti invoca ad ogni istante, perché tu Prenda sempre più possesso di questo tuo regno. Vieni. abita in me, in pienezza sempre maggiore. Opera in me liberamente, perché io sono tutta tua. In questa mia cella divina ch'io sia con te un unico infocato amore*

46 *Essere monde di cuore, che felicità*

*Spirito divino rimani in me,
e continua a rendermi semplice e chiara come il Padre
Egli è semplice e così tu fai l'anima mia.*

E' una semplice chiarezza universale e una, e in essa possiedo il creato e il Creatore, l'universo e le creature, l'unità del mio Dio e il Padre e l'amore e la mia unione con lui.

Si vede e si possiede Dio

La povera luce di quaggiù, la povera luce della nostra sapienza, della nostra scienza, sono luci tenebrose, fumiganti di tanti poveri elementi che mandano tenebre e tenebrose oscurità che non lasciano libero il vero.

Qui con Dio, nessuna oscurità, ma una chiarezza così trasparente che un semplice alzar dello sguardo tutto possiede, fatti semplici nell'immedesimazione con la luce, con la verità. Allora viene l'amore e si fa l'unione.

47 *Il tuo amore mi circonda e mi solleva.*

Mi innalza nella divinità.

*La tua divinità mi circonda, mi penetra, mi porta in te
e sparisce la povera e misera angustia della mia mortale
natura. Nel mio Dio io sono divina con lui.*

48 Quando penso alle misericordie del Signore verso l'anima mia che l'ha prevenuta, preservata continuamente, mentre potevo commettere tanti peccati, il mio amore cresce a dismisura e così intensamente che il suo cuore di Padre ne è veramente glorificato.

Sono già vari giorni che ne godo il gaudio, poiché mi ha lasciato nel cuore un gaudio di paradiso.

Ero andata a riposare un momento, ché non potevo più tenermi in piedi per la stanchezza; saran state le tre del pomeriggio. Riposavo da una mezz'ora quando in un modo tutto soave apersi gli occhi e l'anima mia stava già contemplando il Signore.

Lo vidi così chiaramente l'Essere, l'onnipotente, il Signore e padrone che nell'anima mia si moltiplicava a dismisura il mio amore per lui.

Vidi poi la creatura che viene dal nulla, e che è nulla. Tutta quanta la relazione che c'è tra la creatura e Dio è l'opera della sua volontà che è amore.

Amore fatto di perfettissima bontà.

Ho visto Dio, supremo Signore e padrone.

Ho visto la creatura, l'essere nulla.

Ho visto poi la mostruosità del peccato.

Queste cose si fanno benissimo, e infatti le so bene anch'io. Ma quale differenza dal saperle, al vederle.

Nel vedermi nulla, il mio amore si moltiplicava e si moltiplica, perché ancora continua in me a crescere l'amore verso di lui per quella vista.

Rimane in me il gaudio di aver visto lui supremo

Signore e padrone ed io nulla. Ho visto la verità ed essa mi riempie di gaudio.

Una sola cosa bramo: amarlo a dismisura e servirlo nel dono totale.

49 *Signore, ti ringrazio di avermi circondata di spine nel corpo, nel cuore, nell'anima.*

*Veramente sono la tua diletta,
poiché hai avuto tanta cura di circondarmi come il giglio nelle spine.
Non ho mai potuto posarmi in nessuna parte dell'essere mio,
senza essere tutta punta dalle spine.*

Signore ti ringrazio.

*Io non merito la grazia della mia intera immolazione d'amore a te
ma tu concedimela sempre più abbondante
nella tua grande misericordia.*

O Signore, come brucio dal desiderio di darti tutto.

50 Vi è, nella mia ragione uno spirito d'indipendenza che di tutto fa arma per evitare un assoggettamento di essa al cuore.

E questo si è sempre alimentato dall'abitudine di aver io sempre, in una certa misura, soffocato l'amore, cioè la carità del cuore, per lasciar dominare la ragione, in quanto che essa è sicura di ciò che tratta, poiché lo ha sottomano.

Ho visto benissimo che in quanto a certezza, benché una certa misura di essa c'è, ci può essere; in quanto a sicurezza assoluta c'è da riderne; in quanto poi ad aver sottomano (ciò che tratta), la ragione ha sottomano quello che ha sottomano, poiché la maggioranza delle cose naturali ci sorpassano infinitamente, pensiamo poi alle soprannaturali!

Ed io ho visto e conosciuto e provato, per esperienza che il cuore, sede dell'amore, cioè della carità, in un lampo vede

conosce Dio e lo ama, in uno sguardo subitaneo di luce e di fuoco, e non per progredire di ragionamento.

Eppure la sento un bene così grande la ragione! Una potenza mirabile e per sua natura incomparabile, il pensiero!

E mi è anche così evidente che da tutti gli intelletti insieme non si trae nemmeno un moto di vera carità, mentre per mezzo del cuore conosciamo i principi supremi, ed esso è l'unica via per accostarsi e venire in possesso della verità, quando si tratta delle cose divine.

E il cuore del mio Signore, del mio Gesù adorabile, è così infocato d'amore per me!

So, per esperienza, che la ragione umana, anche se ben armata di logica, se non si sostiene sulla luce del cuore, se non diviene di essa vassalla, se non si lascia da essa penetrare cade nell'ombra di morte.

Ciò nonostante, chi devo lasciar dominare? La ragione, o il cuore? Cioè la carità che ha sede nel cuore?

Dominare ambedue, d'accordo, fondersi; ma uno ha sempre la preminenza.

E a chi la preminenza? Non dico la mia propensione, e non la voglio neanche ammettere nel mio pensiero, per timore di offendere il Signore; la combatto e dico che i razionalisti sono una genia da distruggere.

E' Dio che ripetutamente mi attira e mi immerge nell'amore!

51 *Gesù, Gesù, Gesù.*

Oggi è la festa di san Raffaele arcangelo.

Quando è la festa degli angeli, o di qualche angelo in particolare, per me è una gioia infinita.

Mi sento con i miei amici, con coloro con i quali ho comunanza d'amore e di patria.

Io sono ancora pellegrina sulla terra, ma il mio cuore va a vivere, e a riposare con loro in cielo.

Altri amici che mi comprendano come essi non ne ho.
E noi stiamo bene insieme.
Essi ben capiscono la mia sete e ben condividono il fuoco
dell'anima mia.

Noi siamo insieme felici di lodare e servire il nostro
Amore.

52 L'uomo assurge al suo fine quando vive la vita di
grazia.

Le opere anche grandissime e le virtù morali
non hanno che un valore caduco,
periscono col perir del tempo e della vita umana

53 *Gesù, quanta, quale sete ho della tua grazia in me
e in tutti gli uomini.*

*Dona alle anime, o Gesù, il tuo divino amore che illumina,
distrugge, vivifica e forma il tuo regno.*

*Tutto distruggi in me, ti prego,
e tutto l'essere mio sia grazia divina, divino amor e sia tua
vita, per darti gloria, o Signore, per darti gloria.*

54 Il lavoro eccelso dell'uomo è far fruttare la grazia
ed acquistare la perfezione della vita divina.

Dove entra l'amore di Dio, esso getta una luce così vivi-
da, completa e perfetta che l'anima possiede subito la
intera e piena conoscenza di sé.

La conoscenza di sé è indispensabile all'anima e l'anima
che non l'ha deve chiederla al Padre con gemiti incessanti.

55 Questo mio cuore di fiamma, questa mia anima di luce devono essere solamente sempre quiete a ricevere.

La ragione scopre la verità e il pensiero spazia nelle altezze dell'infinito e si intensifica nelle profondità. La mente e il cuore sono luce e fiamma.

La vita si intensifica all'infinito.

Tutto ciò è una magnificenza meravigliosa di vita della mente e del cuore dell'uomo. Dio gli ha dato questi doni. Eppure tutto ciò è nulla, ed io lo dico per esperienza.

Tutto ciò è nulla quando si arriva alla soglia dell'unione con Dio.

Cessata l'attività per l'azione amorosa di Dio, avviene l'unione amorosa con Dio.

56 La mia ragione, di tutto fa arma per evitare il totale assoggettamento all'amore.

Resistere oltre è male.

Che muoia di questa morte amorosa la mia mente e sia glorificato Dio.

57 Iddio vuole avere in me il suo regno come nella celeste Madre.

Vuole che la mia unione sia continua, che la mia vita di grazia sia grande, piena, feconda.

Io devo morire. Deve morire l'attività della mia mente, della mia ragione, del mio cuore.

Vuole essere lui a vivere ad amare in me.

Morire tutta, non resistere, lasciarmi andare a lui, abbandonarmi a lui come morta.

58 Quante brutture ci sono nel mondo! Ogni volta ch'io sento parlare delle brutte cose del mondo, l'anima mia vola a Dio, ed il mio cuore diviene un paradiso
Il mio Signore è vita e gaudio.

Mio Dio, come sei buono e magnifico nel tuo amore.

Tu lasci l'anima nella completa libertà,

e da re, senza misura, ricco ed amoroso,

metti nell'anima della tua diletta, doni e doni divini.

Nonostante la mia miseria, i miei peccati, le mie offese,

tu sei magnifico con l'anima mia.

Dio, tu sei gaudio e libertà.

Il tuo gaudio mi penetra fino alle ossa e la tua libertà è vita piena.

59 Il Signore aspetta che la mia unione con lui sia completa.

Quanta e quale paterna bontà!

Aspetta da tanto, eppure non forza mai.

Aspetta il pieno consenso della mia ragione in piena e perfetta libertà.

60 Io ho due cose che vivono una vita grande in me, ma ciascuna vive a sé. Quando avvenisse la loro fusione e fusione completa, avverrebbe la mia totale unione.

E' l'amore e la ragione.

L'amore che essendo divino, poiché è l'Amore, il Padre mio celeste, la Triade santa, che vive nell'anima mia e la vivifica, mi infiamma di intensa vita.

La mia ragione, che sono io, non si sottomette interamente all'amore, al Padre mio, al mio Signore, alla vita; non accetta con sicurezza, non si fida, è circospetta con Dio, sempre.

Ed è causa del mio martirio! Poiché io l'amo il mio Tutto, ma la mia ragione mi tiene sempre riserbata con lui.

Ed egli aspetta che io sia sicura di lui, ch'io mi abbandoni fiduciosamente a lui amore, a lui vita.

Dovrà essere ancora il mio celeste Padre a dare alla mia ragione la piena fiducia nella sua azione divina d'amore e di vita, o dovrà essere la mia ragione che nella pura fede si sottomette? O dovranno ambedue compiere la loro parte spettante?

Io credo che debba essere quest'ultimo.

Ma Iddio compie la sua parte.

E' la mia ragione che manca nella parte sua!

61 Non voglio più parlare di ragione; non voglio più ragionare.

Voglio che l'amore mi sottometta,

voglio essere sottomessa dall'amore,

voglio che la volontà di Dio si compia in me.

Voglio che la mia ragione si metta in filiale sottomissione al mio Dio, e si lasci investire della sua luce che illumina e infiamma, e si fonda con la vita.

Compi, mio Dio la libera, perfetta, libera fusione della mia ragione e del mio cuore.

62 L'anima guardando Dio scopre e conosce la propria miseria e la propria grandezza.

Dalla conoscenza ne viene l'amore.

L'amore dà la sapienza e a vicenda l'amore e la sapienza si arricchiscono e da ciò ne viene il dono di sé a Dio per conoscerlo, amarlo e servirlo.

L'amore comunica con Dio.

63 Io sono più certa dell'esistenza di Dio nell'anima mia che non di tutte le cose che vedo con i miei propri occhi.

Egli mi attira nel centro dell'anima e mi unisce a sé.

64 Bisogna cercare, per quanto è possibile di non lasciarsi prendere dalle attività;
saperci togliere da tutte quelle cose nelle quali non siamo indispensabili.

Nell'unione con Dio

65 Operare nel silenzio.

Sei di Gesù.

Queste parole che ogniqualvolta si ripetono in me, mi portano infinito gaudio e pace, vita piena e accrescono in me l'amore al mio Signore e al mondo intero!

Più nulla ritengo di me, se non di tutto dare al mio Dio come a lui piace e che tutte le anime, per l'amore del mio Gesù, siano salve.

66 *Su questa terra c'è la felicità: è l'unione con Dio.*

Accostarsi a te o Dio,

e tu doni a piene mani la vita infinita

che oltrepassa il tempo ed il creato e viene in te.

E in te l'anima vive nella pienezza, nel gaudio della vita infinita.

Con quale facilità ci allontaniamo da te, o Signore!

Abbi pietà di noi!

Donaci, te lo chiediamo con tutta l'anima:

la fede, la speranza, la carità.

67 Nel mio cuore vi è l'universo intero terrestre e celeste.

L'universo dolore e l'universo gaudio.

Il mio Gesù eucaristico e i miei fratelli.

Ho bisogno di una grande solitudine per inoltrarmi più profondamente nella cella dell'anima mia,

e restarvi a lungo sola con Dio, con la Triade santa.

Restare sola con essa nel fuoco che brucia ogni piccolo neo e nel lasciarmi immedesimare nel suo fuoco vitale.

Fuoco di luce e calore che produce la vita.

Quanto desidero che la mia vita, come quella della Madre mia, non sia altro che la sua vita.

Per questo bisogna ch'io gli chieda con ogni mezzo, di rimuovere e togliere ogni ostacolo, perché la mia vita con lui non sia che la sua vita.

Tanto voglio amarlo e farlo amare.-

Tanto poter fare, perché tutte le anime siano unite a lui nell'amore. E crescere, e inoltrarmi e camminare svelta nella santità.

68 *Signore, lo voglio vivere come tu vuoi:*

- *in purezza angelica;*
- *grande silenzio,*
- *profondo raccoglimento;*
- *ardente carità;*
- *profonda umiltà.*

Devo vivere come la Madre mia, per avere in me la piena fecondità dello Spirito Santo e ricevere e generare continuamente la vita: Gesù.

La mia mente sempre unita a Dio per riceverlo.

Il mio cuore sempre unito a Dio per essere una sola vita con lui.

La mia anima tutta intenta a lui; mio assoluto Signore per compiere la sua santa divina volontà.

Dio potente ed eterno,

io sono una goccia del tuo oceano eterno:

fa ch'io brilli secondo che la tua divina volontà ebbe nel crearmi e per questo donami tutto quello che occorre, perché lo non ho nulla.

69 *O adorabile Dio, uno e trino, vita e fonte di vita;
a te divin Padre amoroso che nell'amore divino hai creato,
a te Gesù che nell'amore divino sei continua sorgente di vita,
a te Spirito Santo che nell'amore divino
sei sorgente continua di santità
a voi adorabili divine Persone che nell'unità di un Dio amore,
mi avete dato la vita ed anche l'amore divino per unirmi a voi,
io rendo la mia testimonianza.
Mio adorabile Signore, prostrata, io ti adoro e ti ringrazio.*

70 *Mio Signore, da fanciulla ti ho amato col cuore,
da giovane con la testa;
ora ti amo con la testa, col cuore, con tutta l'anima*

71 *L'amore divino nel suo sviluppo perfetto dell'unione
con Dio, va con forza irresistibile verso l'apostolato.
L'anima apostolica si forma però nella contemplazione
La vita di unione con Dio, non è una virtù e nemmeno
molte virtù.
E' vita divina prodotta nella creatura umana dall'opera di
due esseri: Dio e la persona umana.
L'amore di Dio è fuoco incandescente che purifica e tra-
sforma e rende l'uomo libero.
Trasformati in Dio, si entra nella libertà.
Liberati dal peccato, la schiavitù non esiste più nemmeno
in catene.*

72 *Signore Gesù!
Luce calda di vita.
Luce di gaudio vivifico.
Luce d'ardore nella Pace ineffabile della pienezza del fine.
Si vede te bellezza, bontà;
immergi nell'amore, fai vivere la vita.*

*Ombra diviene ogni bellezza, ogni armonia terrena,
umana. Oscurità la ragione.*

La ragione sta sulla soglia del tuo convito.

Non entra, non può entrare.

Non ha i doni vivifici; lascia morire di fame e di sete.

Tu luce che sazi, luce di sapienza vivifica.

Luce dei silenzi dove la parola è vita.

O luce, o Signore, abbi pietà di noi.

73 *Non c'è nulla sulla terra che valga un sospiro d'amore
del mio cuore per te.*

Ce l'hai messo tu. E' tuo. Viene dal tuo cuore divino.

Io non sono più la sola manciata di terra,

dotata di ragione umana che vede, conosce, domina

l'universo. Io sono tua figlia che vede te, che conosce te,

che in te domina l'universo

perché sei tu la vita ed io sono fatta vita con te

Ed essa diviene sempre più viva, più profonda, più alta,

più intensa, più feconda.

L'infinito entra nell'anima.

Sei tu che ti unisci alla tua creatura

e nella tua vita essa si avvia alla vita piena dell'eternità.

74 *Ad ogni goccia di fatica, ad ogni lacrima di dolore,
ad ogni lacrima di sangue del cuore, ad ogni stroncatura
dell'io egli dona il cento di sé.*

E così avviene l'unione.

75 *Signore, fa ch'io veda dei tuo vedere,
che ti ami e ti serva secondo la tua santa volontà.
O Madre cara, per tutte le tue gioie, per tutti i tuoi dolori,
salva l'umanità.
Gesù, vieni nella mia tenebra; insieme io ti vedrò, capirò.
Gesù, la tenebra è viva, tu sei più chiaro e reale del sole.
Realizza in me, o Signore, il mistero d'amore nel trasformarmi in te.
Vieni, abita o Trinità santa in me,
così che io non sia più che l'autentica goccia della tua vita divina
complemento della tua gloria.
Goccia feconda per le anime, Per farne un solo amore,
una sola vita con te.
Questa è la mia passione, il mio ardente desiderio,
la mia continua aspirazione amorosa che mi dà gaudio,
dolore, sofferenza, gioia,
che fa di me un fuoco dolce, forte,
rovente alle volte, se tu stesso non sollevi tutto nella tua divina
unione, dove io non esisto più che in te,
io non potrei viverne.*

76 *Tu Signore sei la mia realtà.
Le realtà visibili sono tali ma come riflesses.
Tu sei per me la vera realtà,
infinitamente più vera e reale del mondo dei corpi.
E di te realtà vera io vivo in mezzo alle realtà visibili,
per amarti e farti amare.*

77 *Gesù, nella tua ascensione,
quanta gloria hai avuto in cielo dal nostro divin Padre,
dallo Spirito Santo, da tutti gli angeli e dalle anime giuste.
Io ne godo! E verrò anch'io in cielo a glorificarti.
Per ora ti glorifico qui sulla terra.
Gesù, che io sia santa per glorificarti sempre più.
Gesù, salva le anime!
Quanta gloria per te e per la Triade santa
che io adoro e amo con tutta la forza dell'anima mia.*

78 *Signore dammi la grazia di elevare le anime a te,
alla dignità del loro fine.
Tu sei santità, fammi santa.
Tu sei amore, fammi amore.
Tu sei vita, fammi vita.
Fammi tutta te, o mio Signore.
Signore Iddio tu occupi' tutto il mio cuore, tutto il mio essere
e l'anima mia ti rende l'adorazione di tutto l'universo.
Gesù, io soffro tanto e forte.
Fa che fruttifichi amore e gloria per te, nelle anime.*

79 *Dio mi ha fatto vedere, in un modo più reale del
sole, la sua vita in ogni anima.
E come non amare tutte le anime, poiché tutte sono vita
dell'amor mio!
Salvarti tante anime;
essere strumento di luce, di amore, di vita divina per il
mondo intero
per la tua gloria o Re del cielo, della terra e del mio cuore.*

80 *Per te, o Signore,
ho rinunciato allo studio, alla musica, al canto,
alla danza, mie passioni,
e soprattutto allo studio ch'io amavo tanto,
per il timore che questo amore mi portasse lontano da te,
che il mondo mi rapisse al mio Signore.
E tutto ciò era segreto tra te e me.
Quanto sono felice che tu abbia preso possesso di me!*

81 *La realtà vivente, per me più evidente, è Dio vivente
in me.
Tutte le altre realtà per me sono ombre rispetto al sole.
Dio è in me, io sono con lui, altro non so.
So che ho tutta la vita.*

82 *Signore Iddio, eccomi qui coi mio niente.*

*Luce della tua luce, amore dei tuo amore, vita della tua vita.
Avanti, o Signore, consumami in te!
Signore, accetta la mia sofferenza.
Vorrei vedere tutti nella tua luce, nel tuo amore.
Salva le anime, o Signore,
Per i meriti dei preziosissimo sangue divino che ci hai donato.
Salvaci per il tuo infinito amore,
Per la tua misericordia fatta d'amore,
Signore accetta tutto il mio essere nell'amore,
nel dolore tuo in me.
Tu sai quanto soffro, o Trinità divina,
che io desidero adorata, amata da tutti gli uomini
per la tua gloria e la loro salvezza.
Tu sei la realtà vivente.
Che essi ti conoscano, ti amino e siano il tuo regno.
Io ti prego accettami.*

83 *Ho il cuore pieno di gioia di Gesù.*

*La via del paradiso è bella, è la via della vita.
Gesù buono dia a noi tutto ciò che mi fa desiderare.
Qui si moltiplica la vita di Gesù.*

84 *Mi si comunica un gaudio infinito. Io vedo il mio Dio.*

*Vedo nell'umanità splendente del mio Gesù la divina
perfezione, e questa è mia.
Io sento di partecipare alla sua bellezza, io sento di
partecipare della sua vita, io sento che sono la sua vita.
Tutto ciò che mi comunica mi trasforma in lui e ciò è per
me più vivo che non tutto ciò che di vivo mi circonda.
Contemplo la sua umanità nella comunicazione perfetta
col Padre ed in questa, in lui mi immedesima.*

*La mia umanità egli la rende capace di accogliere tutto
Iddio.*

85 Gesù è entrato nel mio cuore in modo dolcissimo, ha espresso le sue parole:

*Tu mi porti come la Mamma
e come in essa quivi si riunisce
l'essere madre, sposa, figlia.*

Ed in questa perfezione ho gustato la santità riposta in Dio, in tutte le cose da lui create ed in tutte le loro operazioni.

E un godimento divino e l'anima che vede questo gode il paradiso.

In ogni operazione, dalla più piccola naturale alla più eccelsa soprannaturale, vi è riposta una santità così eccelsa ed infinita che il mondo intero è un'ombra di vita in confronto alla vita prodotta negli esseri da tale santità, e l'uomo la porta e non lo sa e la trascura.

La santità riposta da Dio in ogni cosa, dalla più naturale alla più soprannaturale, è un paradiso di sapienza ed amore

Ecco l'anima mia aperta, che gode questo paradiso di sapienza ed amore (paradiso di sapienza che dona amore, e paradiso di amore che tuffa nella sapienza), e nello splendore di Dio si arricchisce, come si trova Dio in ogni creatura, come in essa esiste e vive e tutta inondata sembra che non ci siano più barriere per lei. Tutto questo è ad amore e gloria anche di te.

86 E' la perfezione divina della Mamma celeste che mi si apre nell'intima cella.

Guardo il paradiso che ella conteneva in sé. Tale paradiso è la perfezione nella quale l'anima mia entra senza sforzo alcuno e con abbondanza, come nell'acqua della sua vita.

La mia perfezione è entrare nella perfezione della Mamma e averla in me. Io devo assomigliare alla Mamma mia per divenire in tutto la sposa diletta, prediletta al cuore di Gesù.

In me si ordinano le potenze in quella armonia vitale per cui tutto il cielo discende a riempire l'anima. E' una meraviglia, una luce di sapienza, un'opera d'amore intima che solo si compie e si intende nella sposa di Dio.

Sento un profumo grande di Gesù, ma egli è nascosto. Io lo attendo tutta intenta a preparargli la santità d'amore nella quale egli si lascerà tutto riposare per una piena unione.

Non mi preoccupa il tempo.

Egli venga o vada, la mia unica occupazione sarà di preparare, sempre più nella mia cella, la santità d'amore che lo Spirito Santo a suo piacere vorrà portare.

Ormai so che l'unione con lui è infinita e che infinita è la santità d'amore ch'io devo accogliere nell'anima mia.

87 *Eterno divin Padre,
oggi nella festa di Colei che nel tuo amore,
fattasi tuo regno perfetto,
visse e vive della tua paternità e della generazione del Verbo
nell'opera del tuo divino Spirito,
noi ci ridoniamo a te per la stessa tua opera in noi.
Vivi in noi o Padre, nella generazione del tuo Verbo
per opera del tuo Santo Spirito.
Ecco il tuo regno!
Vieni in noi e opera!*

88 Il Padre è l'unione mia col mio diletto Gesù e i frutti divini che lo Spirito Santo porta in me sono del Padre. Il Padre santo che in me vive. Oh, l'amore fecondo del Padre è il paradiso. E' la mia vitale armonia.

89 Gesù mi fa contemplare un fiore bello, delicato, un fiore al paragone del quale i fiori che qui vediamo sono ombra di poca cosa.

Questo fiore si erge nel sole divino ed è tutto da lui vivificato.

Tutto ciò che da questo fiore si sprigiona va nel seno della santissima Trinità.

Nulla in esso vi è mescolato ed è come purissimo oro che l'artefice ha colato dal suo purissimo amore.

Non respira che l'aria chiarissima della visione di Dio quivi trascorre il suo soggiorno amando l'amore. Questo fiore è circondato da un clima dolcissimo dove vi è l'alitare degli angeli che non muovono il fiore posato nel divino amore.

Così è la meraviglia che Gesù ha fatto in questo fiore.

90 *Che cosa posso fare io sulla terra, o Signore, se non amarti. 1Proprio non trovo altro fine alla mia vita.*

La mia vita è veramente nella Vita.

Una sola cosa mi resta che è mia, della mia vita: amarti di più, sempre di più, di questo non sono mai sazia.

Io ti desidero sempre di più;

e quello che trionfa in me è il bisogno di conformarmi sempre più a te. Tutta fatta della tua bellezza, vivere sempre più di te, oh quanto lo desidero.

Tutta grazia ed amore per compiacerti: ecco la mia vita.

Tu stesso me l'hai data così ed essa è gloria tua.

91 Mi sento in una vivissima pace, come una vivissima aurora senza nubi.

In mezzo a tale vivissima pace, un ardore mi strugge, di vedere il mio Gesù amato, e tutto il mondo a lui sollevato nella verità e nella vita.

In questo stato così vivo e così quieto, Gesù mi dona la vista della divina perfezione e nello stesso tempo me la comunica.

E' una vista che dona ciò che di vitale egli è.

Io vedo e nello stesso tempo ricevo in me la sua vita.

Pure Gesù va più oltre e mi dà l'impulso a correre, perché mi attende una maggior vita. E mi chiama ad una perfezione che io vedo divenire sempre più perfetta. La perfezione completa di tutto l'essere mio:

- perfetta purezza,
- perfetto amore,
- perfetta unione nella perfezione che non ha difetti, che lo compiace, la perfezione sua.

E' il Padre che si compiace, e mi attira alla perfetta vita del Figlio e lo Spirito Santo emana dal Padre e viene a darmi quella vita che compiace completamente il Padre.

Ed io che faccio! Oh null'altro che amare e struggermi d'amore, di soave amore, e di soave amore offrire a lui le mie lacrime perché a tutto il mondo sia dato l'amore.

E' Gesù che mi comunica la sua divina vita e di me altro non vi è che la brama di essere tutta, tutta amore per lui.

92*Tu sai quanto è grande la nostra unione
e come sorpassa ogni unione umana.*

Essa non è certo affidata alle vicende umane, ma è al di sopra di esse. E allora, davanti a qualsivoglia avvenimento avvenire, io vivrò sempre tranquilla nelle tue mani.

*Tu saprai bene sempre disporre
come a te piacerà per il meglio in ogni tempo e luogo.
A me basta di vivere sempre nelle tue mani una vita sola
con te. Una vita sola con te e dare frutti.*

*Oh tutta con te per dare frutti.
Tutta nelle tue mani, sempre sul tuo cuore per i celesti
frutti. Così nel tuo cuore, in ogni disposizione tua:
sempre una vita sola con te.*

93 Soffro tanto; l'anima mia anela a Dio, ma nello stesso tempo Dio si impossessa sempre più dell'anima mia. Sembra un contrasto: l'anima mia è a volte lanciata in lui e allora più ancora anela a lui.

O Dio, ch'io diventi perfetta come sei tu!

94 *Padre Iddio, rinnova il mio spirito col tuo Santo Spirito, perché in purità di fede, di speranza, di carità io ti ami di Perfetto amore.*

Che io cresca, o Padre, ogni giorno in santità e in grazia, cioè nella tua vita divina. Quanto lo bramo!

Crescere ogni giorno in grazia è la mia brama ardente.

Crescere nel tuo amore, nella tua vita e darti gloria Quale sete di essere sempre più unicamente, tua vita. Signore, tu distruggi tutto, nelle mie potenze, nel mio spirito e in me vi sono le battaglie della fede e dell'amore

Ma tu distruggi, gira il torchio, spremi o mio Dio, fino a che di me non rimanga più nulla.

Io ti prego, distruggi tutto il mio essere, finché io non rimanga che purissima carità.

Amarti mio Dio in purità di fede, di speranza, di carità Dio, tu mi hai mostrato vivo nell'anima mia l'oro puro della tua carità

ed io ne ho vissuto la incommensurabile differenza dall'amore pur grande di un'anima anche ricca dei tuoi immensi doni di intelligenza e di cuore.

L'oro puro della tua carità sei tu che vivi nell'anima immedesima con te ed essa vive solo e puramente della tua vita. Mio Dio, fa che questa mia immedesimazione sia sempre più unita e continua.

Per amarti, o mio Dio! Per la tua gloria!

Essere immersi e vivere nel tuo puro amore, o Dio, è vita ed è gaudio divino.

Una voce mi dice: E' inutile non arriverai mai all'amore di Dio, perché tu non lo meriti e perché egli non ti ama.

95 Non so distinguere se amo o se non amo, tanto è vivo in me il desiderio di crescere in amore.

L'anima mia non si ferma mai nello stato presente in cui si trova, ma continuamente è attirata e spinta dal continuo desiderio di crescere in amore.

Con tutto ciò sento che il mio vivere - in amore e in atto - potrebbe essere più perfetto.

Quante volte il Diletto dell'anima mia si aspetterà un amore più grande, una perfezione più eccelsa, ed invece dovrà accontentarsi di quel poco che le mie manchevolezze possono dargli. Questo pensiero mi fa piangere un pianto ineffabile di amore.

Quante volte in tutto l'essere mio, potrei, anzi dovrei essere più perfetta! E ciò mi pare sempre. Quando considero questo, ed è molto spesso, anzi continuamente, giacché non passa attimo in me, che non sia subito dall'anima mia esaminato e prima e specialmente dopo.

Questo esaminare è una cosa subito fatta; avviene con la velocità del lampo, alla luce della grazia e dell'amore; alzo il mio sguardo a Dio e già tutto, l'anima ha visto e nell'istante stesso ha percepito e compreso e subito ha già chiesto perdono all'amor suo protestandogli di voler essere più buona e più perfetta per farlo contento. Tutto ciò avviene nel medesimo istante. L'anima mia è sempre lì pronta che scatta al minimo tocco dell'amore.

Non è un esaminare con fatica e tempo. Avviene senza fatica col gaudio della verità, avviene così velocemente che non arriva nemmeno a distogliermi dal mio vivere nell'amore e di ciò che devo compiere.

Questo in linea generale.

Ebbene, io vedo come il più delle volte dovrei fare ogni cosa con perfezione più grande, quando addirittura non vi sono manchevolezze.

Sono sempre difettosa e questo mi dà un gran dolore (l'amore mio soffre, sia per il timore di disgustarlo e sia per il desiderio vivo di dare a lui piena compiacenza e gloria)

ma è un dolore che agisce come una palla che appena tocca terra prende più forza e più slancio per salire più in alto; e allora mi rimane la sete ed il grande amore di essere sempre più perfetta.

Io bramo di essere tutta perfezionata dall'amore. E ne desidero sempre di più.

Ed ecco che per acquistarlo io me ne starei sempre con lui direttamente in preghiera e non vorrei fermarmi a nessuna cosa che anche indirettamente non mi lasci libera, oppure possa menomare l'acquisto dell'amore, e questa sarebbe la mortificazione nel cibo ed in tutte le altre comodità.

Però preferisco con molta gioia stare nell'obbedienza per tutto il necessario, piuttosto che la gioia di soddisfarmi nelle più grandi penitenze; ah, questa non la vorrei.

Ecco lo stato mio, ma al di sopra di tutto vi è la mia vita che trascorre nel voler compiere perfettamente in me l'amorosa volontà del Padre. Diventando una sola vita con lui nella somiglianza perfetta del Figlio, ultima (cioè la più grande) relazione dell'uomo con Dio, della figlia col Padre, della sposa con lo Sposo, dell'anima amante col suo Amore, di colei che vuole la gloria del suo Dio.

96 Assomigliare tutta a lui.

Questo mi lascia una grande vita, quando passa nell'anima mia.

Amare Gesù e farlo amare. E che cosa devo fare se non stare sempre unita a lui!

Domando la tua benedizione nel nostro amore Gesù e nell'umile obbedienza.

97 Ho una sete di perfezione che non si sazia mai; poi tale sete diviene così viva che io non indietreggerei dinanzi al fuoco per abbeverarmi ad essa.

Questo poi è di speciali momenti, che se tale sete rimanesse così viva, io dovrei morire per non potermi appieno abbeverare.

Un'altra sete poi ho in me che prende tutta la mia vita: che Gesù si faccia conoscere.

Ma ogni volta che si scopre, ah rimane in me un desiderio ancora più grande di tutto conoscerlo, completamente conoscerlo: conoscere pienamente, perfettamente, per quanto è dato a creatura, l'umanità sua, la sua vita di amore col Padre.

Come era il suo amore, il suo perfetto amore, la sua perfetta vita, perché la vita tra me e lui deve essere uguale a quella passata tra lui ed il Padre. Ah, mio Dio, quanto lo desidero! Questo è il sospiro che esce dall'anima mia. Ch'egli venga e si mostri.

98 *Dio, tu sei la sapienza, l'amore e la vita.*

Di te ha sete l'anima mia.

Ho così sete che io sento il bisogno di bere ad ogni istante, nell'immedesimazione d'amore.

Quanto ti sospiro.

Io non posso più parlare delle cose di qui sono troppo diverse dall'anima mia. Che pena.

Amore! Vita! Vieni.

Tu sei la mia vita.

Amarti, entrare nel centro della cella vinaria e avere tutto da te, Per amarti dello stesso tuo amore.

Dio, l'intero dono di me, del mio amore, del mio totale e supremo dono a te.

Tu mi attiri nel tuo amore!

*E dammelo, allora, o Gesù, ch'io mi sento morire
Dammelo! Non lo merito, non me lo dovesti dare,*

perché la mia ragione è molto sapiente secondo il mondo, e scarta questo amore che sta al di fuori del suo dominio. E' lei la regina di sé e nulla vuole al disopra di lei, del suo dominio. Essa sa bene che la ragione che ben può penetrare e conoscere tutta l'esistenza dell'uomo, della vita, delle cose. Mio Dio, quale grande nemica! Povera ragione! Non s'avvede che arrivata sulle soglie della vita con Dio, diviene impotente come ogni cosa creata. Dominare! Nell'amore dell'Amore! Oh quale stoltezza. E non vuole accettare nulla che non sia di suo dominio. Oh, l'amore divino come è lungi da te. Quando arrivi all'amor mio, povera ragione, tu non sei più nulla. Dove la vita di Dio comincia, tu finisci. Mio Dio vinci, trionfa. La ragione umana e il tuo amore sono cose del tutto opposte. Gesù, sapienza mia, diventare stolta nel tuo amore! Attirami nel centro della tua cella, perché io muoio di sete di te. Io non posso più vivere o Gesù, se tu non mi immergi nell'amore tuo. Tutto è sterilità e morte fuori del tuo amore. Con te Gesù tutto è vita. Ah, amarti, o amore mio, ma non più dell'amor mio, bensì dell'amor tuo. Oh, l'amor tuo, o mio Dio, dà all'anima la vita. L'anima così è la tua gloria e tu, il suo eterno amore.

99 *L'anima che non ha la grazia di vedere Dio con la fede, non lo potrà mai avere nell'amore. O mio Dio, tu che mi ingrandisci la fede, che me la rendi purissima, salda e chiara da ogni inquinazione, con prove che sono tutte tue per la forza, la profonda totalità, sì che l'essere mio è tutto vagliato, io ti ringrazio.*

*Che agonia sanguinante. che pena di spasimo, o Dio. quando viene la prova.
Allora una sola volontà sorge in me,
e come vedetta non cede un istante:
morire, Signore, ma non dare a te la minima offesa.
Non per me. Anche se fossi stritolata, annientata,
tutto quello che vuoi tu,
ma per non menomare l'amore a te, o amore mio.
E poi viene il tuo amore.
Ma basta che io accenni al tuo amore
che il mio martirio di sete di te avvampa.
Signore, dammi amore! Morire d'amore, o Signore.
Compensarti, o mio Dio, con il mio amore e la mia dedizione,
di tutta l'ingratitude degli uomini.
Oh, quanto lo bramo.
Amarti per tutti, per tutta l'umanità,
e per tutti i peccati degli uomini
donarti lo splendore dell'anima mia.*

100 La mia sofferenza continua che non cessa mai, mai, è il mio bisogno continuo di stare tutta con lui, occupata tutta di lui, del suo amore, e in questa opera, ricevere e dare.

Questa sola è tutta l'amorosa e soave brama dell'anima mia, di tutta la mia vita. Tutto il resto per me non conta nulla, anzi non è che sofferenza, bramando sempre unicamente lui, il mio Signore.

E' vero, internamente nulla mi turba, ma per me è una sofferenza, grande sofferenza, perché se nessuna cosa viene a turbare il mio amore con lui internamente, pure io ho sete sempre di stare con lui, con tutto l'essere mio, sempre senza attendere ad altra cura. E questo è un martirio, dolce e soave, ma è un martirio.

Sedere ai suoi piedi e obliare tutto, senza essere più impegnata in altri affari, sepolta nel silenzio di tutto ciò che

non è amore con lui, sepolta nel dolce silenzio fecondo con lui, tutta nell'amore con lui: non solamente poterlo fare a intervalli, ma sempre, sempre.

Ah, mio Dio, quando sarà questo: sempre, sempre! Qui devo attendere a tante altre cose! Dove sarà questo sempre! In paradiso!

E se pure devo star qui, oh trovare tutte le anime che si occupano di lui, solo di lui, sempre di lui! Ah, star tutti assieme così, anche questo sarà solo in paradiso Io non ricuso, no, di avere anche altre cure inerenti alla nostra vita e ben volentieri ad esse mi sottopongo, ma è pur sempre un gran martirio l'attendere ad altro, mentre l'anima mia, tutta la mia vita, vuol sempre volare tutta intera a lui.

E' questo martirio è di ogni giorno, di ogni ora. Ma se a Gesù piace io sopporterò tutto questo anche in una vita lunga. E da piccola che lo sopporto sempre aumentando, ma mai ho domandato, né mai mi fermo nemmeno a gustare l'infinita gioia che proverei nel poter essere finalmente tutta con lui.

Appena questa gioia mi si annuncia all'anima io non mi fermo e subito mi distolgo; godrei troppo, mentre io non desidero altro che di non avere mai soddisfazioni, cioè soffrire sempre. Ebbene:

Gesù mio, ch'io sopporti sempre tutto questo martirio, mi basta vivere nel centro di te Triade santa, essenza di vita, vita io stessa con te, a compimento del tuo amore

101 Io mi sento come l'aurora che va incontro al sole.

Vorrei andare in un posto dove gli abitanti intendono queste cose.

Ma dove è questo posto! Ah, è il paradiso Vorrei andare con chi ha questa vita.

Questa aurora che va incontro al sole è la mia verginità smagliante e ricca che va sposa a Dio, è il congiungersi con Dio.

Ma questo congiungersi con Dio, ha sempre nuova luce, non tocca mai il fine e sempre disvela nuovi segreti di vita.

E' l'unità che è amore, ed è la Trinità che è vita.

Ed io di questa luce sono ripiena, ma non tocca mai il fondo, sempre mi scopre, sempre mi congiunge, sempre mi allarga, mi sprofonda, mi innalza, sempre mi aumenta.

Il mio congiungersi va verso l'infinito.

102 *Padre dell'anima mia, un vivo, intenso dolore di tutte le offese che ho fatto al Signore nel corso della mia vita, penetra come sotto un ineffabile torchio tutta l'anima averti offeso. Tante mancanze di fede, tante infedeltà di amore. Dio mio! Ma tutta devo divenire santa, tutta carità divina del mio Dio devo divenire. Eccomi pronta, Signore.*

I pensieri che seguono presumibilmente sono stati scritti negli ultimi anni

103 Un giorno nel quale la mia ragione stava tra me e il mio Signore, vidi un alto monte immerso in una oscurità profonda e senza sentiero alcuno e in cima al monte una candidissima luce che si spandeva infinita e vivissima e il Signore mi disse: «Il tuo posto è là nella luce, la tua vita è nella luce, sali il monte, il tuo posto è in quella luce», ed io vi salii.

In me vi è la verità, la vita: Gesù, effusione di Spirito che mi unisce al mio Gesù, dono del Padre celeste, dolcissima Trinità.

La mia miseria, la mia nullità mi è chiara verità.

I doni che la dolce Trinità, Dio Amore, dona alla mia vita umana sono in me chiara verità di gioia, di vita.

Gesù, il mio Gesù, Dio fatto Uomo mi unisce a sé e in lui che è la verità, la vita, io vivo la verità, la vita nella dolcissima Trinità.

Ogni cuore nell'unione al Padre, dolce Trinità, lo glorifica e ha vita in lui nell'unione in Gesù, Dio fatto Uomo, Redentore dell'uomo, nell'eterno amore, nell'eterna vita.

*Mio Gesù, mia vita,
mia unione nel Padre,
soave effusione di Spirito,
sempre nuova vita nella verità,
sempre nuovo amore nella dolce unione.*

Silenzio di unione nella vita Gesù, amo,
vivo per la sua vita in me;
altro non sono che il suo amore.

Lo Spirito, dono del Padre, conduce alla verità rivelatrice del nostro essere in Gesù, del nostro vivere Gesù, vita nel Padre, dolce Trinità, una ed unica, eterna vita.

*Gesù mio Dio, mio Signore tu sai il mio patire,
come arde il mio cuore perché tu sia amato.*

*Io ardo nel desiderio di darti la mia unione sempre più piena di
te.*

*Tu sei pienezza di vita in me e io ardo di amarti in
pienezza'*

Dammi amore e fuoco dolce, divino.

*Dammi di consumarmi nel tuo fuoco, dolce amore,
gloria del Padre, adorabile Trinità. mia unione nel mio
cuore in te.*

In te mio dolce Signore io vivo.

TESTAMENTO SPIRITUALE DI VINCENZA

“Jesus Amor. Mortui enim estis et vita vostra est abscondita cum Christo in Deo.

Cum Christus apparuerit, vita vostra, tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria” (Col. 3,3-4).

La solitudine fu il bene sopra ogni bene che io agognai sulla terra. Nella solitudine io vissi sempre le delizie dell'amore; in essa la mia anima riceveva i doni dell'amore e nella sua forza si temprava. Sempre sospirai la solitudine come l'assetato la sorgente, come il prigioniero la libertà. La mia natura vivace, ardente, rigogliosa, piena di forza, bramava di unire la solitudine alla grande azione. Sospiravo il deserto, avevo bisogno della grande solitudine, ed allo stesso tempo bramavo, avevo bisogno di darmi al mondo intero, di versare in esso l'intensa vita dell'anima mia, di trascinare le folle, di sollevarle a Dio, di riempirle di amore per lui; cuori palpitanti per il Creatore, per l'unico sommo Bene, dimentichi della terra, nel pieno possesso dell'amore, dell'unione con la vita. Oh, quante ore fuggivano senza che io me ne accorgessi, mentre tutta ero occupata di lui, onnipotenza, bellezza, amore e vita!

Per altre vie egli mi guidò, per le vie delle rinunce più sante, dove il cuore dovette agonizzare e la mia anima purificarsi, temprarsi.

Nuda e spoglia di me, il mio Gesù mi vestì, mi adornò, mi riempì. Egli nulla mi concesse all'infuori del suo amore e mi circondò, strappandomi tutto il resto.

Ora capisco la predilezione!

Oh, perché ognuno non si accosta a ricevere la sua predilezione! Un sospiro del mio amore vale più di ogni più grande azione.

Ed ecco la vita di questa vergine fanciulla che non voleva che il deserto e le dure penitenze degli anacoreti e che bramava di donare il suo sangue. Ora la sua vita è l'Amore, il suo deserto il mondo intero. Oh, il mondo che io bramavo fuggire e non pensavo che alla felicità di separarmi da esso, ora è il mio bel deserto, ove regna la solitudine feconda dell'amore.

Le creature dilatano l'anima mia ed in mezzo ad esse ho piantato le mie dolci tende.

Penetrare in questa vita d'amore è penetrare nella vita, vivere questa vita d'amore è vivere la vita. Nell'amare, nell'amore, nella carità vi è l'integrità e nulla manca: ivi la felice sudditanza, ivi la felice alleanza del Creatore con la sua creatura.

Gesù operava ed era sempre nel Padre.

Ecco la nostra vita: operare ed essere sempre in lui nostra vita. Ed ecco l'universo intero divenuto il felice chiostro ove, nella libertà completa, avviene tra la creatura e il Creatore l'opera dell'amore.

La mia cella è la mia casa e qualunque luogo ove io mi trovi per la carità.

Le mura preziose che mi custodiscono e mi donano la libertà sono le dolci, le auree catene dei voti e fra queste la più preziosa è quella che con sicurezza mi conduce al mio Amore, al mio Dio, senza tema di passi falsi e perdita di tempo.

Per la dolce obbedienza io volo come freccia all'Amore mio. La verginità che mi fa spaziare nel cielo del mio Amore e mi fa sua sposa, e l'obbedienza e la povertà riempiono l'anima mia della felicità divina che sulla terra non ha paragone.

E questa regina felice ha bisogno di sbarazzare la via da ogni più piccolo ostacolo per correre spedita al suo divino Re. Io ho bisogno della completa libertà per correre al mio Amore. La regola d'amore che Gesù ha posto nell'anima mia e che traccio sarà la mia libertà.

Nel nome del Padre, e del Figliolo e dello Spirito Santo, sotto la protezione della celeste Madre immacolata, ecco la Regola d'amore del divino Re, Gesù Amore.

Questa regola è per tutte le anime che Dio chiama alla vita d'unione nella via dell'amore.

La loro abitazione è nel chiostro segreto, nella cella in terna edificata dall'eterno Amore. Qualunque posto, e cioè il mondo intero, è il grande chiostro esterno dove, nella solitudine della loro cella interna, attendono al loro Re.

Rivestite del candore immacolato ed ornate della porpora della mortificazione, piene della sua grazia, devono essere le abitazioni di Gesù Amore, dove discende egli stesso, Vita, a portare la vita.

La consumazione dell'amore per il divino Sposo e per le anime: ecco lo scopo primo ed ultimo di questa Regola. Il nascondimento, l'oblio, è la caratteristica speciale delle anime che si legano a Gesù in questa sua Regola d'amore

Ciò è necessario per morire a sè e attendere ad amare e a ricevere la divina vita nella segreta interna cella.

Così egli mi fa sospirare le anime che abbracciano questa Regola: colombe purissime, nascoste a tutti nella piena unione con lui, nella interna segreta cella.

A questa Regola di amore sono ammesse solamente le anime che si danno allo Sposo divino in un amore assoluto. Negli altri chiostri sono ammesse ad osservare la Regola, le anime che abbandonano le creature, gli averi, la vita mondana. A questa Regola non sono ammesse che le anime che, oltre ad essere sciolte dalle creature e dalla roba, non possiedono più se stesse. Sono ammesse unicamente

le anime che muoiono a tutto e a sé, nelle quali l'Amore diviene l'incontrastato Signore, l'adorato Re.

In questo magnifico chiostro, costruito tutto con l'amore, dove l'amore innalza le mura della divina solitudine, l'amore è universale e a tutto sparisce e tutto abbraccia.

Prodigare tutto l'amore, fatto di gioia e di abnegazione, a tutti e in ogni occasione che si presenti: ai piccoli, ai grandi, alle anime amanti, alle anime indifferenti, a chi gioisce, a chi piange, a tutti.

Aiutarsi con ogni mezzo, specialmente con i mezzi che ci vengono dalla Chiesa, per accrescere in noi l'amore: pietà liturgica, studio serio, stimolato dal desiderio e dal bisogno che viene dall'Amore, e azione, quando l'Amore lo vuole, chiedendo egli continuamente vita d'unione e amore. A onore e gloria del nostro divino Re, Gesù - Amore, ecco la vita nostra con lui: silenzio perpetuo; mortificazione perpetua; preghiera continua; obbedienza assoluta; povertà completa; vittima di amore.

Silenzio perpetuo per ascoltare e parlare con l'Amore.

Mortificazione perpetua per godere l'Amore.

Preghiera continua per entrare nel paradiso della mia interna cella ed inoltrarvisi sempre più con l'Amore.

Obbedienza assoluta per correre sicura e spedita senza inciampi all'Amore.

Povertà completa per essere tutta dell'Amore.

Vittima d'amore per il mio Amore.

Silenzio perpetuo non significa divenir muta. Il mio Amore è vita intensa e piena, e pienezza di gioia. E per amore io parlo nel compimento del dovere e per dare alle anime gioia, luce, aiuto, serenità, pace, amore e in esse dare gloria al mio Creatore.

Parlare quando lo vuole la carità non mi toglierà dalla mia unione con lui.

Oh, l'immensa felicità che mi fa sussultare di gaudio, pensando che dalla mia bocca non uscirà che la parola dell'amore e sarà muta per tutto il resto.

Mortificazione perpetua per morire a sé e non procurare mai nulla nel cibo, nel vestito, nelle comodità ed in nessuna cosa che accontenti anche minimamente, per un istante solo, la natura. Anzi, con abile destrezza, vivere nell'umiltà e nell'incomodità. Accettare con gioia e riconoscenza tutto ciò che gli altri danno e fanno usare; anche se il mio desiderio è pane ed acqua ed invece mi danno una leccornia. Il pane ed acqua mi avrebbero fatto gioire, la leccornia mi fa soffrire, ed ecco Gesù, l'amore mio! Così fu la mia vita. Compiere in modo completo ed assoluto le astinenze e i digiuni comandati dalla Chiesa e questo anche in modo pubblico.

Per altre penitenze chiedere volta per volta al Padre spirituale.

Ma ora non bramo più le penitenze come prima; anche di tali soddisfazioni sono spoglia.

La penitenza era per me una gioia immensa, ebbene, anche questa gioia io l'ho messa ai piedi del mio Amore e se egli non vuole, se egli non me la dà, io sono pur tanto felice. Non desidero più né di patire, né di godere: la mia vita e la mia gioia è l'Amore.

Preghiera continua. La parola preghiera mi fa sussultare. Preghiera vuol dire intimità; e chi non desidera di stare sempre in intimità col suo Amore! Tanto più che il mio Amore è il mio Creatore, l'unico sommo Bene, il Re del cielo e della terra, colui che ha preso me, misero nulla, impasto di difetti e di peccato e con la sua divina misericordia, scaturita dal suo amore, ne ha fatto un giglio ed una rosa vitale, capace di ricevere il suo amore e, quello che è più prezioso, di amarlo.

Io non vorrei nemmeno godere il suo amore, poiché il dono più grande che mi ha fatto è di amarlo. Oh, mi basta amarlo! Qui è compresa, racchiusa tutta la mia vita, tutta la mia felicità.

Il mezzo che mantiene la preghiera continua è il silenzio.

Recitare l'Ufficio divino stabilito dalla Chiesa, cioè quello romano che recitano i sacerdoti e, per chi ha poco tempo, recitare parte di esso. Per esempio: recitare intero quello della domenica e altre principali feste, e di feria recitare: Lodi, Prima, Vespro, Compieta e leggere il Vangelo.

Meditazione in un'ora libera del giorno, poi tutto il tempo disponibile e possibile, stare con Gesù nel santo tabernacolo e passare con lui almeno mezz'ora al giorno, se non continuata, anche ad intervalli. La santa Eucarestia è la nostra vita, e il nostro centro d'amore. Addormentarsi col pensiero di Gesù che verrà in noi e col desiderio vivo di riceverlo; nella santa Eucarestia vi è tutta la nostra vita.

Esame di coscienza.

Obbedienza assoluta ai superiori e al padre spirituale; obbedienza alla Regola; obbedienza ai propri doveri.

Povertà completa. L'uso momentaneo di ogni cosa nel completo distacco; anche se la stessa cosa è usata per cento anni, sia usata sempre per il momento e con il medesimo distacco. Non possedere che due o tre vesti, semplici di forma e di colore ed un velo nero fitto. Il letto duro e, benché io brami un povero giaciglio su nuda terra, sia un letto semplice, ma tenuto bene. La stanza ridotta alla completa povertà, ma tenuta in modo che, entrandovi, vi si trovi la gioia.

Per ultima cosa, alla quale do la massima importanza: essere compiacenti con tutti con la liberalità e signorilità propria dell'amore, anche se, per far questo, si deve averne grande pena.

Inutile ripetere che l'amata cella esterna, quando l'amore o il dovere non chiami altrove, è la casa, dove nel silenzio, nella preghiera, nello studio e nel lavoro, si passa la vita nel paradiso dell'interna segreta cella con Gesù.

In noi vi è una cella che è ben più grande del mondo e con esso non ha paragone: una cella tanto grande che non ha confini, perché in essa vi sta l'amore, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo in trinità di opera e in unità di vita.

Una cella tanto raccolta dove l'Amore è solo con l'amata.

Avere un'anima virile che non muta mai: questa è opera del divino Amore.

Un'unica occupazione ha Iddio: amare e nell'amore opera e genera. Dio è amore, vita.

Ecco la sublime chiamata: vivere di divino amore. L'occupazione della creatura è somigliante a quella di Dio: amarlo e con lui essere vita.

Triade santa che abiti 'n me, sospiro la vita di amore con te nei secoli; ma più ancora sospiro di compiacerti pienamente quaggiù!

Nessun libro mi parla come la Vita che vi è in me.

Bisogna scolpire in noi le linee di Gesù e modellarci sulle sue fattezze; ma prima di arrivare a ciò, bisogna ridurre il blocco, martellarlo senza posa e ridurlo a quello stato nel quale l'Amore, che attendeva, incide la sua linea.

Che cosa ne faccio io di tutte le cose e di me, se non per amare te o mio Dio.

Tutto mi è prezioso per te, ma nulla vale per me se non te solo, o mio Dio che a tutto dai valore. Tu sei degno di essere amato in te e non per nessun'altra cosa. Io stessa non ho valore alcuno, se non per il tuo amore che mi ha fatta grande. Il tuo amore io bramo che aumenti in me ad ogni istante, perché non ho che un solo bisogno: quello di amarti.

Cose consolanti tu mi dici e mi portano vita; ma mi fai vedere una pienezza di vita divina ch'io bramo, non per possederla, né per godere, sia pure con te, bensì per amarti. Questo solo è il mio nutrimento e la mia vita. Che è mai la più grande vita che si vive sulla terra, dinanzi ad un attimo di amore con te!

Fra tutti i libri, uno mi è caro: la Sacra Scrittura.

Viene un momento nel quale, dopo un lavoro di santificazione, si incidono le divine linee. Quale grande altro lavoro allora si inizia!

Regale stanza, stanza ornata e vitale: ornata di innocenza e vitale di purissimo amore.

Eterno amore, tutto ti ho dato. Tutto tu mi hai dato della tua vita ed io tutto voglio essere per te, voglio essere: vita ed amore. In me io sento la tua vita e voglio averne tanta, fino alla pienezza, fino a che il tuo desiderio di volermi piena di grazia sia compiuto. Tu mi attendi piena di grazia e questo io sospiro. Vedo un abisso sconosciuto di amore, ed io bramo di immergermi ed immedesimarmi.

In un momento di grande dolore, mentre pensavo al modo più grande di amarlo, cioè all'ultima relazione oltre la quale non ve n'è un'altra, egli squarciò le tenebre con una grande, improvvisa luce, e tutto si illuminò nelle parole: assomiglia tutta a me!

Se io avessi scelto, seguendo il mio desiderio e bisogno, avrei dovuto scegliere un eremo; ma il mio eremo Gesù l'ha formato nel mio cuore, dove c'è solo lui con me.

Questo è l'eremo che non ha l'eguale e nel quale io mi trovo veramente come nel mio perfetto nido: l'eremo dell'anima mia. Qui nulla mi disturba, qui la mia vita si sviluppa, cresce, matura. L'amore riceve e dà i suoi frutti.

Il tempo per me non è altro che continua, grande e amorosa brama di piena corrispondenza.

La grazia della quale egli mi riempie sempre più è un sole di tutti gli istanti, sempre pronta a fare di noi una vita feconda di continui frutti divini.

I raggi del creato che entrano nel mio eremo partono tutti dall'unico sole. Sono i raggi della verità, della sapienza, dell'amore, della vita.

Gesù, mio bell'eremo! Fuori di te non vi è vita. O mio bell'eremo, introducimi sempre più nel silenzio con te, perché ivi io ricevo la vita. Gesù, fuori la vita manca, perché la Vita sei tu.

Dio ha dato all'anima la sua somiglianza e, se dal creato mi vengono i suoi raggi, dall'anima viene il mio sole.

L'anima, con la vita divina uscita dalle sue mani è tanto bella

e tanto grande che, se mi volgo a guardarla, mi sento rapire in Dio.

Dammi, Padre, l'amore nella verità, perché ho sete di essere la tua stessa Vita.

In verità, io non so e non capisco l'amore, non so cosa sia l'amore, se non la pienezza della sua stessa vita in me con tutti i suoi frutti.

Vincenzina Stroppa

APPENDICE

I

**Lettere di Padre Alessandro Malér
benedettino del Convento di S. Bernardino in Chiari
a Vincenza Stroppa**

Anno 1916*

.. Ma in questo io vedo un segno di predilezione per te. Sì, cara figlia, Gesù ti ama, e ti ama di un amore che egli stesso non ti può far capire perché il tuo cuore è finito, come la tua intelligenza. Inchina la testa, adora questo mistero d'amore, cerca d'essere un istrumento fedele tra le sue mani, o meglio ancora, Offri tutta te stessa a lui, acciò possa servirsi delle tue membra onde Poter continuare in te la sua passione ' offrendo a Dio riparazione per le iniquità del mondo.

La fame e sete stessa di Gesù, che diventa ogni giorno più un tormento per te, sarà quel martirio da te sospirato. Il tuo sangue l'offrirai a lui, come lui sull'altare in un modo invisibile, ma reale, e così il tuo desiderio non sarà vano.

Sii fedele, cara figlia, che ogni battito del tuo piccolo cuore sia per lui. Egli ti conduce, egli fa tutto. Adora il mistero della sua azione miracolosa sopra l'anima tua. Pensa che egli ti ha scelta senza nessun merito da parte tua, perché ti ha voluto bene.

Il suo amore è gratuito, spontaneo, infinito, divino.

In generale però, farai bene di startene quieta con lui, senza pensare, senza parlare, ascoltando solo e amando. In questo consiste la tua preghiera, la tua meditazione, ecc. ecc. Gesù sono tua, e tu sei mio.

Cerca a spiegarmi, cara figliola, in che maniera Gesù si manifesta all'anima tua: Gesù mi dice, Gesù sorride.... Gesù mi addita, ecc.

Scrivi in proposito semplicemente quello che ti sembra provare in quelli (quei) momenti. Il padre poi ne farà ciò che egli crederà buono. Tu non pensi ad altro che ad aprirgli grande la porta del tuo cuore, acciò possa a nome di Gesù, tutto esaminare e regolare.

Ti lascio, cara figlia, senza lasciarti però, perché io non posso dimenticarti mai. Il tuo pensiero mi accompagna dappertutto. Ti affido l'anima mia. Io combatto nella pianura, tu resti sul monte a pregare...

(*) Lettera priva di introduzione e di conclusione.

San Bernardino-Chiari-Brescia, 6 luglio 1916

Pax

Cara figlia in Gesù,

non ho risposto più presto alla tua graditissima, perché privo del tuo indirizzo. Oggi ho visto Ida e lei me lo ha dato.

Il Signore ha voluto che il mondo delle anime non fosse meno ricco in perfezioni varie che il mondo materiale che ci circonda. Ve ne sono di grandi e di più piccole, di amate e di altre predilette. La piccola pianta non domanda a Dio perché non l'ha fatta grande, essa è felice della sua perfezione. Così debbono fare pure le piccole anime. Quelle predilette però, hanno il dovere di rendere a Dio l'amore in proporzione del dono ricevuto, ed in generale esse lo

fanno, giacché Iddio le circonda di grazie speciali in modo che esse provano fame e sete d'amore divino.

Di più queste anime debbono persuadersi che la loro perfezione più grande esse l'hanno gratuitamente ricevuta da Dio, non tanto per se stesse, quanto per le altre, e cioè per servire di modello vivente nella vera vita santa, e di strumento di espiazione e di purificazione per il mondo tra le mani del Dio buono sì, ma giusto pure. Hai indovinato il mio pensiero, non è vero, non insisto.

Il tuo programma di vita si trova rinchiuso in queste poche parole: Gesù continua a salvare il mondo in me, per me. E dove? Questa è una questione secondaria. Il chiostro vero della sposa di Cristo è l'amore, o piuttosto lo stesso Gesù, nel Cuore di cui essa vive, si muove, respira. Sia questo il tuo conforto allorquando pensi a certi sacrifici imposti dalle circostanze. La volontà infallibile di Dio è che tutta la sofferenza, ogni privazione, ogni sacrificio siano da noi accettati con amore.

Non cercare se Gesù avrebbe voluto piuttosto la clausura od altro per te. Le circostanze ti hanno tenuta nel mondo, Gesù non ha creduto opportuno d'intervenire miracolosamente per cambiare le cose, ed ora egli ti vuole felice come sei. Che la sua volontà faccia le delizie dell'anima tua. L'amore si perfezioni nella fusione dell'anima tua con la sua. Questa sarà la tua santità.

Inutile dirti quanto conto sulla tua assistenza presso Gesù, per parte mia sarò fedele alla mia promessa di esserti sempre padre in lui. Le tue notizie saranno sempre gradite da me. Intanto grazie di esserti ricordata di me nella preghiera, e mi credi sempre tuo devotissimo nella carità di Gesù e Maria.

28 luglio 1916**+ Pax**

Cara figlia in Gesù,
lungi dall'importunarmi la tua ultima mi è riuscita consolantissima, e se non ti ho risposto, questo fu unicamente per un incontro fortuito di circostanze, le quali non mi hanno lasciato un momento di libertà in questi ultimi giorni.

Il nostro buon Dio, cara figlia, eccelle talvolta (come già te lo dissi altra volta), a suscitare in noi dei sentimenti, desideri, che poi in pratica ci obbliga a soffocare dato che la obbedienza non permette di effettuarli. Questa è tattica divina. Egli dà la sete della mortificazione, e permette che la mortificazione venga proibita. Quella privazione diventa per l'anima una mortificazione assai più dura che tutte le altre. Essa non lascia la porta aperta alla compiacenza che potrebbe provare l'anima nell'agire come buono gli pareva. Questa sua sofferenza è più santa, più purificata perché essa è l'immolazione di una aspirazione intima, di tutta quanta se stessa, giacché l'anima rinuncia al suo giudizio ed alla sua volontà. Gesù lascia vivo il desiderio, sempre vivo, per rendere più vivo il dolore della privazione. In quello stato il merito è raddoppiato: il desiderio del patire ha lo stesso valore che il patire, ed il patire di non poter patire diventa una nuova croce che purifica maggiormente l'anima, rendendo più gloria a Dio.

Sia questo il tuo rifugio sicuro, cara figlia. Mi dici che sei sempre in pace e questo mi rallegra assai. In questo stato d'anima l'importante è di evitare l'agitazione interna, che facilmente accompagna un desiderio non appagato.

Credo, anch'io, cara figlia, che tosto o tardi i tuoi desideri saranno soddisfatti dal tuo Diletto. Senza trascurare i tuoi doveri di figlia obbediente, non temi di moltiplicare le tue visite a Gesù sacramentato, sarà una consolazione per lui, ed un refrigerio per te.

Giornalmente scrivi un piccolo diario di due o tre righe notando impressioni e sentimenti, disposizioni; questo me lo manderai ogni 15 giorni, in modo che io possa meglio seguirti. Prego molto, molto per il tuo povero padre.

Intanto ti benedico di cuore, e ti resto sempre paternamente devoto nella carità di Gesù e Maria.

16 agosto 1916

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

con gioia sentita ho ricevuto tue notizie. Quel piccolo diario mi è riuscito graditissimo ed assai utile, quindi non posso che esortarti a continuarlo, perché non c'è mezzo più spedito e più atto di quello, a te per renderti più facile l'apertura dell'anima, ed a me per seguirla costantemente.

La tendenza viva e permanente che senza tregua spinge l'anima tua verso il tabernacolo viene direttamente da Dio. Per fare misericordia Iddio richiede riparazione, e allorquando gli uomini non offrono questa riparazione, quel buon Padre fa dei miracoli, egli prende una anima, che senza altro, avrebbe vissuto una vita ordinaria, forse anche di peccato, la circonda di luce divina, e la porta tra le sue braccia come una figliola prediletta.

Quell'anima benedetta diventa come l'istrumento delle sue misericordie per il mondo. Egli la conduce per le vie dell'amore e del patire amato. Egli la fa amare e patire per quelli che non sanno farlo, senza che quell'anima non abbia altro merito che quello di non opporsi a queste mosse divine. La sua santità è un miracolo della misericordia di Dio.

Essa però si deve stimare felice, riconoscentissima verso quel buon Dio che avrebbe potuto scegliere mille altre, e non essa. La sua fedeltà deve essere tanto più delicata, quanto più essa si sente prediletta.

Hai capito, cara figlia, cosa io intendo dirti con queste mie poche parole? Esse sono il tuo programma, esse sono l'espressione dei voleri divini sopra di te.

Quando ogni tanto lo Sposo dell'anima tua si nasconde, questo è un gioco a lui caro, perché destinato a farsi desiderare, a farsi cercare con ardori nuovi e più profondi, destinato a dare una scossa all'amore che dormisse forse un tantino, questo è uno stratagemma di Colui che tanto desidera il nostro amore.

E' naturale e voluta da Dio quella tendenza dell'anima tua alla preghiera mentale piuttosto che vocale, e guardati dal contraddire in questo l'azione del suo Spirito, giacché la tua carità ci perderebbe, quando hai fatto le tue preghiere e pratiche pie, il resto rimani nella contemplazione, questa è la via che più direttamente conduce all'unione beata dell'anima col suo Dio.

I momenti di aridità sono ancora l'effetto dell'amore di Gesù per te. Ogni tanto egli vuole farti toccare con mano che la tua santità è lui solo, che da sola non saresti capace di nulla, e per dartene una profonda convinzione egli permette che per alcuni istanti Vincenza si ritrovi come Vincenza senza Gesù. Non è che allora la sua grazia ti abbia abbandonata, ma per un momento, che alle volte si prolunga una giornata e più, egli sospenda gli effetti sensibile della sua grazia in te.

Approfitta di questi momenti, cara figlia, essi sono destinati a radicare l'anima tua nella bella e fondamentale virtù di umiltà senza della quale non vi è virtù. In questo riconosci ancora la mano amorosa del tuo Diletto che si compiace ornarti d'ogni virtù, ed in specie quella ad ogni altra superiore cioè l'umiltà.

Ti raccomando l'anima mia, cara figlia, ha sommo bisogno delle tue preghiere. Da parte mia io ti resto sempre paternamente devoto nella carità di Gesù e Maria.

, **31 agosto 1916**

Cara figlia in Gesù

le tue lettere mi procurano sempre gioie nuove, nuove consolazioni. Quanto è buono il tuo Gesù, per te! Quella sete e fame di lui, che spesso ti tormenta è effetto della sua carità per te. E lui che suscita, mantiene, perfeziona questi sentimenti, ne hai la prova in quei momenti di aridità, allorquando il tuo Diletto si nasconde e sembra non più pensare a te. La sua azione è come sospesa, riguardo al sentire, e tu, ti trovi allora in presenza di te stessa, quale saresti sempre se Gesù non ritornasse presto a riprendere con te quella vita d'intimità profonda, per renderti una fedele sua amante.

Cosa devi fare, cara figlia, per soddisfare l'amore che senti per Gesù? Semplicemente amarlo.

Mi dirai forse che l'amore si dimostra sempre colle opere? Con una vita regolare, perfetta all'esterno, è verissimo, ma questo non suppone sempre opere straordinario. L'anima della santità è nell'amore interno. Chi ama di più, è più santo. Il bisogno che provi potente di sacrificio è causato da Gesù stesso, ma egli si accontenta del tuo desiderio, e se egli permette che esso non possa sempre essere effettuato, egli intende rendere con questo, più grande il tuo sacrificio, giacché non c'è maggior patire, che il patire di non poter patire. Rinnegando te stessa nel non potere offrire allo Sposo divino un poco del sangue del tuo cuore, tu lo rendi assai più felice che se ti fosse possibile spandere per lui il tuo sangue fino all'ultima goccia.

Vi è il battesimo di desiderio, così pure vi è il martirio di desiderio, e siccome il battesimo di desiderio purifica l'anima come il battesimo sacramentale, così pure il martirio di desiderio rende a Dio la stessa gloria del martirio effettivo.

Questo ti serva di regola, acciò il tuo vivo desiderio di sacrificarti per Gesù non abbia niente che rassomigli all'ec-

citazione, alla stanchezza naturale se non ti è possibile di tradurlo in atto. Sarai dunque sempre felice, facendo della volontà sua le tue delizie.

Il chiostro del tuo ritiro è il tuo cuore, cara figlia.

Là potrai ritirarti ogniqualevolta che il tuo cuore ne proverà il bisogno. La necessità dei santi esercizi è sempre proporzionata alla disposizione dell'anima, quindi, un'anima che costantemente si sente attratta a Dio in una vita tutta già di pace e d'amore si trova già in ritiro continuo, e se le circostanze lo impongono, essa può, senza inconvenienti, sacrificare una settimana di vita chiusa in stanza, essa essendo già un tabernacolo vivente ove ascolta la voce dolce e persuasiva del divino ed unico vero Predicatore.

Il grande libro di meditazione per te è Gesù, cara figlia. La tua meditazione devi farla restando silenziosa in sua presenza, lui ti parla, tu gli parlerai, questo è il metodo unicamente buono per te. Questo non ti deve poi impedire le buone letture, e quando vorrai, io sarò felice di procurarti ciò che ti sarà più utile in proposito.

Ai piedi del tabernacolo prega per il tuo povero padre, cara figlia, egli confida nella tua assistenza. Da parte sua egli farà quanto gli sarà possibile per essere l'istrumento fedele della divina misericordia verso l'anima tua.

Hai ragione, cara figlia, non vi è vanità più vana del giudizio degli uomini. Beate le anime libere dall'incubo della stima del mondo.

Ancora una volta ti raccomando l'anima mia, quella di mio fratello, sacerdote pure lui, militare da quasi due anni. Di cuore ti benedico, cara figlia, e ti resto paternamente devoto nella carità di Gesù e Maria.

15 settembre 1916

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

sì Gesù è buono, cara figlia, tutti quanti vogliono farne l'esperienza debbono riconoscerlo, ma per te, questo è un dovere che ti incombe al sommo grado, perché al sommo grado egli è buono per te. Non è forse egli che continuamente mantiene acceso nel tuo cuore quel fuoco ardente di carità, al quale con una forza irresistibile attira l'anima

tua a lui, come al suo centro, occasionando così in te il tormento della divina carità, la quale non è mai sazia d'amare. Non cerchi altro, cara figlia, se non di amare, ed amare sempre. La vita spirituale ha come fine ultimo l'unione a Dio per mezzo della santa carità. L'anima che tende alla perfezione deve dunque in tutto cercare l'amore. Tutto nella sua vita deve essere un mezzo di perfezionarsi, o di acquistare la carità. Le meditazioni, i sacrifici, le mortificazioni tutto tende a questo in lei. Ma, se per una grazia speciale di Dio, una anima si trova stabilita direttamente nella vita d'unione a Gesù, senza passare per diversi gradi della vita così detta purgativa, cioè di lotta contro la natura, le passioni, quell'anima dico, deve rimanere contenta e non fare altro che amare. Il suo amore del resto la rende ingegnosa,

sviluppa nel suo cuore un desiderio più grande di purezza, lei desidera il patire per purificarsi sempre più.

Se talvolta Gesù si mostra triste, cara figlia, questo non è un rimprovero a tuo indirizzo, quasi lo avessi irritato, ma, egli si mostra così perché egli soffre del male, dell'ingratitude del mondo, e egli vuole unicamente renderti più amante, soffrendo del suo soffrire, offrendo a lui le tue membra, il tuo cuore, acciò possa trasformarli in sacrificio di espiazione, continuando in te la sua divina passione. Nel. l'avvenire non vedi altro, cara figlia, perché il demonio e potrebbe rattristarti, e farti così del male, giacché nulla vi è di opposto all'azione dello Spirito d'amore come la tristezza.

Certo è che da te stessa sei un abisso di miseria, non avendo di buono che il dono di Dio, e di tuo che l'imperfetto, ma la vista della propria miseria non deve fare altro che eccitare vieppiù l'anima nostra alla confidenza, ricordando quanto scrive S. Francesco di Sales, e cioè che le nostre miserie sono il trono delle misericordie divine.

Scrivendomi dirai, cara figlia, in che modo vedi il tuo Gesù, e come egli fa a farti capire i suoi desideri. Ancora una volta ti raccomando con istanza l'anima mia. Domanda a Gesù di condurmi acciò possa dopo condurti come egli lo desidera. Pace dunque, lascia Gesù nascondersi quanto vuole, allora egli gode del tuo patire nel cercare con affetto.

Sono stato assai spiacente di non vedere la tua sorella. Volentieri le avrei rimesso un libro per te. Gesù ha voluto così, sia egli benedetto! Sarà per un'altra volta.

Ti benedico di cuore, cara figlia, e resto sempre tuo padre devotissimo nella carità di Gesù e Maria.

17 novembre 1916

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

il tuo diletto babbo è passato dal calvario nelle braccia amorose del suo Creatore. Nel ricevere stamane la notizia ho provato un senso di vivo dolore, non per il caro defunto solo, ma pure per te, indovinando nelle tue poche righe, quanto patire sia nascosto nel tuo cuore. Crederei farti un torto se cercassi di esortarti alla cristiana rassegnazione; tu non accetti per forza la volontà di Dio, tu l'ami, ed in questo amore, tu troverai la forza, l'eroismo per portare la tua croce.

Non è la giustapposizione che fa l'unione dei cuori, ma bensì l'amore. Per questo, la morte non separa, ma unisce,

giacché l'amore, alla morte dell'anima defunta, diventa assai più perfetto e più puro. Così, tu Potrai godere più che mai della presenza di colui che dopo Iddio occupava il primo posto nei tuoi affetti. In Dio lo troverai, in Dio ti unirai a lui. All'altare ogni mattina offrirò l'anima tua a Gesù, con lui ti offrirò a Dio in olocausto per la perfetta purificazione di quell'anima a me carissima, perché un'anima che fu e resta tua. Se piangi, cara figlia, ricordati del consiglio dell'apostolo: «Non piangere come fanno coloro che non hanno speranza». Presto quando il tempo della prova sarà pure passato per noi, ci slanceremo anche noi tra le braccia del nostro Gesù, e là troveremo, per non più separarci, coloro che avremo pianto per un istante.

Nella aspettativa di quel giorno beato, attendi, dice lo Spirito Santo, attendi, anima mia, attendi il Signore, opera virilmente, solleva il tuo cuore e confida in Dio. Ah! Scriveva il salmista spossato dalle prove della vita e abbattuto per le persecuzioni del mondo, ah, come potrei sopportare la vita se non fossi sicuro di vedere la bontà del Signore nella terra dei viventi? La speranza dà la pace; ad alcune anime basta l'amore. Non è vero, cara figliola, che non rifiuteresti di vivere un'eternità nel dolore se, con questa, ti fosse possibile testimoniare il tuo amore al tuo Diletto. Questo pensiero mi conforta assai, perché egli mi fa comprendere che sarai stata amorosamente forte sotto la mano di colui che prova sempre con amore. Il tuo canto fu: O soffrire o morire. Il tuo desiderio si trova ora pienamente esaudito.

Cerca di comunicare i tuoi sentimenti alla mamma, alla sorella. Incessantemente io pregherò per tutti. Mi scriverai presto. Se da Treviglio, mi darai il tuo indirizzo.

Intanto pensa che il tuo dolore è il mio dolore, la tua croce la faccio mia.

Da parte tua sostieni l'anima mia col sacrificio, colla preghiera, coll'amore.

Gesù lo vuole, in lui ti benedico di cuore, e ti resto paternamente devoto.

S. Bernardino, 19 novembre 1916

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

sarei stato pure io felice di potere parlare alquanto con te l'altro giorno, ma Gesù, che non ama nulla tanto come il sacrificio, lo permise così per un nostro maggior bene. Sia sempre la sua volontà la nostra vera pace, la nostra vera felicità. Comprendo tanto meglio la tua sofferenza, cara figlia, nel piangere un padre che ti adorava, la delicatezza del tuo cuore di figlia mi è meglio nota, e nel considerarti io godo nel vederti godere nel patire.

La croce che ti ha mandato stavolta lo Sposo dell'anima tua è grande, pesante, ma in Gesù le anime nostre restano intimamente unite.

In lui ti benedico, e resto più che mai tuo padre.

San Bernardino-Chiari, 26 novembre 1916

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

le tue poche righe mi hanno consolato assai, non è che io dubitassi della tua generosità nel portare la pesante croce che Gesù ti ha dato, ma perché soffrivo del tuo soffrire. Il cuore del tuo Gesù è stato ancora una volta il tuo sicuro rifugio, ed in lui hai trovato dolce quel patire, che sarebbe stato senz'altro di una tristezza mortale per te, data la grande sensibilità del tuo cuore di figlia. Oggi godo con te le gioie del tuo patire con una ineffabile consolazione. Il sacrificio che il tuo babbo fece a Dio della tua vita con un sentimento così profondamente cristiano, sarà stato per l'anima sua, una purificazione; ed io vedo già sulla corona che Iddio ha posto sulla sua fronte una perla preziosa con questa iscrizione: Vincenza vergine!

Come è consolante questo fatto della vita del tuo caro babbo! Questo mi dà il desiderio di domandarti di scrivere, un poco alla volta, una breve storia dell'anima tua, incominciando dalla tua infanzia. Scrivi per obbedienza questo canto alle misericordie divine sull'anima tua, a lui così cara.

Sì, cara figlia, sarà mio dovere, come pure mia grande consolazione, l'informarti del mio passaggio a Cassano, acciò possiamo parlare un poco insieme del nostro Gesù. Questo avverrà nella prima metà di dicembre. Intanto riceverò sempre il tuo diario, fidente nell'assistenza tua specialissima presso il tuo Diletto, e fedele ad aiutarti colla carità veramente paterna in Gesù e Maria.

San Bernardino, 28 novembre 1916

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

in questi giorni di dolori in cui viviamo, io aspetto sempre con santa golosia il giornalotto della mia cara figlia. Pure questa volta esso mi è riuscito confortante. Il male invece di diminuire tende sembra ad aumentare, ma Iddio per questo non vien meno al suo amore di Padre. Questo mondo di peccato egli dovrebbe distruggerlo, ma per potere fare misericordia egli stesso offre a se stesso un olocausto di riparazione, prendendo alcune anime, separandole dalla via comune, rendendole vittime d'amore e di espiazione. A queste anime predilette per il bene generale dell'umanità, Gesù si comunica in un modo ineffabile. La loro passione non può aver nessun valore se non si identifica per così dire colla passione dell'Uomo-Dio, indi l'impulso intimo, irresistibile che porta questa anima a Gesù, mossa da una forza insieme dolce e prepotente che la vuole schiava libera dell'amore divino, quella anima sente che la sua inclina-

zione verso il Bene infinito è l'effetto di una causa estranea a se stessa. Dio cioè si comunica con una luce così chiara, che resistere alla sua chiamata è cosa assolutamente impossibile.

In quello stato l'anima sente la propria miseria, vede che da sola sarebbe capace dei peggiori delitti, ma la dolcezza della forza divina che con una santa violenza la spinge a Dio, vince quella miseria, fondando sopra di essa, con un sentimento profondo di vera umiltà, l'edificio della sua santificazione. Scrivendo queste righe io avevo dinanzi alla mente l'anima della mia cara figliola. Non è questo il riassunto fedele di quanto hai potuto sperimentare nel tuo interno, fin dal primo giorno in cui Iddio ti fece sentire di volerti tutta sua? Ma, da questo capirai quale sia la tua missione. Iddio ti ha scelto per il tuo bene, ma pure e direi quasi anzitutto per il bene altrui: Gesù deve continuare in te la sua passione. Per chi? Per te, ma anzitutto per la salvezza delle anime. A questo fine dirige tutte le tue intenzioni. Questo spirito di apostolato ti permetterà di progredire sempre più nella via della carità, e procurerà ad un sommo grado la gloria del tuo Gesù.

Soffri, cara figlia, per i tuoi cari; prego per te, prego per loro. Ed io pure, cara figlia, soffro per i miei. Mio fratello, sacerdote pure lui, è ammalato militare, per di più indovino io che sia in pericolo.

Se vuoi bene al tuo padre, cara figlia, fa tuo questo mio fratello, ed assistilo presso il buono ed amato Sposo dell'anima tua. Te lo raccomando come una anima mia carissima. Spero sul tuo intervento per la sua salvezza.

Ti raccomando pure di pregare per me, perché non è impossibile, anzi sembrerebbe probabile che io abbia da presentarmi ancora una volta alla visita militare e quindi forse pure dovrei recarmi in Francia. Prega acciò che in tutto si faccia il divino volere.

Quando, e dove tu mi hai visto?

Spero venire a Cassano nella prima metà del mese venturo; combinerei in modo di trovarmi là un giovedì sera, così ti sarà forse Più facile venire. Ti informerò del giorno e dell'ora in cui potrai trovarmi.

Intanto ti raccomando ancora mio fratello, mia mamma, mia sorella, io faccio miei i tuoi. Per tutti prego, tutti benedico, e ti resto per sempre tuo devotissimo padre nel cuore di Gesù e Maria.

San Bernardino, 13 dicembre 1916

+ Pax

Cara figlia in Gesù,
arrivando ho trovato il tuo giornaleto. Quanto è buono Gesù per te! Il grande desiderio che egli ti comunica di startene sempre unita a lui, in mezzo ad un mondo ove non solo non è egli più conosciuto, ma bensì disprezzato, per non dire odiato, deve essere per te un rifugio contro il contagio dello spirito del mondo, ma anzitutto esso deve essere il punto di partenza di una vita veramente apostolica. Lasciate, dice il Maestro, crescere l'erba cattiva insieme alla buona fino al giorno della mietitura.

La vista dei buoni sarà una predica per i cattivi, ed i vizi dei cattivi distaccheranno sempre più il cuore dei buoni dalle cose terrene, comunicando loro un senso di profonda pietà verso i poveri disgraziati, vittime delle loro passioni. In mezzo a tanta miseria, cara figlia, più che mai resta strettamente unita al tuo Gesù: Gesù abbi pietà di loro non sanno cosa fanno. Accetta il mio amore per riparare la loro ingratitudine, accetta il mio patire, per purificare la loro sensualità. Tutto giova a chi ama, dice l'apostolo. Non dobbiamo mai lamentarci della nostra condizione di vita, giacché è in essa che dobbiamo lavorare, soffrire e vincere.

Da ogni luogo della terra si può essere ugualmente vicini al cielo ed all'infinito. Pace dunque, cara figlia, il tuo desiderio è il patire, il patire come lo vuole Iddio, nella misura che vuole Iddio. Sarai proprio la sua vittima d'amore, il giorno che in tutto e sempre farai la sua volontà. Egli stesso nutre nel tuo cuore dei desideri di vita più nascosta, e più sacrificata, per darti un patire più intenso, più purificante, non permettendo che questo tuo desiderio venga effettuato.

In questa condotta di Dio, io vedo due vantaggi per te. Il desiderio di vita perfetta lontano dal mondo, è meritorio come se effettivamente ti trovassi in quella scelta tanto desiderata. A questo merito viene poi ad aggiungersi il merito del sacrificio che devi fare di quella vita prediletta. In tal modo sei tutta sua ma con un doppio merito.

Quella amorosa esigenza di Gesù che ti vuole sempre ai suoi piedi anche in mezzo alle occupazioni, sono effetti di una grazia specialissima, che ti permette di trasformare in amore, lo studio, le conversazioni ecc., ecc.

Quando al principio di uno studio, tu hai detto a Gesù tutto per te, quel lavoro diventa un atto d'amore purissimo prolungato fino alla fine. Indirettamente, ma realmente tutte le tue facoltà sono indirizzate a Gesù, giacché il fine di quel operare è lui, e lui solo.

Prega, prega per il tuo padre, cara figlia, alle sue intenzioni che bene conosci, per il mio fratello. Incomincia con spirito d'obbedienza quella relazione di cui ti parlai l'altro giorno. Io ti resto sempre paternamente unito nella carità di Gesù e Maria.

San Bernardino, 11 gennaio 1917

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

il giornaleto arrivò poco dopo la tua Partenza. Come lo Spirito Santo è un buon Maestro, lui non ha bisogno di libri per spiegare alle anime la bellezza della vita interiore

Se l'anima lo ascolta fedelmente, egli gradatamente le insegna, con l'esperienza personale interna, ciò che i teologi imparano ed insegnano di più bello e più consolante per l'uomo che piange in questa valle di lacrime. La scienza di quell'anima è però spesse volte assai più perfetta di quella del teologo. Lei attinge la verità direttamente nella luce divina. Se l'anima nostra fosse sempre attenta, quante cose lei non imparerebbe dalla bocca stessa di Dio, nel dolce colloquio della vita interiore! Sia questa la nostra grande preoccupazione, cara figlia, ascoltare colla massima attenzione la voce dello Sposo divino. A ciascuna anima egli parla un linguaggio particolare. In queste comunicazioni intime, egli fa conoscere le sue volontà, i suoi desideri, egli dà all'anima certi impulsi, certe inclinazioni, le quali diventano la sua guida quando, ritornando alle occupazioni della vita terrena, il suo sguardo non può rimanere completamente fisso lui.

Si direbbe che Dio vuol esaurire tutte le risorse dell'amore, per attirare a sé le anime che soffrono. Si direbbe che le invoca, che le supplica. Lasciamo che Dio disponga di noi come meglio crede, e se la sua mano ci sembra dura, guardiamo il suo cuore e il movente che lo fa agire: è l'amore!

«Il mio giogo è soave e il mio peso è leggero».

Non spaventiamoci della parola giogo. Ne portiamo il peso, ma Dio lo porta con noi, e Più di noi, perché il giogo deve essere portato in due, ed è suo e non nostro. Con la sofferenza Dio ci dà la suprema prova dell'amor suo. Accanto alla ferita, Dio stesso pone il rimedio e la sua applicazione. Beati coloro che non lo respingono. Le vostre consolazioni,

o mio Dio, sono tanto copiose quanto grande è il nostro dolore.

Nel tuo sacrificio d'amore e di patire, non dimenticare il tuo padre. Domanda per lui un aumento sempre maggiore di vita interiore, senza della quale nulla si può, fare di buono. In Gesù io ti resto continuamente devoto. E volontà sua santa che le nostre anime si aiutino a vicenda per sempre meglio conoscerlo ed amarlo.

Ti benedico come me lo domandi, e sono più che mai tuo padre nella carità di Gesù e Maria.

San Bernardino, 20 marzo 1917

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

troverai qui incluso il giornaleto di quell'anima, ne prenderai conoscenza e ti sarà grata se vorrai darle risposta. Ciò detto avrei quasi un perdono da domandarti, giacché sono rimasto due giorni senza dare risposta alla tua cara ultima. Non fu questo per negligenza, Gesù te lo avrà fatto capire, ma unicamente perché di ritorno da Bagnatica ove fui a confessare le suore ho trovato un po' di lavoro in ritardo. Tu mi avrai già perdonato non è vero?

Lo stato interiore di NN mi meraviglia. Quanto Iddio è grande nelle sue opere. Beata l'anima che impara la teologia nella contemplazione. Si ricordi che quando avrà un minuto di tempo farà opera cara a me come pure a Gesù, se scriverà anche brevemente le misericordie del suo Signore verso l'anima sua, fino dai suoi primi anni.

Pregli quell'anima cara, acciò Gesù trasformi l'anima mia, per potergli servire di guida sicura. Tutto aspetto da lui solo. Non si è servito dei più miserabili strumenti per esporre le sue grandi meraviglie? Io non potrò che essere un testimonio in questa opera della santificazione di una anima cara a Gesù.

In questi casi la vera direzione appartiene direttamente allo Spirito santo, ed il padre è là unicamente per mettere il sigillo del divino sulla manifestazione di Dio nell'anima, per assicurarla che tutto quanto succede in essa è veramente opera di Dio, per regolare coll'obbedienza tutta quanta la sua vita, ed essere un aiuto nel caso in cui il nemico d'ogni bene cercasse di turbare la pace dello Spirito Santo. Questo mi pare essere il mio compito, il quale mi è reso così facile colla relazione che ella mi manda con una obbedienza così perfetta, anche a prezzo di grandi sacrifici.

Mi procurerò il piccolo crocifisso, e lo conserverò fino alla prima tua visita. Intanto prega tanto per me, tu sai quanto bisogno ho di essere aiutato.

Non so ancora niente di preciso per mio fratello. Soffro, ma unito a Gesù. Fiat! Te lo raccomando, me lo devi salvare. Egli non può rifiutarti nulla.

In lui ti resto più che mai unito, in lui ti benedico paternamente.

San Bernardino, 26 marzo 1917 +

Pax

Cara figlia in Gesù,

dopo ricevuta la tua lettera, ebbi pure la visita della tua cara sorella la quale mi diede alcune tue notizie. Avrei voluto rispondere assai più presto, ma il lavoro della festa mi ha ritardato fino a questa sera.

Come è bravo Gesù a trovare sempre mezzi nuovi per fare soffrire le anime da lui scelte per farne istrumenti di espiazione tra le mani della divina giustizia! Tutte le sofferenze inerenti alla nostra misera vita sono come giochi di bambini in confronto di quelle pene, frutto di una operazione diretta di Dio sull'anima, creando in essa come un vero purgatorio, il quale se non ha nulla di scoraggiante,

i suoi dolori però, non sono per questo meno grandi ed intensi. Beata sei tu, cara figlia, Iddio si degna servirsi di te per compiere l'opera sua di redenzione. Quale dignità è la tua! Lascia fare quel buon Dio, egli saprà proporzionare il suo aiuto alla perfezione che egli attende da te, o piuttosto vuole operare in te.

Ma cosa faccio mai io, ho, senza volerlo, invertito i termini, io dovrei ascoltare, e non parlare. Davanti all'opera di Dio, io te lo dissi già, non posso essere altro che il testimone di questa azione soprannaturale, e colui che la compie, m'illuminerà per giudicare nei dubbi che potrebbero presentarsi, per dare permessi a nome di Dio nel caso di bisogno, là si limita l'opera mia.

Aspetto pure io con vivo desiderio le vacanze di Pasqua. Prima però aspetto un tuo scritto, più lungo, più completo se possibile. Troverai qui il diario di quell'anima.

Ti raccomando sempre il mio caro fratello e l'anima mia. In Gesù ti resto sempre unito, in lui ti benedico di cuore e ti resto sempre padre.

San Bernardino, 21 aprile 1917

+ Pax

C ara figlia in Gesù,
ho ricevuto ieri il prezioso giornaleto, e quanta gioia provai nel leggerlo! Come Gesù è buono con quell'anima! Se Gesù vuole servirsi della mia miseria per guidarla, bisognerà che faccia un miracolo analogo a quello che egli va operando in ogni momento, in quel cuore che egli vuole tutto suo, e che purifica col più dolce tormento che sia possibile all'uomo soffrire quaggiù.

Se non ci fosse la fede assoluta nella sua grazia, io non ardirei assumere una così grave missione, ma se egli lo vuole, egli pure mi darà la luce e la forza di adempiere in tutto

e sempre il mio dovere. La domanderai pure te, questa grazia, non è vero?

Rispondo con questa mia lunedì, perché in questi due ultimi giorni oltre il lavoro delle confessioni, mi sono sentito poco bene. Oggi però sto meglio, e dopo aver adempiuto il mio dovere verso Iddio colla recita del santo Ufficio, ti, do i primi minuti di libertà.

Leggendo ancora la tua ultima, si è sviluppata in me la convinzione, che Gesù abbia scelto veramente te piccina, perché piccina, come istrumento di espiatione nell'amore e nel patire in questi momenti così tristi per il mondo. E non sembra anche a te che il maggior male ora sia precisa. mente lo spargimento di tanto sangue, con tutte quelle altre conseguenze dolorose, che ne sono come il frutto naturale?

Ma, il male vero, è la demoralizzazione. Quando l'uomo sotto l'incubo di un tanto disastro non impara ad alzare in alto gli occhi, non si batte il petto confessandosi colpevole, e non ritorna al suo Dio, non vi è la disperazione?

E non sarebbe questo, uno dei segni predetti da Gesù come precursori della fine?

Credete voi, dice il Maestro, che in quei tempi, vi sarà possibile trovare la fede sulla terra il mondo trascinato all'abisso della perdizione, Iddio moltiplica i miracoli, per crearsi, per così dire, delle anime a lui fedeli, le quali abbiano, in unione alla divina vittima, a controbilanciare il peso delle iniquità del mondo. Se Iddio, ciò non facesse, egli, mi sembra, oggi non potrebbe sopportare il mondo giacché anche le anime che per vocazione dovrebbero intercedere, riparare, placare la sua giustizia non lo sanno più fare.

Ringrazia, benedici Gesù, che per pura sua bontà ti ha liberata, circondandoti d'amore, dal contagio del materialismo, che tutto invade, anche le anime le più spirituali. Se Gesù ti attira con una tendenza, direi quasi violenta in certi

momenti, questo egli lo fa perché questa tua passione d'amore è quella più adatta a fargli dimenticare le iniquità del mondo. Il peccato è un amore falso alla creatura, ed una mancanza d'amore verso il creatore, Dio dunque non saprebbe meglio riparare questo male, che creando miracolosamente una fornace ardente in certi cuori puri, e per mezzo della comunione dei santi, l'eccesso di questo amore, compensa l'eccesso dell'ingratitude generale. Se non ci fossero questi giusti, prodigi della misericordia divina, povero mondo!

Sono in pena per mio fratello! Dio buono abbi pietà di lui, della mamma!

Mi scriverai presto, prega per il tuo padre, ne ho tanto bisogno. Che Iddio trionfi della mia debolezza. In lui, ti benedico di cuore, e ti resto sempre padre.

San Bernardino, 13 maggio 1917

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

la tua ultima, benché breve, mi è riuscita consolantissima. L'aspettavo da parecchi giorni, cercando nella mia mente quale poteva essere la causa del tuo ritardo. Come Gesù è buono per te, cara figliola, egli non vuole lasciarti un momento senza patire. E proprio di questo che egli ha più che mai bisogno oggidì per salvare le anime. Quanto sensualismo nel mondo e nelle anime stesse che fanno professione di vita interiore. Come è difficile il compito del ministro di Dio! Più che mai essi hanno bisogno di perdersi in Dio, e di meritare così l'assistenza di quello Spirito che nei primi tempi della Chiesa seppe trionfare dell'ignoranza, dei preconcetti, dell'odio del mondo pagano.

Ottenere questo miracolo appartiene alla preghiera di quelle anime che Gesù ha scelto, quali strumenti di espiazione nelle

sue mani. Questa è la tua missione, cara figlia, non perderla mai un minuto di vista. Che tutto nella tua vita: preghiere, sacrifici, amore tenda a formare degli apostoli. Ho pure io fiducia che nonostante il moltiplicarsi del male, Gesù però farà una bella messe d'anime nei tristi giorni in cui viviamo.

Ti raccomando l'anima mia, cara figlia, ho piena fiducia nella tua preghiera, Gesù non ti può rifiutare nulla. Pensa pure al mio caro fratello, sempre in pericolo, ma io nutro dentro di me la ferma speranza di vederlo salvo.

Cura la tua salute, cara figlia, per ora questa è la volontà di Gesù. Scrivimi presto, intanto io ti resto sempre padre nella carità di Gesù e Maria.

San Bernardino, 24 gennaio 1918

+ Pax

Cara figlia in Gesù,
in risposta alla tua ultima ho creduto buono, necessario di trascriverti alcune spiegazioni per tua pace e quiete.

Mistica significa cosa arcana ed occulta: si dice occulta e misteriosa, perché tratta delle operazioni divine che si compiono nel supremo apice dell'intelletto e nei segreti del cuore di quelle anime avventurate, che fedeli alle operazioni, si fanno docili strumenti nelle mani di Dio.

L'anima nella contemplazione è detta passiva. Non si deve intendere che perda le sue operazioni d'intelletto e volontà, ma che riguardo a quello che riceve da Dio in quel momento fortunato, deve starsene senza azione sua propria. Lo Spirito Santo nel salmo pare esprima quest'atto dicendo: «*Dilata os tuum et implebo illud*». Aprimi l'anima tua che te la riempirò di beni ineffabili.

Ritiro dell'anima. Mistico ritiro è quello col quale l'anima contemplativa, mercé la divina grazia, si astrae dalle cose

esteriori, si concentra in sé colle sue potenze, fugge da tutto ciò che non è Dio e a Dio non conduca, per attendere solamente a lui ed ascoltarne le divine comunicazioni.

Sospensione dell'anima. E una speciale grazia fatta da Dio mediante la quale tutta l'attività della mente e delle altre facoltà dell'anima sono fissate immobili in Dio; nonostante la naturale mobilità della potenza che in quel tempo è sovranaturalmente frenata.

Silenzio mistico. L'anima parla a se stessa per mezzo delle interiori facoltà, domanda, supplica, loda, ringrazia, desidera, sospira ecc; il cessare di questi atti interni i Mistici lo chiamano fare silenzio.

Oziosità, ozio mistico. Da qualcuno è confuso col silenzio mistico, ma coincide piuttosto colla quiete mistica. Ozio e quiete significano cessazione di lavoro, o di moto; esprimono cessazione e pausa nella ricerca di Dio, perché già lo (si) possiede.

S. Tommaso, l'angelico dice: la quiete è di due sorte, quiete di desiderio e quiete dal moto; è quiete del desiderio quando ha raggiunto l'oggetto per la ricerca del quale si affaticò; in questo modo la volontà del giusto sulla terra si acquieta in Dio; quiete dal moto è quella raggiunta da uno che ha compiuto il suo cammino, questa è la quiete che godremo nella patria celeste, la quale quiete costituisce una perfetta fruizione, la fruizione prodotta dalla quiete di desiderio, è imperfetta, perché non è stabile.

Credo che queste righe potranno darti la chiave di tutto, cara figlia. Nella mia prossima continuerò a mandarti questo piccolo catechismo di vita mistica. Mi scriverai presto e mi dirai cosa ne pensi. Per ora ti basti sapere che quanto sperimenti in te è effetto di una operazione divina. Non domandare a Gesù il perché di una tale condotta a tuo riguardo. Il padrone fa ciò che a lui piace.

Quella anima a te cara, mi prega di dirti che ogni giorno si sente più felice. Però il tuo aiuto le è indispensabile. Insieme camminate fino alla perfezione della carità.

Aspetto notizie di mio fratello. Spero non vi sia nulla di nuovo nelle sue condizioni. Te lo raccomando!

Continua a pregare tanto per me. In Gesù ti resto continuamente padre.

San Bernardino, 22 febbraio 1918

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

di ritorno da Bagnatica, ove sono stato a confessare le suore francesi, rispondo alla tua cara lettera, continuando il piccolo catechismo. Affermano che Dio abbraccia e bacia l'anima. Per questo abbraccio e bacio mistico, si esprime una indefinibile soavità che si diffonde in ogni fibra dell'anima e del corpo, comunicata dallo Spirito Santo che nell'anima risiede come in suo tempio.

L'anima è presa da ebbrezza: ebbro è colui che per eccessiva bibita è mosso a fare ed a dire cose, che gli uomini di giudizio e di senno, in condizioni normali, non fanno né dicono; a somiglianza, l'ebbrezza spirituale è quella di una anima che, bevuto lo Spirito dal cuore di Cristo a larga misura, è mossa e trasportata dall'eccessivo gaudio ad azioni e a detti fuor dell'usato dalle anime buone.

L'anima, in quanto spirito, non ha né alto, né basso, né profondo o superficiale, come hanno i corpi materiali; essa non ha parti, né differenza tra dentro e fuori; è tutta ad un modo, quindi non ha centro più o meno profondo. Si appella centro più profondo dell'anima, quel termine ultimo cui può arrivare tutta la potenza, la vitalità, l'essere suo, termine oltre il quale rimane esausta. Centro dell'anima è Dio, l'amore attrae ed unisce l'anima a Dio, quindi, quanti maggior gradi di amore avrà, Più profondamente entra in Dio e si concentra in lui.

Domenica ho avuto la cara visita di tua sorella e sono stato assai contento di avere tue notizie precise. Ancora due o tre mesi e sarai già sulla terza parte della strada del tuo calvario. Ti basti il suo amore ed il sapere che fai la sola sua volontà. Non potresti avere altri desideri. Più il suo santo volere esige da te abnegazione, violenza santa, e più ti devi sentire felice, perché allora è il momento del vero amore.

L'anima a te cara si raccomanda ancora caldamente a te. Non mai come adesso si era sentita spinta al sacrificio. Come sente la lotta della carne contro lo Spirito, e come vede che la carne è il principale nemico dell'anima, qualche cosa incomincia a fare per liberarsi dalla tirannia dei sensi, ma non è arrivata a quella generosità che fa il santo. Conta sopra il tuo aiuto affinché Gesù non si stanchi delle sue infedeltà, ma le comunichi un amore sempre più grande del patire. Essa ha pure osservato un certo progresso nella purità d'intenzione nel suo apostolato. Capisce meglio l'amore di Gesù per le anime, ed ora incomincia a capire come Gesù vuole da essa un grande spirito di fede, un grande distacco, non vedendo che lui e le anime.

Ho ricevuto oggi notizie di mio fratello e mia mamma. Prega per loro, mi danno sempre notizie buone, ma mi diranno poi tutto il vero!

Con paterna devozione ti resto sempre unito nel cuore santissimo di Gesù.

San Bernardino, 8 marzo 1918

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

grazie infinite per il caro giornaleto. Lo ricevo sempre con un sentimento di profonda gratitudine verso il cuore di Gesù così buono per me. Non è difatti una grazia di privilegio il poter toccare con mano la realtà delle operazioni divine nell'anima umana? La fede è vero dovrebbe bastarci, ma la Provvidenza è prodiga nell'aiutarci ad avere quella fede che trasporta i monti, sola capace di vincere le più sottili ripugnanze della natura inferiore alla vita pura dello Spirito.

Ho letto ieri un opuscolo intitolato *Adveniat regnum tuum*, riassunto dell'apostolato di un santo sacerdote, il quale, guarito miracolosamente a Paray le Moniàl, ricevette da Gesù la missione di stabilire il regno del sacro Cuore nelle famiglie del mondo intero. Vi sono narrati alcuni fatti d'una semplicità straordinaria, ma nello stesso tempo commoventi, i quali dimostrano con evidenza come oggi Gesù cerchi di guadagnare i cuori a forza d'amore.

Leggendo quelle righe ove si respira lo Spirito di Dio, pensai ad una anima a noi cara e provai una grande consolazione nel vedere la conformità d'azione di Gesù in lei, con quella da essa esercitata sull'anima di un certo numero di persone chiamate ad essere gli apostoli del regno del sacro Cuore.

L'anima di costé alla quale ti degni interessare, dopo tutte queste pagine, ha meglio capito gli impulsi intimi che in questi ultimi tempi sono andati moltiplicandosi ed intensificandosi. Anch'essa sentiva come era desiderio di Gesù che pensasse più di frequente all'amore suo per le anime, onde trovare in questa considerazione il vero spirito di apostolato. Sembra che qualche cosa abbia già fatto in questo senso. Molta strada resta ancora da percorrere, ma confidente nella infinita misericordia del Cuore del divino aman-

te delle anime, lei è ora convinta di arrivare alla meta. L'aiuterai, non è vero? Questo pensiero la conforta assai, perché sa che Gesù ti ascolterà senz'altro.

Per quanto abbia cercato io non mi sono ricordato cosa abbia potuto dire a Caterina, onde meritasse un tanto rimprovero! I segreti del Re non si dicono a nessuno, e se lei ha indovinato ciò che io non ritenevo dire, questa è colpa sua! Non è vero? Mi hai perdonato!

Mio fratello di ritorno da una breve licenza a casa, si ritrova al suo posto. Te lo raccomando!

Di cuore ti benedico, scrivi presto, e mi credi sempre tuo padre nella carità di Gesù e Maria.

San Bernardino, 13 aprile 1918

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

la tua sospirata lettera è giunta qua ed è riuscita graditissima. La comunicai subito all'interessata, la quale rimase oltremodo commossa.

Quanto tu riferisci intorno a quell'anima prediletta è veramente commovente. Come il buon Dio è buono colle sue povere creature, e come quella anima deve ringraziarlo per le tante prove ricevute del suo amore di predilezione.

Riguardo alle sue domande, puoi dirle a nome mio di non resistere a quella forza sovrumana che l'attira sempre dentro con una energia irresistibile: lo Spirito che solo è l'autore di siffatte operazioni penserà a tutto. Lei non si inquieti di niente, resti unicamente tra le mani di Gesù, pienamente abbandonata a lui, pensando che l'amore è l'operare per eccellenza. In paradiso non vi sarà altro che l'amore. Beata quindi l'anima, che nella misura del possibile, può in vita menare in parte la vita degli angeli.

Del resto questo stato d'animo è uno stato evidentemente miracoloso, e il fine che Iddio si propone non è solamente il bene personale di quell'anima, ma bensì quello del mondo tutto quanto. Per perdonare al mondo, dimenticare le iniquità sue, Iddio ha bisogno di anime le quali siano come altrettante vittime d'amore, che prostrate ai suoi piedi, unite a Gesù, siano quell'olocausto di buono e soave odore il quale fa violenza al Cuore di Dio. Non trovando nel mondo queste anime che per movimento spontaneo si offrono a lui, allora egli le ruba, per così dire, attirandole a sé con una forza ed una soavità tutta divina.

Volere resistere a queste strette divine non è più possibile, la forza d'attrazione è irresistibile. In questo stato l'anima non ha che ad umiliarsi sempre più, riconoscendo che, se Dio non la trattasse in questo modo, lei sarebbe né Più né meno un'anima debole, e forse peggiore delle altre. Però ringrazi Iddio, riconoscendo che per bontà sua, l'anima sua lo conosce e lo ama immensamente.

L'anima a te cara di costì, ti ringrazia cordialmente di quanto fai per essa. Sente anche lei come Gesù vi vuole strettamente unite: tutto per lui, con lui, in lui.

Sono inquieto per mio fratello. Ho saputo da mamma che trovasi all'ospedale, ma da lui non so niente. Ti racco. mando per carità !

Ricordati che Gesù vuole la manifestazione completa di tutto. Se sbaglierai tu non ne hai colpa.

Prega tanto per me. Ti benedico di cuore, restandoti per sempre padre nel Cuore di Gesù e Maria.

San Bernardino, 9 novembre 1918

+ Pax

Cara figlia in Gesù,

aspettavo il tuo giornaleto, è arrivato quale io lo aspettavo, tutto pieno di Gesù. Egli è veramente troppo buono con te e come devi corrispondere con delicatezza ad un tanto amore.

L'anima a te cara di qua, ha avuto ancora dispiaceri, ma la pace in fondo al cuore non venne mai a mancarle; ti prega di insistere presso Gesù, affinché sia più generosa nel perdono e nel non perdersi in inutili fantasticherie, che se non altro le impediscono di vedere giusto in tutto.

La mia salute si mantiene abbastanza buona, nonostante la persistenza dell'influenza in paese. Penso ora male per la mia famiglia, non avendo notizie da un poco di tempo. Prega per loro non è vero?

Sono ancora occupatissimo, ma però sempre ti ricordo nel Signore.

Ti raccomando di non dimenticare quell'anima. Ne ha di bisogno, ma spera di riuscire.

Prendo atto della tua promessa e regolarmente aspetto il tuo diario.

In Gesù ti benedico di cuore, in lui ti resto sempre padre.

U.F.C.I.
Consiglio Superiore
della Gioventù Femm. Cattolica Italiana
Milano (108) - Via S. Agnese, 4

*Cor Jesu, adveniat Regnum Tuum!
Mater mea, fiducia mea!*

Milano, 27 Giugno 1928

Cara Signorina.

Il Rev. Padre Gemelli mi ha messa al corrente del desiderio che ella gli esprime nella sua lettera del 21 Aprile u.s.

Mi ha incaricata di dirle che Egli nutre buone speranze di poterla contentare.

Sarebbe opportuno però che ella venisse a Milano e cercasse l'occasione propizia per parlare al Padre. A voce ci si intende molto meglio che per iscritto.

Prima di venire prenda accordi per lettera onde sapere se Padre Gemelli è a Milano.

Intanto preghi che il Signore le faccia conoscere e seguire fedelmente la sua volontà.

Affettuosi saluti in Corde Jesu.

Armida Barelli

Signorina Vincenza Stroppa
Insegnante

(Brescia) Urago d'Oglio

Cor Jesu, adveniat Regnum tuum!

Mater mea, fiducia mea!

U.F.C.I.

Gioventù Femminile Cattolica Italiana

Segretariato Generale

Milano - Via S. Agnese, 4

Milano, 10 Luglio 1928

Carissima.

La Signorina Barelli m'incarica dirle che P. Gemelli ora è in Germania, e sarà a Milano il 12 e il 13.

Il 14 parte per Roma per il Congresso G.F.C.I. Dopo dal 20 al 24 tiene un ritiro per anime che hanno le sue stesse aspirazioni.

Vuol venire il 12 o il 13 a Milano e combinare col Padre se le permette di venire a Roma per il ritiro?

Pregbi per noi che siamo in alto mare con il nostro lavoro Sperando di rivederla, in Corde Jesu.

Bona Mattei

Espresso

Signorina Vincenza Stroppa

(Brescia) Urago d'Oglio

Ricordi biografici della nipote

Ricordi biografici di Vincenza Stroppa, scritti nel 1989, dalla nipote Ponti Cecilia, insegnante elementare.

Vincenza Stroppa è nata ad Urago d'Oglio il 7.9.1893 da G. Battista e da Maria Ossoli. Era probabilmente l'ottava dei fratelli. La sua mamma aveva un carattere poco comunicativo, rigido e severo. Al contrario, suo papà aveva un carattere dolce, molto umano e comprensivo al punto di sostituire la mamma in certe circostanze anche delicate. Vincenza cresceva serena specialmente per la vicinanza continua del papà che oltre ad avere le sunnominated virtù era anche molto intelligente.

Da giovane si sacrificò per permettere ai propri fratelli di seguire la carriera nell'arma dei carabinieri, e lui che avrebbe studiato volentieri, imparò il mestiere del falegname per aiutare la famiglia andata in rovina per la troppa bontà del padre (firmava avalli a gente che poi non era di parola). Soffriva di gotta ed una volta all'anno si recava ad Abano. Durante uno di questi soggiorni lo hanno avvertito che la piccola Vincenza stava morendo per un grosso flemmone sotto la mascella che il medico non voleva incidere per non lasciare la cicatrice.

Arrivato suo padre, tolse di mano al medico il bisturi e con decisione incise il flemmone e Vincenza incominciò ad aprire gli occhi, a rifiorire e a sorridere al suo papà. Cresciuta ha frequentato l'asilo delle suore di Maria Bambina. Nella chiesetta c'era e c'è ancora una nicchia con una culla con dentro una meravigliosa Maria Bambina con un radioso e dolce sorriso. Questa bellissima Bambina attirava molto l'attenzione di Vincenza e non se ne sarebbe più staccata.

Un giorno di primavera visto che nell'ortaglia dietro casa, c'era una bellissima fioritura di fiori bianchi (erano fiori di piselli) con pazienza cominciò a coglierli.

Dopo di averne colti due aiuole, entrò nell'ortaglia la mamma che, vedendo il disastro, urlò e minacciò castighi. Vincenza, spaventata corse a rifugiarsi nelle braccia di suo padre che cercò prima di calmare la moglie e poi, con serenità chiese a Vincenza cosa ne avrebbe fatto di tanti fiori e la piccola rispose che voleva portarli a Maria Bambina. Il papà spiegò come stavano le cose e poi, se ricordo bene, mise i fiori in un cesto e li portò a Maria Bambina insieme con Vincenza.

Durante l'asilo era la protagonista delle festicciole, dei saggi, specie nel canto. '

Un giorno la suora prima del saggio, disse ai bambini di non chiedere di andare ai servizi durante il saggio, perché avrebbe ritenuto ciò una disobbedienza e anche li minacciò. Proprio prima di uscire a cantare Vincenza si mise a piangere suscitando sorpresa perché non era per nulla piagnucolona. Per calmarla ricorsero al padre che, con tutta pazienza le chiese il perché del pianto e Vincenza rispose che aveva bisogno di andare ai servizi ma che non lo chiedeva per non fare una disobbedienza. Da notare che gli altri bambini l'avevano chiesto ripetutamente incuranti delle minacce, mentre lei aveva tenuto in mente la parola disubbidienza.

A sei anni frequentò 1° elementare (1899/1900).

L'aula era un grande stanzone con bambini di tutte le età. L'anno dopo rifrequentò per aiutare la maestra che glielo aveva chiesto.

Immagino che gli anni sette, otto, nove li abbia trascorsi tra casa, suore oratorio, catechismo e chiesa che a quel tempo era molto frequentata con tridui, missioni ecc.

A 13 anni avrebbe dovuto accostarsi alla prima Comunione ma frequentando il Catechismo con profitto, aveva capito l'importanza di tale Sacramento e chiese al Prevosto, alla Superiora e ai genitori di fare la prima Comunione a 9 anni (1903), perché non riusciva ad aspettare.

Tutti furono d'accordo visto la preparazione ed il suo comportamento, meno sua madre che nella sua rigidità non ammetteva alcuna deroga.

Per la prima Comunione non occorre il vestito bianco, ma solo un velo bianco che la mamma teneva sotto chiave nella sua camera. La mattina della prima Comunione Vincenza bussò, con il batticuore, alla camera dei genitori e, con voce timorosa, chiese alla mamma il velo. La mamma non rispose, ma il papà con voce autorevole le impose di darle il velo. La mamma si alzò, prese il velo e con una mano glielo diede e con l'altra le mollò un ceffone. Vincenza con il velo stretto al seno e con le lacrime che l'accecavano, fece di corsa la strada che la portava dalle suore con una grande felicità che le cantava nel cuore. Da allora si comunicò tutte le volte che potè.

A 10, 11 anni fu assunta nel bottonificio (filiale) che due degne signorine tenevano aperto per dar lavoro alle ragazze del paese (anche se con scarso profitto pecuniario).

Occupò un posto di dirigenza e le sue compagne la chiamavano «la maestrina».

Nel suo cuore nutriva il grande desiderio di farsi suora per stare più vicina a Gesù che amava intensamente e col quale passava più tempo possibile.

A 17 anni entrò nell'Istituto delle suore di Maria Bambina a Milano. Penso che conoscesse solo quell'Istituto, dato che c'erano le stesse suore in paese. Dopo qualche mese successe un fenomeno strano che mise a disagio i Superiori. La fecero visitare, ma senza nessun esito positivo. Le proposero di uscire dal convento, ma lei rispose che voleva restare anche se avesse dovuto morire. Le Superiori invitarono il padre e la sorella per decidere sul da farsi e per convincerla a lasciare tutto.

Il gruppo che stava parlando, formato dalla Superiora generale, dal padre, dalla sorella e dalla Vincenza con la

veletta in testa, veniva guidato piano piano dalla Superiora generale verso l'uscita e quando fu vicina alla porta la spalancò, strappò la veletta dalla testa di Vincenza e la scaraventò fuori.

Il gruppetto dolorante e piangente si riscosse dalla sorpresa e, con la morte nel cuore, ritornò a casa. Lo shock mise a terra Vincenza che si ammalò di una malattia sconosciuta, difatti non sapevano come curarla. Stette a letto qualche mese. Naturalmente la sua malattia era un dolore intimo e cocente nel cuore. Sua sorella la portò da un medico (dell'ospedale di Chiari?) che dopo averla visitata disse che avrebbe voluto averla anche lui quella malattia: cioè l'intelligenza!

Dopo qualche mese cominciò a rifiorire. La Superiora dell'asilo che la stimava e la capiva, consigliò il papà di farla studiare e Vincenza ubbidì.

Avendo frequentato solo la prima elementare dovette andare a Calcio (3 Km di distanza) a frequentare la quarta elementare nell'Istituto delle suore di Maria Bambina.

Là frequentò con profitto tutto l'anno, ma il lato stupefacente fu che per ogni santo giorno portò in mano la cuccuma del caffè e latte che la mamma le dava per il pranzo.

Glielo fecero notare alla fine dell'anno, ma lei la trovò una normale obbedienza.

I tre anni di scuola tecnica li frequentò a Chiari distante 5 Km. Li frequentò con molto profitto e siccome era sempre alla ricerca di qualcuno che le parlasse di Gesù e di crescita spirituale, frequentò il Convento di S. Bernardino dove trovò un Padre molto importante per la sua sensibilità spirituale ed umana e per la sua dedizione completa alle anime. Era un vero illuminato.

Al S. Bernardino di Chiari a quell'epoca erano ospiti dei Padri Benedettini francesi che, cacciati dalla Francia trovarono alloggio nel suddetto Convento. Il Padre si chiamava Alessandro Malér.

Si tennero ' in corrispondenza molti anni anche quando tornò in Francia.

Era ben voluta dalle sue compagne, anche se molto più giovani, perché regolari con gli studi. Incuteva rispetto per la serietà della sua vita, per il suo vestire dignitoso, ma dimesso, per un qualche cosa che trapelava dai suoi occhi che manifestavano una vita interiore intensa, in un mondo tutto diverso da quello frivolo degli studenti. Sapeva essere amica di tutti e, pur amando il silenzio e la contemplazione, sapeva anche dedicare il suo tempo alle compagne, lasciando così l'impronta del suo mondo interiore con l'esempio, la serenità e molta comprensione.

Per illustrare questo suo modo di fare dirò che a Chiari, durante le tecniche, ebbe bisogno di un alloggio e, tra quelli offerti, scelse quello di due sorelle orfane di madre e sole tutto il giorno, perché il padre aveva un negozio fuori casa. Una di queste ragazze era molto bella simpatica ed esuberante e la casa era frequentata dagli 'ufficiali della vicina caserma, perciò le ragazze erano molto chiacchierate. Tutti la sconsigliarono. Vincenza seppe, con il suo buon senso, serenità e comprensione, cambiare la nomea della casa, al punto che tutti la volevano frequentare per quell'aria di allegria e di serenità che vi regnava ed i giovani ufficiali si comportarono sempre con dignità e si divertivano come bambini con giochi semplici e sereni. Inutile dire che il padre delle ragazze andava fiero di avere in casa la studente più brava delle tecniche. Le ragazze conservarono sempre un grande affetto per Vincenza.

Dal paese di Vincenza a Chiari ci sono 5 Km che Vincenza percorreva a piedi. Il papà l'aveva pregata di non accettare mai un passaggio sui veicoli del tempo ubbidienza. Un giorno si fermò una carrozza il cui guidatore, molto conosciuto in paese (signorotto), invitò Vincenza a salire, ma Vincenza gentilmente rifiutò. Quel signore rimase molto male

e domandò il perché e Vincenza rispose che così voleva suo padre. «Ma io sono amico di tuo padre, tu lo sai». Al che Vincenza rispose che non cambiava nulla, perché così doveva fare. Quel signore arrivò in paese prima di Vincenza e andò dal papà di Vincenza a raccontare il fatto con un po' di risentimento e il papà fu felice di questa totale ubbidienza.

Vincenza aveva una dote meravigliosa: non si scandalizzava mai (per non giudicare). Era lungi da lei ogni sorta di pettegolezzo e non nominava mai l'inferno e i diavoli, ma parlava molto dell'amore di Gesù, della sua misericordia e della sua immensa comprensione.

Purtroppo durante l'ultimo anno delle tecniche morì suo padre: era stato operato di ernia anche se il cuore non poteva sopportare l'intervento, difatti morì qualche giorno dopo per un collasso cardiaco.

Prima di morire, seduto sul letto, mezzo vestito per andare a casa, chiamò a gran voce Vincenza con l'appellativo che era solito adoperare «Tesoro» (lo raccontarono gli infermieri). La morte del papà gettò la famiglia nella più nera disperazione e Vincenza non poté piangere per molto tempo fino a che un giorno le sembrò di sentire suo papà che la chiamava con l'appellativo «Tesoro» come era solito fare quando la stringeva a sé e finalmente poté dare sfogo alle lacrime.

Visto che non c'era più il papà a guadagnare, Vincenza pensò di smettere di studiare per cercare un lavoro, ma sua sorella la incoraggiò a continuare perché, pur da poveri, si sarebbero arrangiati.

Frequentò le «Normali» a Treviglio e trovò alloggio in una famiglia il cui capo era oriundo di Urago d'Oglio e impiegato nel bottonificio quando c'era Vincenza. Questo signore, però, era in guerra e, chiestogli dalla moglie il permesso di ospitare una certa Vincenza Stroppa, rispose di

stringersi il più possibile, di fare anche dei sacrifici, ma di ospitarla senz'altro.

In questa famiglia c'erano due figli: fratello e sorella che studiavano. Il ragazzo diventò poi sacerdote andò a Roma a studiare teologia e diventò teologo. Vincenza negli anni successivi a Treviglio parlò parecchie volte con questo teologo e con la sua fine perspicacia aveva notato che era troppo superbo e pieno di sé. Con carità glielo fece notare e lo esortò anche ad essere ubbidiente ai superiori e a ritirare i libri messi all'indice. Il teologo divenne poi apostata e, si fece pastore protestante. Si sposò due volte ed ebbe figli e molti grattacapi. Venne messo al bando da tutti i parenti. Vincenza non ebbe mai una parola di biasimo, né espresse mai un giudizio. Qualche anno prima di morire ebbe modo di vederlo, perché questo signore venne ad Urago d'Oglio per il funerale di uno zio. Vincenza, essendo quasi cieca, non lo aveva notato, ma fu avvisata da una sua consorella che era presente l'ex sacerdote. Vincenza si fece condurre da lui che subito l'abbracciò e manifestò tanta gioia. Le chiese se poteva accompagnarlo al cimitero e Vincenza, che non seguiva mai il corteo funebre, accettò, pregandolo di darle il braccio perché faticava un po' a camminare a causa della vista. Fu molto felice di camminare in mezzo alla gente al braccio di Vincenza; certe persone criticarono molto questo «t~ête a t~ête» e qualcuna la rimproverò, tacciandola di connivenza.

Vincenza rispose che fu molto felice di essere stata vicino ad un'anima tanto cara a Dio e che era ben lungi di dare un giudizio sul suo operato, giudizio che spettava solo a Dio, molto più misericordioso di noi.

Siccome non aveva bisogno di studiare tanto, impiegava il suo tempo libero nella ricerca di una continua crescita nello spirito, facendosi guidare da sacerdoti che il Signore le indicava. Conobbe, a quell'epoca, i due fratelli sacerdoti

Rossi, conobbe Padre Gemelli ed Armida Barelli (penso andasse a dei corsi alla Cattolica di Milano).

Quando era a Treviglio si ammalò la mamma di una professoressa che manifestò il desiderio di avere un capo di biancheria benedetto al Santuario della Madonna di Caravaggio Vincenza prese il capo di biancheria e si mise in cammino verso il Santuario da dove ritornò, più presto che poté, col capo di biancheria benedetto. L'ammalata lo indossò con tanta fiducia e guarì.

Finiti i quattro anni delle «Normali» non fece l'esame di Stato perché aveva dieci in tutte le materie. Il Preside la chiamò nel suo studio e le disse che era pronto per lei un posto in un Istituto a Firenze per continuare gli studi. Vincenza con le lacrime agli occhi rifiutò per incominciare a lavorare e aiutare la sua mamma. Uno dei motivi fu questo, ma il vero e più grande motivo era il timore di distrarre la sua vita intima, spirituale dal continuo dialogo con Gesù che era sempre in cima ai suoi pensieri in tutte le ore della giornata.

Insegnò subito nel suo paese (60 alunni) e il secondo anno insegnò in uno sperduto paesino di montagna (Pian Camuno) i cui abitanti erano stati privati del Sacerdote, per castigo. Istruiva i suoi alunni nella completezza del programma scolastico e con tanto amore li istruì nella dottrina cristiana. Il primo giorno di scuola portò gli alunni in chiesa dove trovò ragnatele e banchi accavallati. Aiutata dai ragazzi rimise tutto in ordine e le preghiere della sera, alla fine della giornata, le recitavano in chiesa. Ciò aveva attirato l'attenzione degli abitanti che, dopo averla osservata per un po' incominciarono a riverirla.

Per lei era una sofferenza non avere Gesù nel tabernacolo e al giovedì scendeva in un vicino paese per assistere alla Messa e stare un po' con Gesù. Raccontava ridendo i capitomboli che faceva nelle scorciatoie per arrivare a tempo alla Messa.

Il Vescovo di allora (Mons. Gaggia) venne a sapere tutto questo e avisò che sarebbe andato per una visita. Non ricordo come fu il programma della giornata, ma ricordo che a un certo punto il Vescovo chiamò Vincenza, la fece sedere vicino a lui al calore del camino e parlarono tanto insieme. Naturalmente non rivelò quanto si dissero. I sacerdoti che fuori aspettavano si fecero coraggio ed entrarono a reclamare la loro parte e il Vescovo rispose che loro l'avevano sempre il Vescovo, mentre Vincenza era rimasta sola per tanto tempo. Per regalo le lasciò le particole consacrate nel tabernacolo dicendole: «Lo faccio solo per te». Un giorno alla settimana andava un sacerdote per la Messa.

Per la visita pastorale Vincenza aveva preparato i suoi alunni con canti, recite e parole accorate di perdono. Un'alunna aveva appunto chiesto il perdono, ma il Vescovo fece voltare la bambina verso il Tabernacolo e disse: «chiedilo a Lui».

INDICE

INDICE

Presentazione	pag. 5
Premessa ai volumi I e II	» 7
Cronologia essenziale di Vincenza Stroppa	» 11
Sorella Vincenza parla di sé	» 13
Vincenza nella scuola	» 19
Scritti per il TOF	» 31
Per vivere la mia vocazione	» 39
Jesus Amor	» 77
Testamento spirituale di Vincenza	» 125
Appendice	
I . <i>Lettere di Padre Alessandro Maléb benedettino del Convento di S. Bernardino in Chiari a Vincenza Stroppa</i>	» 135
II - <i>Lettere di Armida Barelli e Bona Mattei</i>	» 165
III - <i>Ricordi biografici della nipote</i>	» 167